TAVOLE DANTESCHE

AD USO

DELLE SCUOLE SECONDARIE

COMPILATE DAL PROF.

ADOLFO BARTOLI

2ª ediz.ᵉ, riveduta e accresciuta da Tommaso Casini

(Nuova tiratura)

IN FIRENZE
G. C. SANSONI, EDITORE

1905

Invitato dalla casa editrice G. C. Sansoni a curare una nuova impressione delle *Tavole dantesche* di *Adolfo Bartoli*, tanto favorevolmente accolte fin dal lor primo apparire nelle nostre scuole secondarie, accettai volentieri l'incarico commessomi; perché mi parve di rendere un tributo di gratitudine al venerato maestro. Non volli però che fosse sostanzialmente mutato il disegno delle sue *Tavole*; nelle quali anzitutto cercai che fossero emendate alcune sviste nella esposizione della contenenza del poema e allargate alquanto e qua e là corrette, secondo i risultati di studi più recenti, le notizie bibliografiche dei personaggi danteschi; e tolsi via in fine le indicazioni cronologiche, le quali essendo materia assai controversa, parvemi più opportuno lasciar che siano date dagli insegnanti in relazione al commento da ciascuno seguito. Così questa nuova edizione, se può dirsi riveduta e accresciuta, non presenta un'opera nuova, e queste *Tavole* restano, come nella prima impressione, una sintesi geniale e insieme una analitica esposizione del poema fatta da uno dei più dotti dantisti del tempo nostro.

T. C.

1° Settembre 1895.

AVVERTENZA

Provvido consiglio fu quello di prescrivere nelle tre Classi Liceali lo studio del Poema Dantesco. Nessun altro libro può essere al pari di questo educatore dell'animo e affinatore dell'intelletto. Tutti i piú nobili ed alti sentimenti umani spiccano dalle pagine del sacro volume; tutte le piú peregrine bellezze dell'arte vi rifulgono affascinanti. Chi abbia una volta cominciato a gustare la Commedia, raro è che possa distaccarsene per tutta la vita; e per tutta la vita troverà in essa il piú vitale nutrimento, non solo all'ingegno, ma anche al carattere.

Occorre però un certo accorgimento nell'imbandire ai giovani questa divina vivanda. Il buon metodo è vita di tutte le scuole, e nel commento Dantesco da farsi negli istituti secondari chi volesse troppo innalzarsi o perdersi in minutezze eccessive non raggiungerebbe il fine desiderato. I programmi ministeriali pare che intendano di ordinare la lettura delle tre Cantiche intere, una per classe. Ma né il tempo può bastare a ciò, né, se anche bastasse, sarebbe utile che ciò si facesse. La Divina Commedia deve essere studiata nei Licei non per far progredire gli studi Danteschi, ma unicamente per educare i giovani alla vita

ed all'arte. Quindi la necessità di scegliere certi squarci e di lasciarne certi altri da parte; quindi il dovere nell'insegnante di un commento che palpiti di vita, che non trascenda in questioni troppo ardue e sottili. Farebbe male, per esempio, chi si fermasse a discutere sul concepimento generale del Poema, o sul significato allegorico di certi personaggi, chi citasse fonti filosofiche o teologiche, chi discorresse di manoscritti, di edizioni, di varianti e via dicendo: tutte cose, queste, riserbate ad altre scuole. Nel Liceo si dee far sentire quello che c'è di piú vivo, di piú attuale, di piú solenne nel Poema. Tutta la parte disputabile, incerta, oscura (che è poi anche la meno bella) sarà oggetto di studio a quei pochi, che, dandosi in progresso alla professione delle Lettere, avranno l'obbligo di conoscerla. Nella scuola secondaria va lasciata da parte, perché aliena affatto dallo scopo pel quale si è voluto che il Poema sia letto.

La scelta però di certi squarci, che se è facile per l'Inferno, è meno facile per il Purgatorio e per il Paradiso, non può escludere una cognizione abbastanza larga e precisa di tutta la Commedia. Il professore dovrebbe, a mio avviso, esporre sommariamente il contenuto di certi canti e su certi altri fermarsi, in guisa, che le varie parti commentate venissero a saldarsi fra loro per mezzo di quel riassunto a viva voce. Il quale io vorrei, quanto più fosse possibile, fatto colle parole istesse di Dante, quasi recando in lucida prosa quella che è spesso difficile poesia. E poiché le grandi bellezze artistiche sono nel poema profusamente disseminate, mi piacerebbe che, pur riassumendo, su di esse fosse sempre chiamata l'attenzione de' giovani. Supponete che il professore parli di ciò che si contiene nei due primi canti del Paradiso. Ma sarebb'egli possibile non fermarsi ai versi dell'invocazione del canto primo, e al

proemio del canto secondo? E di questi esempi potrebbero citarsene a centinaia. In mezzo ad una ardua trattazione di teologia o d'astronomia o di filosofia o d'altra scienza, scatta fuori una terzina, un verso, un emistichio che strappa esclamazioni di meraviglia.

La parte storica del Poema e quella dove piú grande apparisce la potenza artistica dell'Alighieri dovrebbero essere, io credo, prescelte per la lettura. Far battere il cuore dei giovani ai solenni ricordi delle sventure, delle vergogne, delle glorie italiane è cosa che diventa ogni giorno piú necessaria. Condurli a respirare sulle vette Dantesche, togliendoli anche per un'ora all'aria pestilenziale del pantano politico che ci ammorba; condurli amorosamente a pensare, ad amare, ad odiare, con Dante, sarà educare dei caratteri e formare dei cuori. Farli soffermare alla meditazione dell'arte, sarà forse sprigionare da loro qualche scintilla di gusto, di quel gusto che fu la massima gloria della nostra letteratura, e che pare vada ogni giorno piú deturpandosi in questa generale decadenza del sentimento del bello

Queste Tavole Dantesche che io pubblico, non mirano ad altro che ad aiutare i giovani nello studio del divino Poema. Esse non hanno, naturalmente, nessuna pretensione scientifica. Sono un libro per le scuole: un libro che gioverà, spero, ad imprimere meglio, piú prontamente e profondamente nella memoria i vari quadri delle tre Cantiche, come furono dipinti nei cerchi Infernali, nelle cornici del Purgatorio, nei cieli del Paradiso. Da queste Tavole l'insieme e i particolari del quadro appariranno, quasi direi, a colpo d'occhio.

Nella colonna dei *cenni biografici* ho procurato di dare succintamente le notizie piú esatte, alcune delle quali, forse, invano si cercherebbero anche ne' migliori commenti.

Mi sono però limitato (salvo rarissime eccezioni) alle persone dei tempi di Dante e di quelli a lui piú vicini; poiché mi sarebbe parso affatto inutile dire, per esempio, chi fosse o Giasone o Ulisse o Catone o David o San Pietro.

Ho corretta qualche lieve svista, corsa nelle Tavole dell'illustre Duca di Sermoneta, e che l'egregio Prof. Fornaciari non avvertí nell'edizione da lui curata. Cosí io credo non esattamente segnato il Flegetonte, nel III Girone del Cerchio VII, mentre questo fiume costituisce, dello stesso Cerchio, il Girone I. Credo non possano essere posti tra i peccati d'incontinenza anche quelli puniti nel Vestibulo Infernale e nel Limbo. Non Cione Alighieri, ma Geri del Bello doveva scriversi tra i peccatori della Bolgia IX del Cerchio VIII, e non porlo al Canto XXVIII ma al XXIX. Manfredi non è nell'Antipurgatorio, ma sulla spiaggia tra il monte ed il mare. Errore gravissimo è dire che la caduta di Lucifero aprí il baratro infernale, mentre il foro aperto da lui è invece quello che il Poeta chiama *burella* (XXXIV, 98). Lucifero cadde dall'emisfero australe nel boreale, ed in senso opposto si apre l'Inferno.

Offrendo questo libro agli studenti dei nostri Licei, faccio caldi voti perché esso giovi a rendere loro piú agevole lo studio dell'immortale Poema, che è forse la più eccelsa manifestazione dell'umano ingegno, e per il quale, senza dubbio, la letteratura Italiana sovrasta a tutte le altre dell'evo moderno. E faccio voti caldissimi poi perché questo studio sia per essi sprone ad alti pensieri e ad azioni nobilmente virili, quali ha diritto di sperare questa patria nostra, che redenta dalla tirannia politica, aspetta chi la redima dalle tirannie morali, ond'essa ancora è gravemente oppressa.

ADOLFO BARTOLI.

INFERNO

Tav. 1.

PROEMIO DEL POEMA

(C. I, II).

Smarrimento nella Selva (I, 1-12). - Il Colle illuminato dal sole (I, 13-30). - Le tre Fiere (I, 31-60). - Virgilio (I, 61-90). - Predizione del Veltro (I, 91-111). - Proposta del Viaggio (I, 112-129). - Accettazione di Dante (I, 130-136). - Dubbi e timori di Dante (II, 1-42). - Rimprovero di Virgilio (II, 43-48). - Virgilio racconta a Dante come fosse pregato da Beatrice di muovere in suo soccorso (II, 49-126). - Dante riprende coraggio (II, 127-140). - I due Poeti entrano per il cammino alto e silvestro (II, 141-142).

VESTIBOLO DELL'

al di qua de

NOCCHIERO DELL' ACHERONTE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Caronte (III, 82-111).	Ignavia e vigliaccheria (III, 34).	I dannati corrono eternamente dietro un' insegna, ignudi, piangenti e morsicati da mosconi e da vespe (III, 52-54; 64-69).	Gli *angeli* che non furon ribelli nè fedeli a Dio, ma *per sè fôro* (III, 37-39). *Colui che fece per viltade il gran rifiuto* (III, 60). Questi, secondo la maggiore probabilità, è il papa Celestino V. Altri ha supposto che Dante alludesse a Esaú, a Diocleziano, a Vieri de' Cerchi ecc. Ma sono ipotesi prive di fondamento.

2.

INFERNO (C. III)

fiume Acheronte

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Celestino V.* Pietro da Morrone nacque, probabilmente nel 1215, ad Isernia. Fattosi anacoreta, visse più anni in una spelonca del monte Morrone e passò quindi nel monte della Maiella nell'Abruzzo. Fondò l'Ordine da lui detto dei Celestini. Fu eletto papa nel luglio del 1294; e rinunziò al papato il 13 dicembre dell'anno stesso, per le esortazioni di Benedetto Caetani, che fu eletto in luogo suo e prese il nome di Bonifazio VIII (cfr. Tav. 14, 2).	C. III: Parole scritte al sommo della porta Infernale (1-12). - Conforti di Virgilio a Dante ed entrata dei due poeti nel vestibolo dell'Inferno (13-21). - Disperazione dei dannati e loro pena (22-69). - Il fiume Acheronte, il suo nocchiero Caronte e le anime che passano il fiume (82-129). - Terremoto e baleno (131-134). - Dante cade tramortito (135-136). Durante il sonno si opera il passaggio dell'Acheronte.

CERCHIO I,

al di là del

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE (nel *Nobile Castello*)
Pei vissuti prima della venuta di Cristo, non avere adorato debitamente Dio (IV, 37, 38). Pei vissuti dopo la venuta di Cristo, non essere stati battezzati (IV, 34, 35).	Vivere in desiderio continuo del Sommo Bene, senza speranza di poterlo raggiungere mai (IV, 42).	I. *Poeti*: Omero, Orazio, Ovidio, e Lucano (IV, 89-90). II. *Eroi ed eroine*: Elettra, Ettore, Enea, Cesare, Cammilla, Pentesilea, Latino, Lavinia, Giunio Bruto, Lucrezia, Giulia, Marzia, Cornelia (IV, 121-128). III. Saladino (IV, 129). IV. *Uomini di scienza*: Aristotele, Socrate, Platone, Democrito, Diogene, Anassagora, Talete, Empedocle, Eraclito, Zenone, Dioscoride, Orfeo, Cicerone, Lino, Seneca, Euclide, Tolomeo, Ippocrate, Avicenna, Galeno, Averroe (IV, 130-144). V. *Ricordati nel c. XXII del Purg. v. 97-114, da Virgilio*: Terenzio, Cecilio, Plauto, Varrone, Persio, Euripide, Antifonte, Simonide, Agatone, Antigone, Deifile, Argia, Ismene, Isifile, la figlia di Tiresia, Teti, Deidamia e le sue sorelle.

3.

LIMBO (C. IV)

fiume Acheronte

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Omero*, il grandissimo dei poeti antichi, conosciuto da Dante solo per ciò che ne dicono gli scrittori latini, fu famoso in ogni tempo come cantore di fatti eroici: i suoi poemi si cominciarono a rileggere in Italia solo all'epoca del Petrarca e del Boccaccio. 2. *Q. Orazio Flacco* venosino, nato nel 65 e morto nell'8 a. C., fu il più grande dei lirici romani, ma Dante ammirava in lui specialmente l'autore delle Satire, monumento d'arte squisita e insieme di sapienza pratica. 3. *P. Ovidio Nasone* sulmonese, nato nel 43 a. C. e morto nel 17 d. C., fecondo poeta latino, dalle cui opere, e specialmente dalle Eroidi e dalle Metamorfosi, Dante trasse molte delle sue cognizioni sull'antichità classica. 4. *M. Anneo Lucano* di Cordova, vissuto dal 39 al 65 d. C., autore della *Farsalia*, poema sulle lotte fra Cesare e Pompeo, molto studiato da Dante. 5. *Saladino* o Selah-eddyn, signore d'Egitto, nato nel 1137, salito al trono nel 1174 e morto nel 1193, famoso nei paesi occidentali come liberale e munifico principe, il tipo ideale del cavaliere maomettano. 6. *Aristotele* di Stagira, vissuto dal 384 al 322 a. C., fu tenuto nel medioevo come il più grande filosofo che avesse avuto il mondo, e Dante fu studiosissimo delle opere di lui, che poté leggere tradotte in latino. Degli altri filosofi greci qui ricordati, come *Socrate*, *Platone*, *Democrito*, *Diogene*, *Anassagora* ecc. Dante ebbe notizia indiretta dagli scrittori latini, e specialmente da *M. Tullio Cicerone*, il grande filosofo e oratore arpinate vissuto dal 106 al 43 a. C., e da *L. Anneo Seneca* di Cordova, morto nel 65 d. C. Studiati nel medioevo furono il matematico *Euclide* vissuto nel IV secolo a. C., il cosmografo *Claudio Tolomeo* del secolo II a. C. di cui Dante seguì il sistema astronomico, i medici *Ippocrate* di Coo del V sec. a. C. e *Claudio Galeno* di Pergamo vissuto dal 131 al 201 d. C. I due arabi *Avicenna* (Ibn-Sinâ) nato nel 980 e morto nel 1037, e *Averrois* (Ibn-Roschd) vissuto dal 1126 al 1198, furono autori di commenti aristotelici studiati da Dante. 7. *P. Terenzio Afro*, il commediografo cartaginese vissuto dal 185 al 159 a. C.; *M. Accio Plauto* di Sarsina, autore anch'egli di commedie latine, fiorito dal 254 al 184 a. C.; *M. Terenzio Varrone* di Rieti, che visse dal 116 al 27 a. C. e compose molte opere storiche; *A. Persio Flacco*, il satirico volterrano, nato nel 34 e morto nel 64 d. C.: furono tutti scrittori latini che Virgilio ricorda come suoi compagni nel limbo, insieme con i tragici greci *Euripide* (480-406 a. C.), *Antifonte* (sec. V a. C.) e *Agatone* (448-400 a. C.), e il lirico *Simonide* di Ceo (556-469 a. C.), dei quali Dante trovò ricordo in Aristotele e in Quintiliano.	**C. IV: Un forte tuono risveglia D., che si trova in su la proda della valle d'abisso (1-12). - Discesa nel Cerchio I (13-24). - Turbe di persone morte senza battesimo (25-36). - D. domanda se uscì mai alcuno dal Limbo e Virgilio gli risponde che Cristo ne trasse Adamo, Abele, Noè, Mosè, Abramo, David, Giacobbe, Isacco e i suoi dodici figli, Rachele e molti altri (44-63). Il nobile Castello, e incontro di Omero, Orazio, Ovidio e Lucano con Virgilio e D. (67-111). - Spiriti magni mostrati a D. (115-144).**

CERCHIO II

GIUDICE INFERNALE E CUSTODE DEL CERCHIO II	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Minos (v, 4-12).	Lussuria (v, 37-39).	Essere in mezzo a tenebre eterne, dalla bufera infernale tratti vorticosamente in giro e percossi gli uni contro gli altri (v, 28-33).	I. Semiramide, Didone, Cleopatra, Elena, Achille, Paride, Tristano (v, 52-67). II. Paolo Malatesti e Francesca da Polenta (v, 73-142). III. Giovanni Ciotto Malatesti (v, 107).

Lussuria (C. v)

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Paolo Malatesti* fu il secondo figliuolo di Malatesta da Verrucchio (cfr. Tav. 19, 2), e nacque intorno al 1250: sposò 1269 Orabile Beatrice di Ghiaggiuolo e n'ebbe due figliuoli, Uberto e Margherita: combattè col padre e coi fratelli i ghibellini romagnoli, e dal maggio 1282 al febbraio 1283 fu capitano del popolo in Firenze. Innamoratosi di sua cognata Francesca, fu sorpreso dal fratello e ucciso insieme con lei in Rimini, probabilmente nel 1284 o 85. 2. *Francesca da Polenta*, una delle due figliuole di Guido il Vecchio da Polenta (morto nel 1310), data in moglie intorno al 1275 a Giovanni Ciotto Malatesti, dal quale ebbe una figlia di nome Concordia. Fu spenta dal marito insieme con Paolo. 3. *Giovanni Ciotto Malatesti*, primogenito di Malatesta da Verrucchio e suo aiutatore nelle lotte contro i ghibellini di Romagna, specialmente contro Guido di Montefeltro nel 1275: governò come podestà parecchie città, come Faenza nel 1293, e dal 1285 in poi fu con tale titolo vero signore di Pesaro. Premorì al padre nel 1304.	**C. v: Minos e le anime da giudicare (4-15). - Parole di Minos a D. e risposta di V. (16-24). - La bufera e i dannati (25-72). - Paolo e Francesca (73-141). - D., vinto da commozione, cade come corpo morto (142).**

CERCHIO III

CUSTODE DEL CERCHIO III	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Cerbero (VI, 13-18).	Gola (VI, 53, 56-57).	Sotto una pioggia di grossa grandine, di sudicia acqua e di neve, essere graffiati, scuoiati, squartati da Cerbero (VI, 7-12, 18).	I. Ciacco fiorentino (VI, 52). II. Ciacco ricorda a Dante due uomini *giusti* viventi nel 1300 in Firenze, *non intesi* dai loro concittadini (VI, 73); ma sembra un accenno generico, senza intenzione di alludere a persone determinate. III. Farinata (VI, 79); il Tegghiaio (VI, 79); Iacopo Rusticucci (VI, 80); Arrigo (VI, 80); il Mosca (VI, 80).

Gola (C. VI)

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Ciacco* fu fiorentino e uomo di corte, del quale non si hanno che le poche e dubbie notizie date dal Boccaccio, *Comm.* e *Decam.* IX, 8. Forse non è dissimile da quel Ciacco dell'Anguillaia fiorentino, del quale restano alcune rime di popolaresca spigliatezza. 2. *Farinata* (cfr. Tav. 8, 1). 3. *Tegghiaio* (cfr. Tav. 11, 6). 4. *Iacopo Rusticucci* (cfr. Tav. 11, 7). 5. *Arrigo,* dei *Fifanti,* secondo alcuni, dei *Giandonati,* secondo altri: uno di quelli che nel 1215 ebbero parte nell'uccisione del Buondelmonti, dicono i commentatori; ma non se ne sa nulla con certezza. 6. *Mosca de' Lamberti* fiorentino, insieme con altri, nel 1215 assalì ed uccise a piè del Ponte Vecchio Buondelmonte de' Buondelmonti per vendicare gli Amidei, ai quali esso Buondelmonte aveva promesso di sposare una delle loro fanciulle, mentre poi sposò una Donati. Da questo fatto, dicono i Cronisti Fiorentini, ebbero origine le discordie in Firenze e nacquero le parti de'Guelfi e Ghibellini. Mosca Lamberti è celebre per il motto: *cosa fatta capo ha.* Mosca morì podestà a Reggio nel 1243.	C. VI: D. tornato in sé trovasi nel Cerchio III (1-9). - Descrizione della pena e di Cerbero (11-21). - Virgilio e Cerbero (22-33). - Ciacco e D. (34-63). - Ciacco profetizza a D. gli avvenimenti di Firenze degli anni 1300-1302 (cioè la zuffa tra i seguaci dei Cerchi e dei Donati e il ferimento di Ricovero de' Cerchi nel calendimaggio 1300, la divisione seguitane nella cittadinanza, l'esilio de' capi di parte donatesca o Neri nel giugno, il ritorno di questi e la proscrizione dei seguaci di parte cerchiesca o Bianchi dal gennaio all'ottobre 1302 sotto gli auspicî di Carlo di Valois e la prevalenza di parte Nera nel governo di Firenze), e dice dove sono alcuni fiorentini illustri (64-90). - D. interroga V. se i tormenti dei dannati cresceranno o diminuiranno dopo il giudizio universale (103-105). - V. risponde (106-111). - D. e V. trovano il luogo dove si può scendere la ripa che divide il III dal IV Cerchio (112-114).

CERCHIO IV, Avarizia

CUSTODE DEL CERCHIO IV	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Pluto (VII, 1-3; 7-15).	Avarizia e Prodigalità (VII, 40-42; 58-59).	Voltare pesi col petto, gli uni contro gli altri, scontrandosi, e urlando parole di scambievole ingiuria (VII, 25-35). Tanto gli avari quanto i prodighi percorrono la metà del cerchio, gli uni a destra, gli altri a sinistra (39), e quando si sono incontrati, tornano indietro (34-35).	Non è nominato nessuno, perché nessuno può essere riconosciuto (52-53). Dice solo il poeta che vi sono preti, papi, cardinali (46-48).

6.

e Prodigalità (C. VII, 1-96)

CONTENUTO

C. VII, 1-96: Parole di Pluto (1-3). - Virgilio esorta D. a non aver paura e quindi ordina a Pluto di tacere, dicendogli, come già aveva detto a Cerbero, che la discesa di D. all'Inferno è voluta nel cielo (4-12). - D. vede e descrive la pena degli Avari e dei Prodighi (16-36). - Domanda chi sono quei dannati e Virgilio gli spiega perché non possono essere riconosciuti (37-66). - D. chiede a V. che gli dichiari che cosa è la Fortuna (67-69), e V. risponde (70-96).

CERCHIO V, Ira

Nella palude, formata dallo Stige

CUSTODE DEL CERCHIO V	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Secondo alcuni a custodia del cerchio v sono poste le Tre Furie e Medusa (IX, 37-54): meglio, secondo l'opinione piú comune, tale ufficio è proprio di Flegias, che è insieme il nocchiero della palude formata dallo Stige (VIII, 10-30).	Ira (VII, 115). (Lunghe controversie si sono agitate sopra la qualità dei peccatori di questo cerchio: vi sono certamente i colpevoli d'ira; ma non è senza fondamento l'opinione di molti commentatori antichi e moderni, i quali agli iracondi aggiungono gli accidiosi, i superbi e gl'invidiosi).	Fitti o sommersi nel fango (VII, 110-111) gli iracondi percuotono e addentano sé stessi e i loro compagni di pena (112-116), mentre gli accidiosi giacciono sotto di essi gorgogliando parole e sospiri (117-126): i superbi hanno la stessa pena degli iracondi (49-63); e degli invidiosi non si ha distinta menzione, perché forse compresi in una stessa condizione di pena con gli accidiosi.	Filippo Argenti (VIII, 31-36; 61-63).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Filippo Argenti* fu della consorteria fiorentina degli Adimari, Guelfi Neri. Non si hanno notizie particolari di lui; se non si voglia riconoscerlo in quel Filippo Adimari che fu Podestà di Bagnacavallo nel 1286. Fra Dante e un Boccaccio Adimari pare che fossero ragioni personali di odio. Di Filippo Argenti e della sua prontezza agli sdegni novella il Boccaccio, *Decam.* IX, 8: egli stesso racconta che ebbe il soprannome di Argenti per aver fatto ferrare d'argento il suo cavallo.	**C. VII, 97 e segg.: Discesa alla Palude Stigia (97-108) - D. vede le genti fangose nel pantano, e V. gli dice che sono gli iracondi (109-126). - I Poeti, facendo un lungo giro tra la ripa e la palude, giungono ai piedi di una torre (129-130).** **C. VIII: D. vede i segnali che si fanno con fuochi tra le due torri che sono al di qua e al di là dello Stige, e domanda che cosa significano (1-9). - V. risponde che lo vedrà tosto, ed infatti arriva velocissima la barca di Flegias, il quale crede di dover trasportare un dannato alla città di Dite (10-18). - Virgilio lo disinganna, quindi entra con D. nella barca (19-30). - Mentre D. traversa la palude incontra l'Argenti (31-33). - Scena tra D. e l'Argenti (34-64). - I Poeti si avvicinano alla città di Dite, e D. ne scorge le torri infocate (67-75). - Giungono alle mura, e facendo un lungo giro, alla porta della città (76-81). - Molti demonî chiudono la porta, dicendo a Virgilio di entrare, ma respingendo D. perché è vivo (82-93). - Paura di D. che prega V. di non abbandonarlo e di tornare indietro (94-102). - V. rassicura D., gli dice di attendere e va a parlare coi demonî (103-111). - Virgilio ritorna e i demonî chiudono la porta anche a lui (112-117). - Virgilio dice a D. di non sbigottire, poiché è sicuro di vincere la prova, essendo già per arrivare colui che saprà aprire l'ingresso della città infernale (118-130).**

CERCHIO VI, Eresia

Internamente intorno alle mura

CUSTODE DEL CERCHIO VII	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Flegias (VIII, 13-27), oltre l'ufficio di nocchiero dello Stige, ha secondo alcuni, anche quello di custodire la città di Dite: meglio, secondo altri, questo ufficio è da assegnarsi alle Tre Furie (IX, 37-54). Il messo del cielo (IX, 76-103) è inviato ad aprire la porta della città di Dite; è dunque un ministro della volontà divina.	Eresia (IX, 127-128).	Giacere in arche infocate.	Epicuro (X, 13-14), Farinata degli Uberti (X, 31), Cavalcante dei Cavalcanti (X, 52), Federico II (X, 119), Ottaviano degli Ubaldini (X, 120), Papa Anastasio (XI, 8-9).

8.

(C. IX, X, XI).

della Città di Dite.

CENNI BIOGRAFICI

1. *Farinata* o Manente detto Farinata degli Uberti nacque da Iacopo di Schiatta e da una Gemma di cognome sconosciuto, probabilmente nel primo decennio del sec. XIII. Fino dal 1239 fu tra i capi di parte Ghibellina, e dopo il 1258 ne fu capo supremo. In questo anno 1258 uscì esule da Firenze con molte altre famiglie ghibelline e si ricoverò a Siena. Quivi egli adoperò ogni mezzo per restituire in patria sé e la sua parte; combatté a Montaperti (1260); chiese poi generosamente che si cessasse la carneficina contro i vinti fiorentini, e alla Dieta d'Empoli difese Firenze contro coloro che la volevano distrutta. Nel 1263 combatté nella guerra dei Pisani contro i Lucchesi. Morì intorno al 1264.

2. *Cavalcante Cavalcanti* fu podestà di Gubbio nel 1257 padre di Guido Cavalcanti guelfo, poeta e amico di Dante (nato dopo il 1251, fidanzato con una figlia di Farinata nel 1267, mallevadore nella pace del 1280, consigliere nel 1284, seguace di parte Bianca e confinato a Sarzana nel giugno 1300, morto nell'agosto di detto anno).

3. *Federigo II Imperatore*, n. 1194; m. 1250.

4. *Ottaviano degli Ubaldini*, il *Cardinale*, appartenne alla famiglia ghibellina degli Ubaldini, che dominava molte terre nell'Appennino toscano. Fu vescovo di Bologna, 1240-1244, e fatto cardinale da Innocenzo IV nel 1245. Trattò la pace tra Modena e Bologna dopo la prigionia di Enzo e fu legato pontificio in Lombardia e in Romagna, e detto per antonomasia il Cardinale. Si barcamenò tra Guelfi e Ghibellini. A lui si attribuiscono le parole: « se anima è, io per li Ghibellini l'ho perduta ». Dicono anche che alla notizia della sconfitta dei Guelfi a Montaperti facesse gran festa.

5. *Papa Anastasio II* (eletto 496, morto 498), del quale fu detto che s'intendesse con Fotino partigiano di Acacio, ariano, sembra probabile che fosse confuso da Dante con l'imperatore Anastasio I, 491-518, tratto veramente nell'eresia acaziana da Fotino diacono di Tessalonica.

CONTENUTO

C. IX: Timore di D. (1-2). - Dubbio di Virgilio (4-15). - D. domanda se nel profondo inferno discende mai alcuno spirito del Limbo, e V. risponde d'esservi egli disceso un'altra volta scongiurato dalla maga Eritone (16-33) - D. vede dritte sulla cima della torre le tre Furie (34-54). - V. raccomanda a D. di volgersi indietro e di tener chiusi gli occhi (55-60). - Si ode nelle onde dello Stige un gran rumore (64-75). - I demonî fuggono davanti ad uno che avanza camminando sullo Stige (76-81). - Il Messo del cielo apre la porta della città di Dite, e i Poeti entrano (82-106). - D. vede lungo le mura molti avelli infuocati e scoperchiati, e sa da V. che vi giacciono gli eretici (109-131). - Volgendo a destra, i Poeti si incamminano tra gli avelli e le mura (132-133).

C. X: D. domanda se si possa vedere la gente che giace per i sepolcri, poiché questi sono scoperti (7-10). - V. risponde che saranno chiusi dopo il giudizio universale, e che da quella parte sono gli Epicurei (10-15). - Farinata e Dante (22-51). - Cavalcante (52-72). - Seguita a parlare Farinata (73-93). - La conoscenza del futuro che hanno i dannati (94-108). - D. prega Farinata di dire a Cavalcante che il suo figliuolo Guido è ancora vivo (109-114). - Federico e il Cardinale Ubaldini (118-120). - Virgilio dice a D. che non dimentichi ciò che gli ha profetizzato Farinata, e che le future vicende della sua vita le saprà da Beatrice (124-132). - Quindi i Poeti, prendendo a sinistra, s'incamminano verso il mezzo del cerchio (133-136).

C. XI: I Poeti lungo un'alta ripa scoscesa giungono sull'orlo del Cerchio VII, e sentono un gran puzzo che vien su dal profondo abisso (1-5). - Vedono l'avello dov'è il papa Anastasio (5-9). - Virgilio spiega a D. quale sia l'ordinamento morale dell'Inferno (16-111). - I poeti si dirigono al luogo per il quale si può discendere la ripa (112-15).

CERCHIO VII, I Violenti (diviso

La riviera del sangue,

CUSTODE DEL CERCHIO VII E MINISTRI DELLA GIUSTIZIA PUNITRICE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Minotauro (XII, 11-25), custode del cerchio VII. Centauri (XII, 57-75), ministri della giustizia divina nel girone I del cerchio VII.	Violenza contro il prossimo esercitata sulle persone (tiranni, omicidi) o esercitata sulle cose (devastatori di città e paesi, corsari e predoni).	Essere immersi nel Flegetonte, che ha le onde di sangue bollente (XII, 47-48). I *tiranni* fino al ciglio (XII, 103-4); gli *omicidi* fino alla gola (XII, 116-17); i *predoni* sino al principio del petto (XII, 121-22).	I. Alessandro di Feréa (107), Dionisio di Siracusa (107), Attila (134), Pirro re dell' Epiro (135), Sesto Pompeo (135). II. Ezzelino da Romano (109-10), Obizzo d'Este (110-11), Guido di Montfort 118-19), Rinieri da Corneto (136), Rinieri de' Pazzi (136).

in tre Gironi) Girone I (C. xii).

il Flegetonte.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Alessandro*, tiranno di Fere, in Tessaglia, che s'impadronì della signoria, uccidendo il tiranno Polifrone, nell'a. 369 a. C. 2. *Dionisio il vecchio*, tiranno di Siracusa, dal 406 al 367 a. C., famoso per le immani sue crudeltà. 3. *Attila*, il famoso condottiero degli Unni, che regnò dal 433 al 453 d. C., e fu per le opere immani di distruzione e di strage chiamato *flagellum Dei*. 4. *Pirro* re dell'Epiro, celebre per le guerre contro i Romani, o, secondo altri, *Pirro* figliuolo di Achille noto specialmente per la strage che ei fece dei troiani (Virgilio, *En.* ii, 526 e segg.). 5. *Sesto Pompeo*, figlio di Pompeo Magno, avversario di G. Cesare e corsaro nei mari di Sicilia. 6. *Ezzelino III* dei Conti d'Onara, n. il 26 aprile 1194 a Romano nella Marca Trivigiana, genero e luogotenente di Federigo II, capo dei Ghibellini di Lombardia, tiranno feroce, ferito nella battaglia di Ponte di Cassano sull'Adda, e fatto prigioniero il 27 settembre 1259, morì undici giorni dopo a Soncino. 7. *Obizzo II* d'Este marchese di Ferrara e della Marca d'Ancona dal 1264, capo dei Guelfi, favoreggiatore di Carlo I d'Angiò, si fece acclamare Signore di Modena e Reggio negli anni 1288, 89. Si disse che fosse ucciso dal figliuolo Azzo VIII. La sua morte accadde nel 1293. 8. *Guido di Montfort* nel 1271 a Viterbo uccise in chiesa Arrigo nipote di Arrigo III re d'Inghilterra. Dopo la battaglia di Benevento fu vicario in Toscana per Carlo I d'Angiò e capo di una schiera di soldati francesi che entrarono a Firenze nel 1267. Distrusse varî castelli dei Ghibellini in Toscana; fu nel 1286 capitano della taglia dei Guelfi; fatto prigioniero nella battaglia navale vinta da Ruggero di Lauria nel 1287, fu condotto in Sicilia e ivi morì. 9. *Rinieri da Corneto*, gran predone nella Maremma e nella Campagna romana. 10. *Rinieri de' Pazzi* di Valdarno, Ghibellino, nel 1228, secondo l'Ottimo, « fu a rubare li prelati della chiesa di Roma per comandamento di Federigo II imperatore ».	I Poeti scendono l'alto burrato, che D. paragona a una ruina presso l'Adige (1-10). - Vedono il Minotauro, e passano mentr'esso è in furia (11-27). - Virgilio dice a D. che quella rovina fu prodotta dal terremoto venuto alla morte di Cristo (31-45). - I Poeti veggono la riviera del sangue, lungo la quale corrono Centauri (46-90). - Sono accompagnati da Nesso lungo la proda, osservano i peccatori puniti, e poi Dante sulla groppa del Centauro passa il fiume (91-139).

CERCHIO VII, I Violenti (diviso in

II

MINISTRI DELLA GIUSTIZIA PUNITRICE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Per i *Suicidi*, le Arpie (XIII, 101, 2). Per gli *Scialacquatori*, le nere cagne (XIII, 124-129).	Violenza contro sé nella persona (*suicidi*). Violenza contro sé negli averi (*scialacquatori*).	Per i *suicidi* essere mutati in tronchi d'albero delle cui foglie si pascono le Arpie (XIII, 94-103). Per gli *scialacquatori* essere, nel bosco de' suicidi, lacerati a brani da mordaci cagne (XIII, 124-129).	*Suicidi*: Pier della Vigna, e « Colui che fe' giubbetto a sé delle *sue* case » (XIII, 58; 151). *Scialacquatori*: Lano, e Giacomo da Sant'Andrea (XIII, 120; 133).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Pier della Vigna* nacque a Capua, studiò a Bologna, e servì a lungo e fedelmente nella cancelleria di Federigo II, ma preso da lui in sospetto di tradimento, fu chiuso in carcere, e, dicono alcuni, abbacinato. Si uccise nel 1249. 2. *Colui che fe' giubbetto* ecc. Alcuni dicono che sia un Lotto degli Agli, giudice, mallevadore nella pace del 1280, dei priori nel 1285, podestà di Trento nel 1287, di Cremona nel 1288 ecc. Altri, un Rocco de' Mozzi. I Mozzi erano una famiglia fiorentina dei Grandi, di parte guelfa, che abitavano appunto non lungi dalla statua di Marte ricordata nei v. 146-147. 3. *Lano.* Arcolano de' Maconi, famiglia nobile di Siena. Combattè e morì alla battaglia della Pieve al Toppo contro i ghibellini d'Arezzo, nel 1287. Appartenne dice il Boccaccio, alla Brigata spendereccia. 4. *Giacomo da Sant'Andrea.* Padovano. Figliuolo di Oderico Fontana e di Speronella Delesmanini. Ereditò le immense sostanze materne, e ne fu, bizzarramente, dissipatore. Di partito guelfo, dicesi fosse fatto uccidere, nel 1239, da Ezzelino.	C. xiii: I Poeti entrano nel Bosco (1-3). - Descrizione del Bosco (4-9). Le Arpie (10-15). - D. sente dei lamenti senza veder nessuno (22-27). - Virgilio dice a D. di troncare uno di quei piccoli rami (28-30). - Dante e Pier della Vigna (31-78). - Pier della Vigna seguita a parlare (85-108). - Grande rumore nel Bosco (109-114). - Due dannati che fuggono inseguiti da nere cagne (115-117), le quali lacerano uno di essi (127-129). - Lamenti di colui che fe' giubbetto a sé delle sue case (133-151). C. xiv. 1-3: D. per amore della patria raccoglie le fronde sparte (1-3).

CERCHIO VII, I Violenti (diviso in tre Gironi

L

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Violenza contro Dio. Violenza contro la Natura (*sodomiti*). Violenza contro l'Arte (*usurai*).	In una landa deserta, coperta di arena infocata, essere abbruciati da larghe falde di fuoco, lentamente cadenti sui peccatori, dei quali alcuni giacciono in terra supini ed immobili (i violenti contro Dio); altri corrono incessantemente (i sodomiti); altri siedono raccolti (gli usurai) (XIV, 22-24).	*Violenti contro Dio*: Capaneo (XIV, 46-72). *Sodomiti*, 1ª schiera: Brunetto Latini (XV, 22-96); Prisciano da Cesarea (XV, 109); Francesco d'Accorso (XV, 110); Andrea de' Mozzi (XV, 112-114). *Sodomiti*, 2ª schiera: Guido Guerra (XVI, 34-39); Tegghiaio Aldobrandi (XVI, 40-42); Iacopo Rusticucci (XVI, 43-45); Guglielmo Borsiere (XVI, 70-72). *Usurai.* Un Gianfigliazzi (XVII, 59-60); un Ubriachi (XVII, (62-63); uno Scrovigni (XVII. 64-65); Vitaliano del Dente (XVII, 68); Giovanni Buiamonte (XVII, 72-73).

11.

GIRONE III (XIV, 4-142; XV; XVII, 1-78).

Landa.

CENNI BIOGRAFICI

1. *Brunetto Latini.* Nacque a Firenze verso il 1220. Fu notaio e di parte Guelfa. Fu mandato nel 1260 a chiedere aiuto ad Alfonso X di Castiglia. Dopo Montaperti andò a Parigi, e là scrisse in francese il *Tesoro.* Dopo la battaglia di Benevento (1266) tornò probabilmente a Firenze. Nel 1269 fu protonotario di Montfort governatore del re Carlo in Toscana. Appresso fu notaio del Comune, e nel 1287, uno de' priori delle arti. Morì nel 1294 o 95. Oltre il *Tesoro*, scrisse il *Tesoretto*, poemetto didascalico-morale, e il *Favolello*, breve epistola in versi, intorno all'amicizia. Fu a Dante benevolo incoraggiatore negli studi.

2. *Prisciano da Cesarea*, il celebre autore delle *Istituzioni grammaticali*, vissuto insegnando a Costantinopoli al principio del VI secolo d. C.

3. *Francesco d'Accorso.* Fiorentino d'origine, ma nato in Bologna nel 1225. Figliuolo del giurista Accorso, autore della Glossa alle leggi di Giustiniano [n. 1182, m. 1260]. Insegnò diritto a Bologna sino al 1273, e quindi ad Oxford, condottovi dal re Edoardo I. Tornò poi a Bologna nel 1281, assai ricco, e vi morì nel 1293.

4. *Andrea de' Mozzi.* Fiorentino, fatto canonico nel 1272 e vescovo di Firenze nel 1287, mandato poi al vescovato di Vicenza nel 1295, morto ivi nel 1296. Uomo di corrotti costumi e di poco senno.

5. *Guido Guerra VI.* Fiorentino, figliuolo di Marcovaldo (conte di Dovadola, nato da Guido Guerra IV e da Gualdrada di Bellincione Berti) e di Beatrice degli Alberti, passò la giovinezza alla corte di Federico II, tornò in patria nel 1234 e fu il principal sostegno della parte Guelfa in Toscana. Capitano dell'esercito fiorentino che vinse i Ghibellini d'Arezzo nel 1255. Fu bandito dopo Montaperti. Prese parte alla battaglia di Benevento e ritornò in Firenze, dove morì nel 1272.

6. *Tegghiaio Aldobrandi.* Fiorentino, fu della famiglia Adimari e Guelfo. Uomo di gran senno, sconsigliò i Guelfi dall'impresa di guerra, che finì colla loro sconfitta a Monteaperti. Fu podestà di Arezzo nel 1256.

7. *Iacopo Rusticucci.* Fiorentino, di famiglia popolare: fu nel 1254 procuratore del Comune a trattar leghe e patti con altre città di Toscana.

8. *Guglielmo Borsiere* fu Cavaliere di corte e ne parla il Boccaccio nel *Decam.* I, 8. Benvenuto da Imola lo dice fiorentino.

9. *Gianfigliazzi*: famiglia fiorentina, di Guelfi Neri.

10. *Ubriachi*: famiglia fiorentina, di Ghibellini: nella 2ª metà del sec. XIII esercitavano l'arte del prestar denari, in Sicilia.

11. *Uno Scrovigni*, forse Reginaldo degli Scrovigni, famiglia padovana.

12. *Vitaliano del Dente*, padovano, podestà nella sua patria, nel 1307 (notizia incerta): secondo altri, si tratta di *Vitaliano Vitaliani* padovano, usuraio famoso.

13. *Giovanni Buiamonte*, fiorentino, del quale nulla sappiamo.

CONTENUTO

C. XIV: I Poeti entrano nella Landa deserta, e vedono varie schiere di dannati, in posizione diversa (4-27). - Larghe falde di fuoco piovono sulla Landa (28-42). - Capaneo (43-72). - I Poeti giungono al luogo ove esce dalla selva il picciol fiumicello (76-84). - Virgilio spiega a D. l'origine dei fiumi Infernali (85-142).

C. XV: Le sponde del fiumicello (1-12). - I Poeti incontrano una schiera di dannati tra i quali è Brunetto Latini (16-24). - Dante e Brunetto (25-124).

C. XVI: Dante ode il rimbombo di acqua cadente (1-3). - Incontro di un'altra schiera di dannati (4-30). - Dante e i tre fiorentini Iacopo Rusticucci, Guido Guerra e Tegghiaio Aldobrandi (28-90). - Arrivo all'orlo del Burrato e alla cascata del Flegetonte (91-105). - Virgilio getta nel Burrato la corda ond'era cinto D. per chiamare Gerione (106-126). - D. vede venir su dal Burrato Gerione, nuotando (127-136).

C. XVII: Gerione (1-27). - I Poeti prendendo a destra muovono verso Gerione (31-33). - Dante vede vicino all'orlo del Burrato una terza schiera di dannati e va a parlare con essi (34-75). - Torna indietro e trova Virgilio già salito sulla groppa di Gerione (76-80). - Virgilio dice a Dante ch'egli pure deve salirvi, e Dante, sebbene con gran paura, obbedisce (81-96). - Gerione discende e depone i Poeti al fondo del Burrato in Malebolge (97-136).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso in diec

BOLGIA

CUSTODE DI MALEBOLGE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Gerione (XVII, 1-27).	**Ruffiani e seduttori.**	**Essere sferzati da demonî cornuti (XVIII, 34-36).**	**Venetico Caccianimico (XVIII, 50-66) e sua sorella Ghisolabella (XVIII, 55). Giasone (XVIII, 82-96).**

12.

Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. xviii, 1-99).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Venetico dei Caccianemici*, di una delle piú potenti famiglie guelfe di Bologna, fu figliuolo di messer Alberto ed esercitò l'ufficio di podestà in Imola nel 1264, in Milano nel 1275 e in Pistoia nel 1283 e quello di capitano del popolo in Modena nel 1272. Ebbe altri uffici in patria, dove fu lungamente il capo della parte Guelfa e favoreggiatore delle ambizioni estensi sopra Bologna: nel 1278 giurò pei guelfi bolognesi la solenne pace celebrata in Imola; nel 1287 fu confinato, ma ritornò presto, e poco dopo morí. 2. *Ghisolabella dei Caccianemici*, sorella di Venetico, fu sposata al ferrarese Nicolò da Fontana prima del 1270, e n'ebbe un figlio, ch'ella istituí suo erede nel testamento fatto in Bologna nel 1281. Pare che, prima del matrimonio, fosse sedotta dal marchese Obizzo II d'Este, consenziente il fratello Venetico o da lui indotta o costretta.	C. xviii, 1-99: Malebolge (1-20). - I Poeti muovono a sinistra (21-22). - I dannati e i demonî (25-39). - Venetico Caccianimico (40-66). - I Poeti salgono sul ponte che unisce la prima alla seconda fossa, e di lassú vedono un' altra schiera di dannati della fossa prima, cioè i seduttori (67-99).

d

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso in dieci

Bolgia II

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Adulatori.	Essere attuffati nello sterco (xviii, 112-114).	Alessio Interminelli (xviii, 122). Taide (xviii, 133).

Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. XVIII, 100–136).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Alessio Interminelli*, lucchese. Guelfo Bianco. Era sempre vivo nel 1295, ma dovette morire poco di poi. Uno dei suoi figliuoli andò ambasciatore a Clemente V.	C. XVIII, 100-136: I Poeti vedono i dannati della seconda fossa (103-114). - Alessio Interminelli (115-126). - Taide (127-136).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

BOLGIA III

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Simoniaci.	**Stare capofitti, in fori rotondi, fino al polpaccio, e coi piedi fuori, che bruciano (XIX, 13-15, 22-27). Ognuno dei capofitti al giungere di un nuovo dannato casca dentro l'apertura della pietra (XIX, 73-75).**	Niccolò III (XIX, 67-72). Clemente V (XIX, 82-87). Bonifazio VIII (XIX, 52-57).

in dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. XIX).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Niccolò III*, Gian Gaetano Orsini di Roma, fu eletto papa nel decembre del 1277, e morí nell' agosto del 1280: gli storici contemporanei attestano che a Niccolò III fu cura costante l' ingrandimento della sua famiglia, al qual fine fece piú cardinali tra i suoi parenti e ai parenti donò Soriano e altre terre tolte ai legittimi possessori. 2. *Bonifazio VIII*, Benedetto Caetani di Anagni, della famiglia degli antichi Duchi di Gaeta, fu eletto papa nel 1294, e morí nell' ottobre del 1303. A lui succedette Benedetto XI, che morí l' anno stesso, e la Sede rimase vacante sino all' elezione di Clemente V. 3. *Clemente V*, Bertrand de Goth, dei signori di Villaudrant, di Guascogna, fu eletto papa nel 1305 e morí nel 1314. Egli trasferí la sede papale in Avignone.	I Simoniaci (1-12). - La pietra livida e i fori (13-21). - Supplizio dei dannati (22-30). - Virgilio porta D. lungo la ripa nel fondo della fossa (34-42). - D. abbassandosi chiede ad uno dei dannati che dica chi fosse (46-51). - Niccolò III crede che chi gli parla sia Bonifazio VIII (52-60). - Niccolò dice chi fu, e aggiunge che aspetta Bonifazio VIII e Clemente V (61-87). - Invettiva di Dante contro i Papi (88-117). - Virgilio riporta Dante sul colmo dell' arco (121-133).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (divi

BOLGIA

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Indovini.	Avere il collo ed il capo travolto dal lato della schiena (xx, 13-15).	I. Anfiarao (xx, 34); Tiresia (xx, 40); Aronte (xx, 46); Manto (xx, 52-87); Euripilo (xx, 106-112). II. Michele Scotto (xx, 116); Guido Bonatti (xx, 118); Asdente (xx, 118-120).

in dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. xx).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Michele Scotto* di Balweary studiò a Oxford e a Parigi. Coltivò specialmente le scienze fisiche e naturali. Ebbe fama di grande astrologo, e si trova citato da scrittori del Medioevo accanto alla Sibilla e ai Profeti. Scrisse molte opere, di chiromanzia, astrologia, fisionomia ecc. Secondo alcuni tradusse anche varie opere di Aristotele e di Avicenna. Fu ai servigi di Federigo II. Morì dopo il 1290. Nella Scozia sono vive ancora alcune leggende intorno a lui; altre si leggono nei cronisti e novellieri italiani. 2. *Guido Bonatti* nacque, secondo alcuni, in Cascia, villaggio del Valdarno superiore, non molto lungi da Firenze, probabilmente nei primi anni del secolo XIII: meglio, altri gli assegnano come patria la città di Forlì. Forse studiò a Bologna, e fu astrologo di Federigo II. Fu anche, come astrologo, ai servigi del comune di Firenze, di Ezzelino da Romano, di Guido di Montefeltro. Morì vecchissimo prima del 1300. Si volle chiamare *Forlivese,* dice Filippo Villani, per isdegno contro Firenze. Scrisse un' opera *De Astronomia,* che fu molto stimata, e che fece acquistare al suo autore il nome di Principe degli astrologi. 3. *Asdente.* Maestro Benvenuto da Parma calzolaio, soprannominato Asdente pe' suoi denti bruttissimi. Salimbene dice che era uomo buono e semplice. Le sue profezie doverono essere famose nel secolo XIII. Dante lo ricorda anche nel *Convito*, IV, 16.	C. XX. D. vede i dannati della Bolgia IV e piange per la pietà che ne sente (1-26). - Virgilio di questa pietà lo rimprovera (27-30). - E gli addita varî dei dannati (31-51). - Manto e Mantova (52-99). - Euripilo ed altri (106-123). - Virgilio invita D. a passare nell'altra Bolgia (124-130).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

BOLGIA V

MINISTRI DELLA GIUSTIZIA PUNITRICE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
I Demoni Malebranche: Malacoda, capo dei diavoli della bolgia quinta (XXI, 76, 87, 105, 118-126). Scarmiglione, altro demonio (XXI, 105). Barbariccia, duce dei diavoli della *decina* (XXI, 120) mandata ad accompagnare i due poeti (XXI, 120, 138, XXII, 29, 59, 94, 145). Alichino (XXI, 117, XXII, 112). Calcabrina (XXI, 117, XXII, 133). Cagnazzo (XXI, 118, XXII, 106). Libicocco (XXI, 121, XXII, 70). Draghignazzo (XXI, 121, XXII, 73). Ciriatto (XXI, 122, XXII, 55). Graffiacane (XXI, 122, XXII, 34). Farfarello (XXI, 123, XXII, 94). Rubicante (XXI, 123, XXII, 40).	**Barattieri.**	Stare sommersi in un lago di pece bollente, ed essere lacerati, se n'escono, dagli uncini e dai denti dei Malebranche (XXI, 16-18; 52; XXII, 34-35; 55-57).	Un anzian di Santa Zita XXI, 38); Bonturo Dati (XXI, 41); Ciampolo di Navarra (XXII, 48-54); Frate Gomita di Gallura (XXII, 81-87); Michel Zanche (XXII, 88).

in dieci Bolgie o Fosse, detto Malebolge).

(C. XXI, XXII).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Un anzian di Santa Zita.* Non si conosce il nome di questo anziano lucchese: Francesco da Buti scrive che alcuni dicevano fosse Martino Bottaio, morto nel 1300. Un Martino Bottaio, notaro, viveva in Lucca nel 1325. 2. *Bonturo Dati,* Lucchese, capo della parte popolare, e uomo di grande autorità, che mise Lucca in forte pericolo, perchè, avendo ricusato, nel 1314, di restituire ai Pisani alcune castella tolte loro, fu cagione che questi, condotti da Uguccione della Faggiuola, mossero contro quella città, ne devastarono il territorio, e fecero molti prigionieri. Allora il popolo costrinse il Dati a fuggire, ed egli riparò a Firenze, dove morì. Della baratteria di Bonturo non è rimasta memoria nella storia. 3. *Ciampolo di Navarra,* famigliare di Tebaldo II, re di Navarra dal 1253 al 1270. 4. *Frate Gomita.* Sardo. Fu luogotenente di Nino Visconti, Signore della Giudicatura di Gallura dal 1276 al 1296 (cfr. Tav. 29, 11). 5. *Michel Zanche.* Era vicario in Sardegna del re Enzo, signore del Logudoro per il suo matrimonio con Adelaide di Torres; durante il tempo che Enzo stette in Lombardia a combattere contro i Comuni guelfi, il matrimonio fu sciolto, e Michele Zanche, sposata Adelasia, divenne signore del paese. Fu proditoriamente ucciso a mensa, intorno al 1290, da Branca d'Oria (cfr. Tav. 24, 2), marito d'una sua figliuola.	C. XXI: I Poeti si fermano sul ponte della Bolgia V, dove è la pece bollente, che D. paragona a quella dell'Arsenale de' Veneziani (1-18). - Virgilio richiama l'attenzione di D. a un diavolo nero che giunge di corsa per lo scoglio, portando un dannato, che getta nella fossa (22-45). - Il dannato si attuffa nella pece e poi torna su, ma i demonî lo addentano coi loro uncini (46-57). - Virgilio dice a D. di nascondersi, e quindi passa all'altra estremità del ponte (58-66). - I demonî che erano sotto il ponte gli si gettano contro coi loro roncigli, ma Virgilio chiede che uno di loro si faccia avanti per udire ciò che ha da dirgli (67-75). - Va Malacoda, e a lui Virgilio fa noto essere per volere divino ch'egli accompagna D. in quel viaggio infernale (76-84). - D. esce dal suo nascondiglio e paurosamente s'accosta a Virgilio (85-99). - I demonî sono tentati di fargli sentire sul groppone i loro raffi, ma se ne ristanno per ordine di Malacoda (100-105). - Il quale dice ai Poeti che il sesto ponte è rovinato e che se vogliono andare avanti troveranno un altro ponte sul quale potranno passare, spiegando poi che quella rovina accadde per il terremoto venuto alla morte di Cristo (106-114). - Lo stesso Malacoda chiama i Malebranche perchè accompagnino i due viaggiatori (115-126). - D. preferirebbe di non avere una tal compagnia, ma è da Virgilio rassicurato (127-139). C. XXII: D. vede alcuni dannati che stanno con la schiena e col viso fuor della pece (16-30). Uno di essi è preso pei capelli dal ronciglio di Graffiacane (31-42). - Ciampolo (43-99) e sua malizia (100-105). - Ciampolo ed Alichino (112-132). - Calcabrina e Alichino cadono nella pece bollente (133-144). - Barbariccia coi suoi li soccorre (145-151).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

Bolgia VI

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Ipocriti.	Camminare sotto il grave peso di cappe di piombo, dorate al di fuori, con cappucci abbassati sugli occhi (xxiii, 61-66).	I. Caifas (xxiii, 115-120). Il Sacerdote Anna suocero di Caifas (xxiii, 121-122). II. Catalano de' Catalani, e Loderingo degli Andalò (xxiii, 103-105).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Loderingo degli Andalò*, Bolognese, ghibellino, fu uomo dotto nelle leggi e di grande autorità. Nacque intorno al 1210 e fu Podestà in parecchie città d'Italia, dal 1251 al 1258. Fondò nel 1261 l'Ordine della milizia di S. Maria Vergine Gloriosa, detto quasi subito de' Frati Gaudenti. Fu a Bologna nel 1263 dato compagno al podestà Iacopo Tavernieri per frenarne il malgoverno, e nel 1265 fu insieme con Catalano Catalani investito del sommo potere per comporre le discordie insorte tra Geremei e Lambertazzi. Venne chiamato pur con Catalano come paciere a Firenze nel 1266, per restituirvi la concordia e la pace. Ma ivi pare che i due frati scontentassero tutti. I Ghibellini li accusavano di favorire i Guelfi; i Guelfi di favorire i Ghibellini. Dante, con quell'accenno al Gardingo, par che li creda parteggiatori de' Guelfi. Di nuovo resse col suo compagno la patria nel 1267. Loderingo morì nel 1293. 2. *Catalano de' Catalani*, di famiglia guelfa (derivata da quella de'Malavolti e denominata anche di Madonna Ostia), nacque anch' egli in Bologna intorno al 1210, fu podestà in parecchie città d'Italia dal 1243 al 1263, comandò una parte de' fanti alla battaglia di Fossalta nel 1249, governò Firenze e Bologna insieme con Loderingo, col quale fu uno dei fondatori dell'Ordine di S. Maria: visse negli ultimi suoi anni nel convento dei Gaudenti a Ronzano, e vi morì nel 1285.	C. XXIII: Paura di D. (1-24). - Egli vede venire i Malebranche con l'ali tese (34-36). - Virgilio lo prende tra le braccia e discende lungo la pendente ripa che forma uno dei lati della Bolgia VI (37-51). - Appena i Poeti sono nel fondo, vedono i demonî sul sommo dell'argine, che non possono però varcare (52-57). - Gli ipocriti (58-75). - I due Frati Gaudenti (76-109). - Caifas (110-126). - Virgilio domanda a uno dei Frati Gaudenti se esiste un passaggio per la Bolgia VII senza bisogno di ricorrere all'aiuto dei demonî (127-132). - Il Frate risponde che potranno montare per la ripa rovinata dell'argine (133-138). - Virgilio riflette all'inganno delle parole di Malacoda, quindi a gran passi ed irato in volto si avvia per uscire dalla Bolgia, e D. gli tien dietro (139-148).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

BOLGIA VII

MINISTRO DELLA GIUSTIZIA PUNITRICE	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Il Centauro Caco (xxv, 17-33).	Ladri.	I dannati morsi da demonî in forma di serpenti ardono e s'inceneriscono e tornano ad esser subito gli stessi spiriti (xxiv, 100-105); oppure si tramutano in serpenti, mordonsi tra loro, e riprendono poi la forma primitiva, per quindi trasformarsi di nuovo (xxv, 49 sgg.)	Vanni Fucci (xxiv, 122-151; xxv, 1-9); Cianfa (xxv, 43-50); Agnel (xxv, 68); Buoso xxv, 35; 140); Puccio Sciancato (xxv, 35; 148); « Quel che tu, Gaville, piagni » (xxv, 35; 83; 151).

in dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. xxiv, xxv).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Vanni Fucci*, Pistoiese, figliuolo illegittimo di messer Fucci de' Lazzari Guelfo Nero: mescolato nelle discordie e nelle lotte delle parti cittadine dal 1286 al 1295 e uno degli uccisori di m. Bertino dei Vergiolesi di parte Bianca; tentò di rubare e rubò alcuni oggetti preziosi della cappella di S. Iacopo nella chiesa di S. Zenone (tra la fine del 1292 e il principio del 93); e fuggito di patria commise altri delitti nella Montagna pistoiese e in Val di Nievole, per i quali fu piú volte condannato in contumacia nel 1295. Morí poco prima del 1300. 2. *Cianfa Donati*, della Guelfa famiglia fiorentina, era del Consiglio del capitano nel 1282. 3. *Agnello* o *Agnolo Brunelleschi*, famiglia di grandi che nelle divisioni del 1300 furono prima Guelfi Bianchi, poi Neri. 4 *Buoso Abati*, di famiglia fiorentina che seguí parte Ghibellina. Alcuni commentatori lo confondono con Buoso Donati (di cui cfr. Tav. 21, 4). 5. *Puccio Sciancato* fu de' Galigai di Firenze, famiglia Ghibellina. 6. *Quel che tu, Gaville, piagni*, fu Francesco dei Cavalcanti, fiorentini Guelfi, che fu ucciso da certi uomini di Gaville; onde i suoi consorti, per vendicarlo, uccisero molti abitanti di quel piccolo castello del Valdarno superiore.	C. xxiv: Sbigottimento di D. al vedere il turbamento di Virgilio, e similitudine del villanello che al principio della primavera vede biancheggiare la terra (1-18). - Virgilio porta D. su per lo scoglio (19-36). - I Poeti giungono faticosamente al sommo dell'argine settimo (37-42). - D. spossato si asside (43-45). - Virgilio lo esorta a farsi coraggio, e D. si leva da sedere e dice di sentirsi forte ed ardito (46-60). - I Poeti si avviano per lo scoglio, che era piú dell' altro malagevole a salire, e sentono una voce che esce dalla fossa settima (61-69). - Scendono da quella parte del ponte che si unisce all' ottava ripa e possono cosí vedere nel fondo della Bolgia (70-81). - Vedono una immensa quantità di serpenti, e genti nude correre tra essi con le mani legate dietro da altre serpi (82-96). - Un serpente s' avventa alla gola di un dannato e questi immantinente s' accende ed arde e diventa cenere; poi la cenere si raccoglie da sé stessa e torna di botto lo stesso spirito di prima (97-105). - La Fenice e l' ossesso (106-118). - Vanni Fucci e sua profezia (121-151). C. xxv: Atto turpe di Vanni Fucci a Dio (1-3). - Una serpe gli si avvolge al collo ed un' altra alle braccia (4-9). - Invettiva di D. contro Pistoia (10-15). - Il Centauro Caco (17-33). - Trasformazioni di dannati in serpi e di serpi in dannati (34-151).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

BOLGIA VII

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Mali consiglieri.	Essere imprigionati dentro una fiamma (XXVI, 47-48).	I. Ulisse e Diomede (XXVI, 55 sgg.). II. Guido da Montefeltro (XXVII, 4 sgg.). III. « Il Mastin vecchio e il nuovo da Verrucchio » (XXVII, 46); Montagna (XXVII, 47); « Il leoncel dal nido bianco » (XXVII 51); Bonifazio VIII (XXVII, 85).

19.

in dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. XXVI, XXVII).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Guido I di Montefeltro* ebbe fama di essere il più sagace e sottile uomo dei suoi tempi. Nato intorno al 1220, fu signore della contea di Montefeltro, e ardente ghibellino, e resse con forte mano e con titolo di Capitano generale la parte sua in Romagna. Fatto capo dei fuorusciti bolognesi, sconfisse i Guelfi di Bologna e loro alleati al Ponte di S. Procolo e a Reversano nel 1275. Nel 1282, il 1° maggio, respinse l'assalto dato alla città di Forlì dai francesi e dai guelfi guidati da Giovanni d'Appia, conte di Romagna per Martino IV e fece strage grandissima dei nemici, suscitando così lo sdegno del pontefice. Poco di poi fece atto di sommessione e fu confinato ad Asti. Nel 1289 andò a Pisa, podestà e capitano di guerra dopo la catastrofe d'Ugolino della Gherardesca, e vi rafforzò la parte ghibellina. Nel 1292 s'impadronì d'Urbino, che tenne e difese contro la parte di Chiesa. Poi si avvicinò ancora alla parte del Papa, e si fece frate francescano nel 1296. Nel 1297 diede il consiglio a Bonifazio VIII di prometter molto e mantener poco, per avere Palestrina, fortezza dei Colonnesi, che fu poi per ordine del Papa distrutta. Morì nel 1298, probabilmente ad Assisi. Dante nomina Guido di Montefeltro con parole di lode nel *Conv.* IV, 28.

2. *Malatesta da Verrucchio*, « il Mastin vecchio », fu il fondatore della potenza della famiglia Malatesta: ardente partigiano della Chiesa, fu per molti anni il capo dei Guelfi in Romagna, e nel 1295, cacciati da Rimini gli avversari ghibellini, occupò la signoria della città che tenne fino alla sua morte nel 1312. Suo figlio *Malatestino Malatesta* è « il Mastin nuovo » (cfr. Tav. 20, 10).

3. *Montagna di Parcitade*, ghibellino riminese, si adoperò a pacificare la ribellione riminese del 1291 contro il conte di Romagna, e nel 1295 nel trionfo dei guelfi fu affidato da Malatesta al figlio Malatestino, il quale lo fece uccidere.

4. *Maghinardo Pagani da Susinana*, detto per il suo stemma « il leoncel dal nido bianco », signore feudale della Romagna toscana, che fu molto amico dei Fiorentini, e resse con titolo di podestà o di capitano la città di Faenza dal 1286 al 1302 ed esercitò signoria anche in Imola: faceva il guelfo in Toscana e il ghibellino in Romagna. Fu a Campaldino nel 1289, e nel 1301 accompagnò in Firenze Carlo di Valois; morì l'anno di poi, lasciando molti possessi che andarono divisi tra le sue figliuole (cfr. *Purg.* XIV, 118-120).

CONTENUTO

C. XXVI: Invettiva di D. contro Firenze (1-12). - I Poeti risalgono lo scoglio aiutandosi con le mani e coi piedi (13-18). - Afflizione di D. per ciò che vede nella Bolgia VIII (19-24). - Essa è tutta piena di fiamme, come lucciole, vaganti (25-42). - Virgilio dice a Dante che dentro a ognuna di quelle fiamme è un peccatore (46-48). - In una stessa fiamma, che si divide in punta, sono Ulisse e Diomede (49-63). - D. mostra desiderio di parlare ad essi, ma Virgilio gli dice esser meglio che parli lui (64-84). - Ulisse narra le proprie vicende, i viaggi e la morte (85-142).

C. XXVII: Un confuso suono esce dalla cima d'un'altra fiamma (1-15). - Guido di Montefeltro interroga D. se i Romagnoli hanno pace o guerra (16-30). - D., esortato da Virgilio, risponde e parla della Romagna, di Ravenna, di Forlì, di Rimini, di Faenza, d'Imola, di Cesena (34-54). - Quindi prega lo spirito a dirgli chi sia (55-57). - Risposta di Guido di Montefeltro (58-129). - I Poeti seguitano il loro cammino sino all'arco che copre la Bolgia IX (133-136).

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (diviso

BOLGIA IX

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Seminatori di scismi e di scandali.	**Essere di continuo tagliati, in ogni parte del corpo, dalle spade dei demoni (XXVIII, 37-42).**	I. Curio (XXVIII, 94-102). II. Maometto (XXVIII, 30-31); Alì (XXVIII, 31-32); Fra Dolcino (XXVIII, 55-60); Pier da Medicina (XXVIII, 64-66); Mosca de' Lamberti (XXVIII, 103-105); Bertram dal Bornio (XXVIII, 134-135); Geri del Bello (XXIX, 27-36). III. Guido e Angiolello da Fano (XXVIII, 76-77); Malatestino Malatesta (XXVIII, 85-87); il re Giovane (XXVIII, 135).

in dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

(C. XXVIII, XXIX, 1-36).

CENNI BIOGRAFICI

1. *C. Curione*, tribuno della plebe, esiliato da Roma come favoreggiatore di G. Cesare, si recò presso di lui a esortarlo di passare il Rubicone e muovere contro la patria.
2. *Maometto*, il fondatore dell'Islamismo, nato alla Mecca nel 597 e morto a Medina nel 633 d. C.
3. *Alì Ebn Abi Talib*, parente e seguace di Maometto, nato nel 597 e morto nel 660 d. C., promosse uno scisma religioso tra i maomettani.
4. *Fra Dolcino Tornielli* di Novara, capo della setta religiosa degli Apostoli istituita da Gherardino Segalelli di Parma nel 1260. Dimorò a Trento, quindi nei monti di Brescia, Bergamo e Como. Si rifugiò coi suoi numerosi seguaci in un monte del Vercellese, dove assediato da Novaresi, Savoiardi e Francesi, fu preso nel 1307, e bruciato il 2 giugno dell'anno istesso, a Novara.
5. *Pier da Medicina*, della famiglia dei Biancucci, che furono Cattani o signori di Medicina, terra del Bolognese, seminò discordie tra Guido da Polenta di Ravenna e Malatesta di Rimini: non si sa se egli fosse diverso da quel Pietro da Medicina che nel 1250 fu podestà di Castelfidardo.
6. *Mosca Lamberti* (cfr. Tav. 5, 6).
7. *Bertrando de Born*, signore di Hautefort in Guascogna, celebre trovatore e guerriero del secolo XII. Eccitò il figlio di Enrico II re d'Inghilterra a ribellarsi al padre.
8. *Geri del Bello*: Geri di Bello di Alaghiero fu cugino del padre di Dante; fiorì intorno alla metà del secolo XIII ed è nominato nell'estimo dei danni fatti ai guelfi dal 1260 al 1266. Uccise un suo concittadino, probabilmente uno dei Sacchetti, e fu poi alla sua volta ucciso per vendetta dai parenti offesi, senza che alcuno dei consorti suoi lo vendicasse subito, come allora era costume.
9. *Guido del Cassaro* e *Angiolello da Carignano*, principalissimi cittadini di Fano, furono nel 1312 tratti in agguato alla Cattolica da Malatestino Malatesta e da lui fatti uccidere a tradimento.
10. *Malatestino Malatesta*, « il traditor che vede pur con l'uno » perché privo d'un occhio sin dalla fanciullezza, succedette nel 1312 al padre Malatesta (cfr. Tav. 19, 2) nella signoria di Rimini, che tenne sino alla morte nel 1317.
11. *Il re Giovane*: è la designazione con cui poeti e cronisti indicano il primo dei quattro figli di Enrico II re d'Inghilterra (1154-1189), cioè il principe Enrico nato nel 1155 e morto nel 1183.

CONTENUTO

C. XXVIII: Gran quantità di sangue e di piaghe nella Bolgia IX (1-21). - Maometto (22-63). - Pier da Medicina e sua profezia riguardo a Guido del Cassaro e Angiolello da Carignano fatti uccidere a tradimento da Malatestino (64-90). - Curio (96-102). - Il Mosca (103-111). - Bertrando de Born (118-142).

C. XXIX, 1-36: D. piange, e Virgilio gli domanda perché guardi così fissamente nella Bolgia, avvertendolo che essa gira più di 22 miglia, e che l'ora è già avanzata (1-12). - D. risponde che gli è parso di veder nella fossa uno spirito del suo sangue (13-21). - Virgilio lo esorta a non intenerirsi per lui poiché lo ha visto minacciare col dito (22-27). - D. dice che la violenta morte di Geri del Bello, non ancor vendicata, accese lui di sdegno, e ch'egli si sente da ciò preso di maggior compassione per quel suo parente (31-36).

TA

CERCHIO VIII, I Fraudolenti (divis

BOLGIA

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Falsatori dei metalli, della persona, della moneta, della parola.	*Falsatori dei metalli*: Essere coperti di lebbra, puzzare, graffiarsi ferocemente con le unghie, essere da altri spiriti morsicati (xxix, 73-84; xxx, 25-30). *Falsatori della persona*: Correre disperati e rabbiosi, mordendo gli altri (xxx, 25-33). *Falsatori della moneta*: Patire d'idropisia ed avere sete continua (xxx, 52-69). *Falsatori della parola*: Essere consumati da continua acuta febbre (xxx, 98).	I. *Falsatori dei metalli* ossia *Alchimisti*: Griffolino (xxix, 109); Capocchio (xxix, 136). II. *Falsatori della persona*: Gianni Schicchi (xxx, 32); Mirra (xxx, 37-38). III. *Falsatori della moneta*: Maestro Adamo (xxx, 58-61); uno dei Conti di Romena (xxx, 79). IV. *Falsatori della parola*: La moglie di Putifarre (xxx, 97); Sinone greco (xxx, 98). V. Ricordati, come esempi della vanità senese: Stricca (xxix, 125), Niccolò (xxix, 127), Caccia d'Asciano (xxix, 131) e l'Abbagliato (xxix, 132); come falsato da Gianni Schicchi: Buoso Donati (xxx, 44); come eccitatori di maestro Adamo: Guido II, Alessandro e Aghinolfo II da Romena (xxx, 77).

dieci Bolge o Fosse, detto Malebolge).

C. XXIX, v. 40-139; XXX).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Griffolino.* Fu Aretino e alchimista: non si può accertare se egli sia una stessa persona con Griffolino da Montagnano d'Arezzo, che fu Podestà in patria nel 1205: dicono che fu fatto bruciare per accuse di Albero, detto da alcuni della famiglia Guadagnoli, e creduto figlio del vescovo di Siena Buonfigliuolo, famoso bruciatore d'eretici che resse quel vescovado dal 1216 al 1252. 2. *Capocchio,* Senese o Fiorentino. Fu bruciato in Siena nell'agosto 1289. 3. *Gianni Schicchi* della famiglia Cavalcanti, viveva al tempo della battaglia di Montaperti: fingendo di essere Buoso Donati, già morto, fece testamento e lasciò a sé stesso certa quantità di denari e la miglior mula o cavalla di Buoso (la donna della torma, XXX, 43). 4. *Maestro Adamo.* Fu Bresciano (o, meglio, di Anghiera?) ed è nominato come famigliare dei conti di Romena in un documento del 1277; dicono i commentatori che per commissione dei Conti falsificò il fiorino d'oro fiorentino, sí che fu preso e arso vivo: il fatto sarebbe accaduto nel 1281. 5. *Conti di Romena* furono i tre fratelli Aghinolfo II, Guido II e Alessandro, della famiglia de' conti Guidi e figli di Guido I: uno di essi era già morto al 1300, non si sa ben quale; ma pare che fosse Guido II, perché degli altri due sembrano aversi notizie posteriori a quell'anno. 6. *Stricca dei Salimbeni* senese, figlio di Giovanni, fu podestà di Bologna nel 1286; suo fratello *Niccolò*, detto anche dei Buonsignori, fu vicario in Milano per Arrigo VII nel 1311; *Caccia dei Cacciaconti*, fu di un ramo degli Scialenghi e possedeva beni in Asciano senese; *Bartolommeo Folcacchieri* detto l'*Abbagliato* ebbe uffici in Siena e nel territorio dal 1277 al 1300: tutti, pare, furono della brigata spendereccia promossa dai fratelli Salimbeni, e fecero le più pazze spese che mai potessero immaginarsi. 7. *Buoso Donati* fiorentino è ricordato nell'estimo del 1269 e negli atti della pace del cardinale Latino del 1280.	C. XXIX, 40-139: I Poeti giungono allo scoglio da cui la Bolgia X si potrebbe vedere sino al fondo se ci fosse piú lume (37-39). - Senton cosí dolorosi lamenti che D. si cuopre gli orecchi con le mani (40-45). - In quella Bolgia è come se tutti i mali che infestano la Valdichiana, la Maremma e la Sardegna in estate, fossero raccolti insieme (46-51). - I Poeti scendono, a sinistra, sull'ultima riva del lungo scoglio, e veggono meglio nella Bolgia (52-57). - Scorgono i dannati quali distesi sul ventre, quali giacenti sulle spalle l'uno dell'altro, quali trascinantisi carpone (67-69). Due di essi seggono appoggiati tra loro, maculati di croste, e si grattano (73-84). - Griffolino (85-120). - Capocchio (124-139). C. XXX: Le furie di Atamante e di Ecuba (1-21). - Giovanni Schicchi morde Capocchio (22-29). - Mirra (34-41). - Il peccato di Gianni Schicchi (42-45). - Maestro Adamo idropico ripensa ai ruscelletti del Casentino (49-69). - Il fiorino d'oro fatto falsificare dai Conti di Romena e odio di Maestro Adamo per essi (73-90). - La moglie di Putifarre e Sinone (97-99). - Sinone e Maestro Adamo si abbaruffano e si ingiuriano a vicenda (100-129). - Sdegno di Virgilio perché D. è stato attento ad ascoltare i due dannati (130-148).

CERCHIO IX, I Fraudolenti Traditori (diviso in quattro zon formate dalle acqu

Il Pozzo dei Giganti, C. XXX

CUSTODI DEL CERCHIO IX, NEL POZZO	COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
I Giganti: Nembrotte (XXXI, 77). Fialte (XXXI, 94). Briareo (XXXI, 98). Anteo (XXXI, 100, 139). Tizio (XXXI, 124). Tifeo (XXXI, 124).	Traditori dei parenti.	Essere immersi nella ghiaccia fino al capo, con la faccia volta in giù (XXXII, 31-37).	I fratelli Napoleone ed Alessandro dei Conti Alberti (XXXII, 55-60); Mordrec (XXXII, 61-62); Focaccia dei Cancellieri (XXXII, 63); Sassol Mascheroni (XXXII, 63-65); Camicion de' Pazzi (XXXII, 68); Carlino (XXXII, 69).

22.

concentriche, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca, ghiacciate del fiume Cocito)

Zona I: Caina, C. xxxii, v. 1-69.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Conti Alberti.* Il conte Alberto di Mangona con testamento del 1250 lasciò al figlio *Alessandro* della Cerbaia la decima parte del patrimonio, e dichiarò eredi gli altri due figli *Napoleone* e *Guglielmo*. Di qui e anche da discordia politica, essendo Alessandro guelfo e Napoleone ghibellino, venne l'odio dei due fratelli che finirono per uccidersi scambievolmente. 2. *Mordrec*, figliuolo del re Artú, tentò di togliere per tradimento la vita e il regno al padre, il quale perciò lo uccise trapassandolo da parte a parte con un colpo di lancia. 3. *Focaccia de' Cancellieri* Bianchi di Pistoia fu figlio di Bertacca. Per vendicare la morte di Bertino dei Vergiolesi (cfr. Tav. 18, 1), ucciso dai Neri, nell'ottobre 1293 uccise Detto di Sinibaldo dei Cancellieri Neri suo parente: di che fu condannato, e costretto a uscir di Pistoia. Il suo delitto fu vendicato da Fredi figlio di Detto che gli uccise il padre Bertacca 4. *Sassolo Mascheroni.* Fiorentino, che uccise il figliuolo di un suo zio, o, come altri dice, lo zio stesso, per averne l'eredità. Alcuni lo fanno della famiglia Toschi, ma è probabilmente un errore. 5. *Alberto Camicione de' Pazzi*, Ghibellino, dicono uccidesse un suo parente, Ubertino de' Pazzi, per restar libero signore di alcuni castelli che possedevano in comune nel Valdarno di sopra. 6. *Carlino* o *Carlotto de' Pazzi* di Valdarno, nel luglio del 1302, vendé ai Neri il Castello di Piantravigne in Valdarno dov'erano molti fuorusciti Bianchi e Ghibellini di Firenze, che furono fatti prigionieri ed uccisi.	C. xxxi: I Poeti lasciano la parte ultima di Malebolge, e giungono in luogo oscuro, dove sentono un grande suono di corno (1-18). - D. crede vedere alte torri, ma Virgilio gli dice che sono invece giganti, i quali stanno intorno alla ripa del Pozzo, torreggiando di mezza la persona (19-45). - D. scorge i giganti (46-66). - Nembrotte (67-81). - I Poeti si volgono a sinistra e trovano Fialte legato con una catena dal collo in giú (82-96). - D. vorrebbe vedere Briareo, ma Virgilio gli dice che è molto lontano (97-105). - Procedendo, giungono ad Anteo; che è richiesto da Virgilio di metterli nel fondo del pozzo (112-128). - Anteo prende Virgilio, Virgilio prende D. e cosí sono i Poeti deposti nella Giudecca dal gigante, che, chinandosi, ricorda a D. la torre Carisenda (130-145). C. xxxii, 1-69: Difficoltà di descrivere il fondo di tutto l'universo (1-9). - Invocazione alle Muse (10-12). - D. nella Caina sente una voce che lo prega di non calcare con le piante le teste dei due fratelli Alberti (16-21). - Il lago gelato e i peccatori ivi puniti (22-30). - I due fratelli Alberti e gli altri peccatori (40-69).

CERCHIO IX, I Fraudolenti Traditori (diviso in quattro zon formate dalle acqu

Zona II: Antenora, C. XXXII

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Traditori della patria o della parte.	Essere immersi nella ghiaccia fino al capo, colla faccia volta in giú (XXXII, 77, 97, 100-102); e per l'arcivescovo Ruggeri, avere il capo divorato dal conte Ugolino (XXXII, 124-135).	Bocca degli Abati (XXXII, 77-111); Buoso da Duera (XXXII, 115-117); Tesauro de' Beccaria (XXXII, 119-120); Gianni de' Soldanieri (XXXII, 121); Tebaldello de' Zambrasi (XXXII, 122-123); Ganellone (XXXII, 122); Ugolino della Gherardesca e Ruggeri degli Ubaldini (XXXII, 124 sgg., XXXIII, 1-90); Gaddo (XXXII, 68), Uguccione (XXXII, 89), Anselmuccio (XXXII, 50) e il Brigata (XXXII, 89) della Gherardesca.

23.

concentriche, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca, ghiacciate del fiume Cocito)

v. 70-139; xxxiii, 1-90.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Bocca degli Abati* Fiorentino, alla battaglia di Montaperti nel 1260 tagliò la mano a Iacopo de' Pazzi, che teneva l'insegna della cavalleria del Comune di Firenze, e contribuí con ciò alla sconfitta dei Guelfi: fu quindi considerato come traditore di parte guelfa. 2. *Buoso da Duera* o da Dovara, Cremonese, insieme al marchese Uberto Pelavicino tenne lungamente la signoria di Cremona, donde nel 1267 fu scacciato, né piú poté riaverla non ostante i molti tentativi fatti di poi. Fu dei principali tra i capi di parte ghibellina nell'Italia superiore; ma la sua parte tradí due volte: l'una a danno di Ezzelino da Romano e l'altra allorché, corrotto, dicono, per danaro, lasciò libero il passo del fiume Oglio all'esercito di Carlo d'Angiò che veniva in Italia contro Manfredi; onde trascinò miseramente gli ultimi suoi anni, inviso ai nemici e ai suoi compagni di parte. 3. *Tesauro de' Beccaria*, Pavese, abate di Vallombrosa e Legato in Firenze per il papa Alessandro IV, dopo la cacciata dei Ghibellini da Firenze nel 1258 fu sospettato di aver cospirato per essi a danno dei Guelfi, e fu decapitato. Alcuni storici non credono che fosse reo. Un suo parente, Beccaria de' Beccaria, essendo podestà a Genova nel 1336, fece eseguire la copia piú antica che ci sia rimasta del poema dantesco. 4. *Gianni de' Soldanieri*, Fiorentino, di parte Ghibellina, dopo l'uscita da Firenze di Guido Novello (1266) abbandonò la propria parte, e si fece capo del popolo, per mire ambiziose. Nel 1282 fu podestà di Foligno, e viveva ancora nel 1285. 5. *Ganellone* o Gano (lat. *Ganelo*, franc. antico *Guenes*) è nei poemi cavallereschi il tipo del traditore: mandato ambasciatore da Carlo Magno ai Saraceni preparò la strage della retroguardia comandata da Orlando in Roncisvalle. 6. *Tebaldello de' Zambrasi* fu di Faenza e ghibellino: per una beffa fattagli da alcuni dei Lambertazzi o ghibellini bolognesi, che dopo la cacciata del 1274 si erano rifugiati in Faenza, aprí le porte della città, il 13 novembre 1280, ai Bolognesi Guelfi, i quali fecero strage dei loro avversari. Morí nella strage dei guelfi a Forlí, nel 1282. 7. *Ugolino della Gherardesca*, Pisano, figlio del conte Guelfo I morto nel 1274. S'accordò col genero Giovanni Visconti per tramutare da ghibellino a guelfo il reggimento di Pisa, ma fu bandito: perciò strinse lega colla taglia de' Guelfi toscani, sconfisse i Pisani ad Asciano, e riammesso in patria, venne scelto a capitano generale dell'armata che combatté alla Meloria. Dopo la lega stretta da Genova con Firenze, Lucca ed altri Comuni Guelfi di Toscana, a danno di Pisa, Ugolino fu dai Pisani eletto Podestà (1284) perché difendesse la patria contro i pericoli che la minacciavano; ed egli cercò di rendersi benevoli i Guelfi di Firenze e Lucca, cedendo ad essi parecchi castelli, e cosí salvò Pisa in quel terribile frangente. Nel 1285 dové associarsi nel governo della città Ugolino Visconti (cfr. Tav. 29, 11) e dalle discordie, che presto sorsero tra loro, venne forza alla parte Ghibellina, di cui era capo Ruggeri degli Ubaldini, arcivescovo. Nel giugno 1288 l'Arcivescovo levò i suoi numerosi partigiani a rumore contro il Gherardesca, il quale ridottosi coi suoi nel palazzo del Popolo, fu preso coi figliuoli Gaddo e Uguccione e coi nipoti Anselmuccio e il Brigata; e tutti rinchiusi nella torre dei Gualandi, vi morirono di fame nel maggio del 1289. *Gaddo* era il piú vecchio dei due figli di Ugolino rinchiusi con lui; *Uguccione*, l'altro figlio, era invece molto giovane; *Anselmuccio* e *Ugolino* detto il Brigata erano nipoti e figli del primogenito di lui Guelfo II. 8. *Ruggeri degli Ubaldini*, nipote del card. Ottaviano (cfr. Tav. 8, 4), visse da giovine in Bologna come arcidiacono della curia vescovile e si ha memoria di un contrasto ch' egli ebbe nel 1270 coi maestri e scolari dello Studio per questioni di giurisdizione: nel 1271 fu chiamato arcivescovo di Ravenna dai Ghibellini di quella città, ma poi il papa lo escluse: nel 1278 fu fatto arcivescovo di Pisa, dove si mescolò alle faccende politiche cercando di rialzare la parte ghibellina; e procurata la rovina di Ugolino della Gherardesca, tenne per pochi mesi il governo con titolo di podestà. Ammonito nel 1289 da Niccolò IV come persecutore dei Guelfi, e poi fatto da lui condannare, poté per la morte del papa rimanere nella sua diocesi sino al 1295, anno della sua morte accaduta in Viterbo.	C. xxxii: I Poeti passano dalla Caina all'Antenora (73). - Bocca degli Abati, Buoso, ecc. (76-139). C. xxxiii: Racconto di Ugolino (1-90).

CERCHIO IX, I Fraudolenti (diviso in quattro zon

formate dalle acqu

Zona III: Tolomea

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Traditori dei commensali e degli ospiti.	Essere immersi nella ghiaccia fino al capo, ed avere gli occhi coperti da un duro strato di lacrime congelate (XXXIII, 94-99).	Frate Alberigo de' Manfredi (XXXIII, 118); Branca d' Oria (XXXIII, 137).

24.
concentriche, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca,
ghiacciate del fiume Cocito)

C. XXXIII, 91-157.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Alberico de' Manfredi*, faentino è uno dei principali capi di parte guelfa in Romagna: del suo nome e dei suoi fatti sono piene le storie romagnole dell'ultimo trentennio del secolo XIII. Qui basti ricordare che egli si ascrisse all' ordine dei frati gaudenti sino dal 1267 ed entrò con gli altri guelfi in Faenza nel 1280 per il tradimento di Tebaldello (cfr. Tav. 23, 6): per gare di signoria ebbe contese con i suoi parenti Manfredo e Alberguccio dei Manfredi, e, convitatili il 2 maggio 1285 nel castello di Sezate, li fece uccidere a tradimento al segnale convenuto che si portassero in tavola le frutta. L' ultima memoria di Alberico è del 1296. 2. *Branca d' Oria*, genovese, uccise proditoriamente a mensa suo suocero Michel Zanche, per impadronirsi della Giudicatura di Logudoro in Sardegna (cfr. Tav. 16, 5): visse sino oltre il 1300, sebbene non egli, come dice Dino Compagni, ma suo figlio Bernabò avesse la Signoria di Genova nel 1311 quando v'entrò Arrigo VII; e dimorò quasi sempre nei possessi che i Doria avevano in Sardegna.	I Poeti passano dall'Antenora alla Tolomea (91-93). - D. sente alquanto vento e domanda da chi è mosso (103-105). - Virgilio risponde che sarà presto là dove l'occhio gli farà la risposta (106-108) - D. e Frate Alberigo (109-150). - Invettiva contro i Genovesi (151-157).

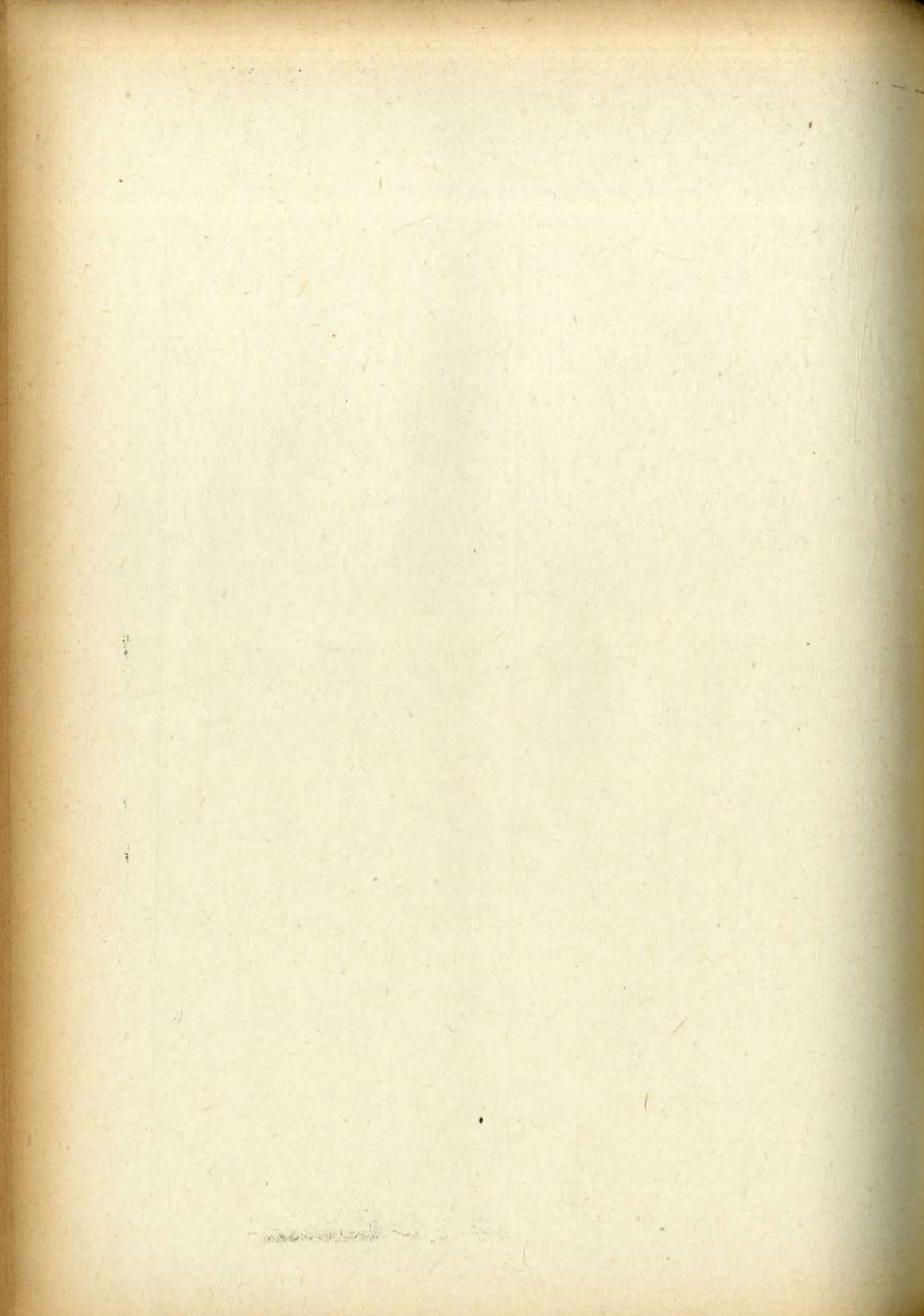
CERCHIO IX, I Fraudolenti Traditori (diviso in quattro zon formate dalle acqu

Zona IV: Giudecc

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Traditori della somma autorità spirituale e civile.	Per Lucifero avere forma mostruosa ed essere immerso nella ghiaccia da mezzo il petto in giù (xxxiv, 28-51); per Giuda, Bruto e Cassio essere maciullati dai denti di Lucifero; e Giuda anche scorticato (xxxiv, 55-60).	Lucifero (xxxiv, 20); Giuda (xxxiv, 62); Bruto (xxxiv, 55-65); Cassio xxxiv, 67).

concentriche, chiamate Caina, Antenora, Tolomea e Giudecca, ghiacciate del fiume Cocito)

C. XXXIV.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Marco Giunio Bruto* (n. 85, m. 42 a. C.) uno dei congiurati che si levarono contro Giulio Cesare e l'uccisero, tentando inutilmente di restaurare l'antica repubblica: combattè a Filippi, contro Ottaviano, e poi si uccise e la sua testa fu mandata a Roma e posta, quasi segno di compiuta vendetta, innanzi alla statua di Cesare. 2. *Caio Cassio Longino* (n. 90 circa, m. 42 a. C.), un altro dei principali congiurati contro Cesare, si fece uccidere da uno schiavo dopo essere stato sconfitto da Antonio nella battaglia di Filippi. Forse Dante nel rappresentarlo come « membruto » lo scambiò con L. Cassio, uno dei congiurati con Catilina.	C. XXXIV: I Poeti passano nella Giudecca, e a Dante par di vedere un mulino mosso dal vento (1-9). - I peccatori sotto il gelo (10-15). - Lucifero (16-54). - Giuda, Bruto e Cassio (55-67). - Virgilio si appiglia alle vellute coste di Lucifero, D. al collo di Virgilio, e così i Poeti discendono prima fino dove la coscia si attacca all'anca; quindi, capovoltisi, risalgono aggrappati al pelo del mostro ed escono per il foro d'un sasso (68-87). - Meraviglia di D. nel vedere Lucifero colle gambe in su (88-90). - Spiegazione di Virgilio (100-132). - I Poeti per il cammino ascoso, lungo la riva del ruscelletto, salgono dal centro della terra alla superficie, ed escono a riveder le stelle (133-139).

PURGATORIO

Spiaggia tra il Mare e il Monte

CUSTODE DEL PURGATORIO	COLPA	PENA PREPARATORIA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Catone (I, 31 segg.)	**Avere aspettato a pentirsi al fine della vita ed esser morti scomunicati dalla Chiesa.**	**Stare fuori del Purgatorio un tempo corrispondente a trenta volte la durata della scomunica.**	**I. Casella (II, 76) che è arrivato ora all'isola del Purgatorio e salirà all'Antipurgatorio senz'altra attesa. II. Manfredi (III, 112 e segg.). III. Costanza imperatrice (III, 113); Costanza d'Aragona (III, 115); Giacomo II e Federico II d'Aragona (III, 116); il pastor di Cosenza (III, 124); Clemente IV (III, 125).**

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Casella*: dicono i Commentatori che fu un musicista, fiorentino o pistoiese. Nel Cod. Vaticano 3214 esiste una poesia di Lemmo Orlandi alla quale è detto che Casella « diede il suono ». Deve esser morto assai prima del 1300, se Dante si meraviglia di vederlo arrivare allora alla spiaggia del Monte del Purgatorio. 2. *Manfredi* figliuolo dell' Imperatore Federigo II e di Bianca de' Marchesi Lancia, nacque nel 1232. Fu incoronato re di Napoli e di Sicilia a Palermo nel 1258. Il papa Urbano IV lo scomunicò, e chiamò contro di lui Carlo d'Anjou, fratello di Luigi IX re di Francia. Manfredi fu vinto dall' Angioino nella battaglia di Benevento, combattuta il 26 febbraio 1266, e vi morí. Fu accusato, dai Guelfi, di aver ucciso il padre, il fratello Corrado ed altri parenti suoi; dai Ghibellini invece egli fu considerato come un ristoratore della loro parte, e la sua perdita fu lungamente rimpianta. 3. *Costanza imperatrice* (cfr. Tav. 38, 2). 4. *Costanza* figlia di Manfredi, fu maritata nel 1262 a Pietro III d'Aragona (cfr. Tav. 29, 6), e morí in Barcellona nel 1302, dopo avere lungamente esercitate opere di cristiana pietà. 5. *Giacomo II* e *Federico II*, figliuoli di Pietro III d'Aragona: l'uno era secondogenito e fu re di Sicilia alla morte del padre (1285) e di Aragona alla morte del primogenito Alfonso (1291, cfr. Tav. 29, 8) e morí nel 1327; l'altro fu nel 1291 lasciato luogotenente in Sicilia per il fratello Giacomo II e nel parlamento di Catania del 1296 proclamato re dell' isola, riconosciuto come tale solamente nel 1302, e morí nel 1337. 6. *Il pastore di Cosenza*: arcivescovo di Cosenza nel 1266 era il cardinale Bartolommeo Pignatelli che resse quella Chiesa dal 1254 al 1266; secondo alcuni, l'esecutore degli ordini di papa Clemente IV (1265-1268) per il disseppellimento del corpo di Manfredi sarebbe stato Tommaso d'Agni da Lentini, che fu arcivescovo di Cosenza dal 1267 al 1272.	C. I: Invocazione alle Muse (1-12) - Azzurro e luce (13-21). - D. si volge a mano destra e vede le quattro stelle (22-27). - Incontro di Catone (28-48). - Virgilio e Catone (49-93). - Il giunco schietto (94-105). - Virgilio e D. per il solingo piano (112-132). - D. ricinto dal giunco (133-136). C. II: Virgilio e D. lungo il mare (1-12. - La navicella che, condotta dall'Angelo, porta le anime al Purg. (13-48). - Le anime si gittano sulla spiaggia (49-54). - Domandano la via di gire al Monte (55-66). - Loro meraviglia quando si accorgono che D. è vivo (67-75). - Incontro di Casella (76-105). - D. lo prega di cantare (106-117). - Rimproveri di Catone (118-123). - Fuga delle anime verso il Monte (124-133). C. III: D. si accosta di piú a Virgilio e si accorge ch' egli sente rimorso del breve indugio (1-9). - D. non vedendo accanto alla sua l'ombra di Virgilio, teme di essere stato abbandonato (10-21). - Virgilio lo rassicura e gli parla della forma corporea degli spiriti (22-45). - I Poeti giungono a piè del Monte e vedono l'erta roccia (46-51). - Mentre Virgilio pensa qual via si possa prendere, apparisce da mano sinistra una schiera di anime (52-72). - Ad esse Virgilio domanda dove il Monte è meno erto (73-78). - Le anime si muovono verso i Poeti, e restano meravigliate che il corpo di D. getti ombra (79-93). - Virgilio spiega loro che D. è vivo 94-99). - Manfredi parla a D. (100-145). C. IV, 1-18: D., tutto intento ad ascoltar Manfredi, non si era accorto ch'eran passate circa due ore, quando giunse al luogo dove si poteva salire (1-18).

COLPA	PENA	PERSONE INCONTRATE
Avere aspettato a pentirsi al fine della vita (IV, 132).	Stare nell' Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita (IV, 130-131).	Belacqua (IV, 106).

...e schiere di spiriti.

... IV, 19-139).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
Belacqua. Dicono alcuni antichi commentatori che fosse un fiorentino, fabbricatore di strumenti musicali. Ma non si sa niente di lui: solo si ha memoria di due suoi figli, che nel 1302 abitavano in Firenze nel popolo di S. Pier Maggiore.	C. IV, 19-139: Strettezza dell'apertura per la quale si sale, e difficoltà del salire (19-33). - Dubbi sulla via da seguire e stanchezza di D. (34-51). - I Poeti si riposano; D. si meraviglia di vedersi il sole a sinistra, e Virgilio gliene dà la spiegazione (52-84). - D. domanda quanto avrà da salire, e Virgilio gli dice che nel monte del Purg. quanto più si sale e meno si fatica (85-96). - I Poeti sentono una voce di presso, e vedono a sinistra una schiera di anime (97-105). - Belacqua (106-135). - **Proseguono la salita (136-139).**

h

Ta[illegible]

Antipurgatorio (C. IV-VIII[illegible]

Schiera [illegible]

COLPA	PENA PREPARATORIA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Avere aspettato a pentirsi al fine della vita, essendo stati colpiti da morte violenta (v, 52-53).	Stare nell' Antipurgatorio tanti anni quanti furono gli anni della vita del peccatore (IV, 130-131).	I. Iacopo del Cassaro (v, 67 sgg.); Buonconte di Montefeltro (v, 88 sgg); Pia (v, 133 sgg.); Benincasa (VI, 13 sgg.); Guccio Tarlati (VI, 15); Federigo Novello (VI, 17); Farinata Scornigiani (VI, 17-18); Cont'Orso (VI, 19); Pier della Broccia (VI, 19-22). II. Azzo VIII d' Este (v, 77); Giovanna di Montefeltro (v, 89); il marito della Pia (v, 135); Ghino di Tacco (VI, 14); Marzucco Scornigiani (v, 18); Maria di Brabante (VI, 23); Alberto I d'Austria (VI, 97).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Iacopo del Cassaro*, da Fano, figlio di Uguccione, fu di parte Guelfa e prese parte alla guerra dei Fiorentini e Senesi, del 1288, contro gli Aretini. Fu Podestà di Rimini nel 1294 e poi di Bologna nel 1296, mentre più infieriva la lotta fra i Geremei e Azzo VIII d'Este, e s'inimicò fortemente l'Estense. Nel 1298 fu chiamato Podestà a Milano: sospettando degli Estensi, mosse a quella volta per mare, da Fano a Venezia prendendo poi la via di Padova; ma fu ucciso ad Oriago sulle rive della Brenta, e si credé da sicari di Azzo VIII, del quale forse fu complice Malatestino Malatesti (cfr. Tav. 20, 10), che aspirava alla signoria di Fano.

2. *Buonconte di Montefeltro*, figliuolo di Guido (cfr. Tav. 19, 1): nel 1287 fu dei principali aiutatori alla cacciata dei Guelfi da Arezzo, e nel 1288 comandò i Ghibellini d'Arezzo contro i Senesi alla Pieve del Toppo: nel 1289 fu dei lor capitani a Campaldino, e vi morì.

3. *Pia*. I commentatori antichi la dicono moglie di Nello della Pietra: alcuni aggiungono che era dei Tolomei. I moderni la credettero figlia di un Guastelloni senese, moglie prima di Baldo Tolomei e appresso di Nello, il quale l'avrebbe uccisa al fine di sposare la contessa Margherita degli Aldobrandeschi; ma Pia de' Guastelloni vedova di Baldo Tolomei era sempre viva nel 1318: sì che chi sia la Pia dantesca, s'ignora tuttora.

4. *Benincasa da Laterina* d'Arezzo, dotto giureconsulto, essendo giudice a Siena condannò a morte certi parenti di Ghino di Tacco, il quale, per vendicarli, lo uccise più tardi in Roma.

5. *Guccio Tarlati*, dei signori ghibellini di Pietramala, combattendo contro i Bostoli, fuorusciti guelfi d'Arezzo, fu trascinato dal suo cavallo nell'Arno e vi morì annegato: altri dicono che ciò fu nella battaglia di Campaldino.

6. *Federigo Novello*, figliuolo di Guido Novello dei Conti Guidi di Casentino, dicono fosse ucciso da un Bostoli d'Arezzo o nel 1289 o nel 1291, essendo in aiuto ai Tarlati.

7. *Farinata Scornigiani*, figlio di Marzucco, fu ucciso da un Beccio da Caprona, forse per mandato di Ugolino della Gherardesca o d'alcuno dei suoi.

8. *Conte Orso degli Alberti*, figlio di Napoleone della Cerbaja (cfr. Tav. 22, 1), fu ucciso dal cugino Alberto di Mangona.

9. *Pier della Broccia*, Pierre de la Brosse medico e cortigiano, in gran favore presso Filippo III l'Ardito. Nel 1276, quando già il re aveva sposata Maria di Brabante, morì l'ultimo superstite dei suoi figli del primo letto, e Pierre de la Brosse accusò la regina di aver fatto morire quel fanciullo. Ne nacque una fiera lotta d'intrighi; ma finalmente Pietro fu arrestato, e condannato a morte (1278). Filippo il Bello restituì alla famiglia i beni confiscati a Pietro.

10. *Azzo VIII d'Este*, figlio di Obizzo II (cfr. Tav. 9, 7), signore di Ferrara dal 1293 al 1308, dominò anche su Modena e Reggio, ma non riuscì nel tentativo di aggiungere ai suoi possessi anche Bologna e Parma.

11. *Giovanna di Montefeltro*, moglie di Buonconte: non si sa nulla di lei, se non che ebbe una figlia maritata nei conti Guidi.

12. *Il marito della Pia* non sembra essere, come si crede dai più, Nello Pannocchieschi, signore della Pietra, uno dei capi di parte Guelfa, vissuto almeno sino al 1332.

13. *Ghino di Tacco*, senese, famoso per le ruberie compiute dal suo castello di Radicofani: fu negli ultimi suoi anni protetto da Bonifazio VIII. È incerto se fosse della famiglia Paccinelli, di Asciano, o de' Pecorai Senesi, o dei Visconti di Radicofani, o dei Sansedoni pure Senesi, o dei Monaceschi Pecorai di Turrita, o dei Nobili della Fratta; ne parla il Boccaccio, *Decam.*, x, 2.

14. *Marzucco Scornigiani*, pisano, ricordato in atti pubblici dal 1256 al 1278, si fece francescano nel 1287, e sopportò fortemente la morte del figliuolo esortando i consorti a far pace con gli uccisori di lui.

15. *Maria di Brabante*, figlia del duca Enrico VI, moglie di Filippo III nel 1274, morì nel 1321.

16. *Alberto I d'Austria* (cfr. Tav. 44, 2).

CONTENUTO

C. v: Uno spirito si meraviglia che il corpo di D. getti ombra (1-6). - D. rallenta il passo per guardare chi ha parlato (7-9). - Rimprovero che gliene fa Virgilio (10-21). - Meraviglia degli altri spiriti (22-27). - Due di essi, in forma di messaggi, domandano ai Poeti di loro condizione (28-30). - Risposta di Virgilio (31-36). - I due spiriti ritornano rapidissimamente agli altri e insieme con essi tornano verso i Poeti (37-45). - Pregano D. di rallentare il passo e di guardare se conosca alcuno tra essi, facendogli noto che tutti morirono di morte violenta e furono fino all'ultim'ora peccatori (46-57). - D. risponde che non riconosce nessuno (58-63). - Parla Iacopo del Cassaro (64-84). - Parla Buonconte da Montefeltro (85-129). - Parla la Pia (130-136).

C. vi: Il giuoco della zara (1-12). - Spiriti visti da D. (13-24). - Questione che fa D. a Virgilio, se le orazioni de' vivi possano mutare ciò che è decretato nel cielo, e risposta di Virgilio (28-48). - D. prega Virgilio di salire a maggior fretta, poiché non s'affatica più come prima, ed è già tardi (49-51). - Risposta di Virgilio (52-57). - Incontro con Sordello (58-66). - Virgilio e Sordello (67-75) - Invettiva di D. (76-151).

C. vii, 1-69: Sordello e Virgilio (1-69).

Antipurgatorio (C. IV-VIII)

SCHIERA III (nella Valle fiorita, VII

CUSTODE DELLA VALLE FIORITA	COLPA	PENA PREPARATORIA	PERSONE INCONTRATE O VISTE O RICORDATE
Due angeli in verde veste, con le spade infocate e senza punta (VIII, 25-30), che difendono la Valle dal serpente (VIII, 97-108).	**Avere trascurato l' adempimento di alti doveri, ed avere indugiato a pentirsi al fine della vita.**	Stare nell'Antipurgatorio tanti anni, quanti furono gli anni della vita del peccatore (IV, 130-131); e (forse) temere ogni sera per la venuta del serpente **(VIII, 97-108).**	I. Sordello (VI, 58 sgg.) (*). II. Rodolfo imperatore (VII, 91); Ottachero re di Boemia (VII, 97); Filippo l'Ardito re di Francia (VII 103); Enrico di Navarra (VII, 104); Pietro III re d'Aragona (VII, 112); Carlo I d' Angiò (VII, 113); Alfonso III d'Aragona (VII, 115-117); Arrigo III re d' Inghilterra (VII, 130-131); Guglielmo marchese di Monferrato (VII, 133-134); Nino Visconti giudice di Gallura (VIII, 52 sgg.); Corrado Malaspina (VIII, 109 sgg.). III. Arrigo VII imp. (VII, 96); Venceslao IV re di Boemia (VII, 101); Filippo il Bello (VII, 109); Giacomo II e Federico II d'Aragona (VII, 119); Beatrice e Margherita, mogli di Carlo I d'Angiò (VII, 128); Costanza d' Aragona (VII, 129); Edoardo I d'Inghilterra (VII, 133); Giovanna Visconti (VIII, 71) e Beatrice d' Este sua madre (VIII, 73); Corrado Malaspina il vecchio (VIII, 119).

(*) Sordello, veramente, non appartiene né alla Schiera II né alla III; sta solo: « un' anima che, posta sola soletta, verso noi riguarda » (VI, 58-5

29.

Tre schiere di spiriti.

70-136; VIII; alla Porta del Purg., IX).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO

1. *Sordello.* Celebre Trovatore, nato a Goito nei primi anni del sec. XIII. Accolto nella corte del conte Riccardo di San Bonifazio, gli rapí (circa nel 1224) la moglie che era Cunizza da Romano e si recò con essa nella Marca Trivigiana; poi intorno al 1229 andò oltr' Alpe e visitò le corti dei conti di Provenza, di Tolosa, di Roussillon, e forse anche quella di Castiglia. Fu lungamente ai servigi di Carlo d'Angiò, conte di Provenza e lo seguí nella spedizione d'Italia contro Manfredi; alla quale non partecipò sino alla fine perché cadde in mano dei ghibellini e fu imprigionato. Nel 1269 ottenne alcuni feudi nel Regno di Napoli e poco dopo morí. La piú celebre delle sue poesie, quella in morte di Blacatz, composta nel 1237, ha stretta analogia coi versi Danteschi (*Purg.* VII, 91-136) messi appunto in bocca a Sordello.

2. *Rodolfo I* di Habsburg n. nel 1218, coronato nel 1273, m. nel 1291. Non venne in Italia e si occupò solo degli Stati Tedeschi.

3. *Ottachero* o Ottocaro II re di Boemia, salí al trono nel 1253, fu fiero e valoroso avversario di Rodolfo imp. e morí nella battaglia di Vienna nel 1278. Suo figlio *Venceslao IV* (1278-1305) fu principe debole, amante della pace, devoto.

4. *Filippo III* re di Francia detto l'Ardito figlio di Luigi IX e padre di Filippo il Bello e di Carlo di Valois, regnò dal 1270 al 1285: è chiamato *Nasetto*, perché aveva il naso piccolo. Fu principe religioso, di mediocre ingegno.

5. *Enrico I Navarra*, detto il Grasso, regnò dal 1270 al 1274.

6. *Pietro III d'Aragona*, nato nel 1236, sposò Costanza figlia di Manfredi (cfr. Tav. 26, 4) e fu incoronato re d'Aragona nel 1276, e di Sicilia, dopo i Vespri, nel 1282; morí nel 1285.

7. *Carlo I d'Anjou* (cfr. Tav. 34, 4), ebbe due mogli: Beatrice di Provenza (cfr. Tav. 39, 4) e Margherita di Borgogna, sposata nel 1268 e morta nel 1308.

8. *Alfonso III* figlio primogenito di Pietro III, che succedé al padre nel 1285, e morí giovanissimo nel 1291: suoi fratelli furono Giacomo II e Federico II (cfr. Tav. 26, 5).

9. *Arrigo III* re d'Inghilterra fu figlio di Giovanni Senzaterra, nacque nel 1207, succedè al padre nel 1216, regnò fino al 1272. Combatté contro i Francesi per riprendere ciò che Filippo Augusto aveva tolto a suo padre, ma fu vinto da Luigi IX. Suo figlio *Edoardo I*, nato nel 1239 e morto nel 1307, fu ottimo re, conquistatore del paese di Galles, e riordinatore delle leggi inglesi.

10. *Guglielmo VII, marchese di Monferrato* dal 1254 al 1292. Fu vicario imperiale in Italia. Fatto prigioniero dal popolo di Alessandria nel 1290, fu rinchiuso in una gabbia, dove morí. Suo figlio Giovanni I, per vendicarlo, dichiarò guerra agli Alessandrini, ma questi, alleatisi con Matteo Visconti, gli occuparono quasi tutte le sue terre.

11. *Nino* o *Ugolino de' Visconti* di Pisa, Giudice di Gallura (cfr. Tav. 16, 4), fu figlio di Giovanni e di una figlia di Ugolino della Gherardesca, col quale per breve tempo governò Pisa. Dal 1288 al 1293 fu capo dei fuorusciti guelfi, e prese parte attivissima alla guerra della Taglia guelfa contro Pisa. Morí nel 1296.

12. *Corrado Malaspina* il giovane, figlio di Federigo marchese di Villafranca, è ricordato in documenti dal 1266 al 1294, in cui morí: suo nonno, *Corrado* l'antico, era vissuto dal 1175 circa al 1255, destreggiandosi tra i Guelfi e i Ghibellini, ma per lo piú aderí a Federico e si segnalò anzi nella difesa di Vittoria nel 1248.

13. *Beatrice d'Este* figlia di Obizzo II (cfr. Tav. 9, 7) fu moglie di Nino Visconti, poi nel 1300 di Galeazzo I dei Visconti di Milano e visse fino al 1334. Dal primo marito ebbe la figlia *Giovanna*, nata intorno al 1291, protetta dopo la morte del padre dai comuni Guelfi di Toscana, poi moglie di Rizzardo da Camino (cfr. Tav. 40, 8), la quale viveva ancora nel 1323 in Firenze.

C. VII, 70-136: La valle fiorita (70-81). - Anime che cantano la *Salve Regina* (82-84). - Sordello guida i Poeti alla valle fiorita e addita loro gli spiriti che ivi sono (85-136).

C. VIII: È l'ora che volge il disio ai naviganti (1-9). - Un'anima intuona l'inno *Te lucis ante terminum*, e le altre seguitano il canto con lei (10-18). - D. vede gli spiriti guardare in su con timore, e dall'alto del monte appariscono due angeli (22-36). - Sordello dice che vengono dal grembo di Maria per difender la valle dal serpente che giungerà tra poco (37-39). - Timore di D. (40-42). - Sordello invita i Poeti a scendere nella valle (43-45). - Incontro con Nino Visconti (46-84). - Le tre stelle (85-93). - La biscia (94-102). - Gli angeli la mettono in fuga (108). - Corrado Malaspina (109-139).

C. IX: D. si addormenta (1-12). - Sogno di D. (13-39). - Si risveglia (40-45). - Virgilio gli dice che durante il sonno è stato da Lucia trasportato sino alla porta del Purg. (46-63). - La porta e l'Angelo che la custodisce (76-84). - Parole dell'Angelo e risposta di Virgilio (85-93). - I tre gradini della porta (94-105). - D. si getta ai piedi dell'angelo e chiede che lo lasci entrare (106-111). - I sette P (112-114). - Le due chiavi (115-129). - I Poeti entrano nel Purg. (130-145).

CORNICE I, I Superbi

MINISTRI DIVINI	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo portiere del Purg. (IX, 78), che descrive sette P nella fronte di Dante (IX, 112). Angelo biancovestito, che cancella il primo P col batter l' ala sulla fronte di Dante, e insegna la salita (XII, 79-99).	Superbia.	Camminare contratti sotto pesi più o meno gravi (X, 130-135).	I. Omberto Aldobrandeschi (XI, 58-72); Oderisi d'Agobbio (XI, 79 sgg.); Provenzan Salvani (XI, 121 sgg.). II. Guglielmo Aldobrandeschi (XI, 59); Franco bolognese (XI, 85); Cimabue e Giotto (XI, 94-96); i due Guidi, (XI, 97-99); l'amico di Provenzano (XI, 136).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Omberto Aldobrandeschi* dei Conti di Santafiora, nella Maremma, fu ucciso in Campagnatico, suo castello nella valle dell' Ombrone, nel 1259, per mandato dei Senesi, stanchi delle sue depredazioni a danno dei viandanti. 2. *Oderisi d'Agobbio.* Miniatore, nato a Gubbio, di cui sappiamo che lavorava in Bologna nel 1268 e 1271 e che recatosi a Roma nel 1295 vi morí nel 1299. 3. *Provenzano Salvani* senese, a mezzo il secolo XIII fu capo della fazione ghibellina preponderante in Siena; ebbe gran parte nei fatti che condussero alla sconfitta dei guelfi fiorentini a Montaperti, e propugnò l'idea di distruggere Firenze. Fu podestà a Montepulciano nel 1261, e in Siena la sua autorità venne crescendo fino ad essere di vero signore. Morí nella battaglia di Colle nel 1269 combattendo contro i Fiorentini, ma per mano di un suo concittadino, Cavolino dei Tolomei. 4. *Guglielmo Aldobrandeschi,* potente signore feudale della Maremma senese e conte di Soana e di Santafiora: guerreggiò lungamente col comune di Siena sino al 1237, in cui si accordò con esso: nel 1250 era al bando dell' impero, forse perché favoreggiatore della Chiesa che lo aveva aiutato a difendere i suoi possessi; morí tra il 1253 e il 1256. 5. *Franco* da Bologna, miniatore e pittore, fiorito intorno al 1300, di cui non si hanno certe notizie. 6. *Giovanni Cimabue* fiorentino, vissuto dal 1240 al 1302, è considerato come il fondatore della scuola pittorica toscana; ma fu superato da *Giotto di Bondone,* vissuto dal 1266 al 1337, il maggiore pittore dei tempi anteriori al rinascimento. 7. *L'uno* e *l'altro Guido,* cioè il Guinizelli (cfr. Tav. 36, 1) e il Cavalcanti (cfr. Tav. 8, 2). 8. L'*amico* di Provenzano Salvani, per il quale questi raccolse le oblazioni necessarie a riscattarlo dalla prigionia di Carlo I d'Angiò, fu secondo alcuni Mino dei Mini, prigioniero alla battaglia di Tagliacozzo; secondo altri, il suo nome sarebbe stato Vinea.	C. X: Salita per la pietra fessa (7-16). - Riposo nel piano solingo (17-21). - Larghezza del ripiano (22-27). - Intagli nella ripa, per esempio di umiltà, Gabriello, David e l'Arca santa, Micol, Traiano e la vedovella (28-96). - I penitenti e loro pena (112-139). C. XI: Preghiera degli Spiriti, il *Pater noster* (1-24). - Considerazioni di D. (25-36). - Virgilio domanda della via più corta (37-45). - Uno spirito risponde che andando con loro a man destra troveranno il passo pel quale un vivo possa salire (49-51). - Omberto Aldobrandeschi (52-72). - D. china la faccia (73). - Oderisi da Gobbio (74-90). - Vanagloria dell' umane posse (91-108). - Provenzan Salvani (109-126). - Questione di D. e risposta di Oderisi (127-142). C. XII: Intagli nel suolo, esempi di superbia (10-72). - L'Angelo che custodisce la salita alla Cornice II (73-96). - Conduce i Poeti dove la roccia è tagliata, e cancella il primo P della fronte di D. (97-99). - La ripa (100-108). - Canto degli spiriti (109-114). - D. si sente piú leggiero a salire e Virgilio gliene spiega la ragione (115-136).

CORNICE II, Gli Invidiosi

MINISTRI DIVINI	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo che cancella un altro P dalla fronte di Dante, e insegna la salita (xv, 29-30).	**Invidia.**	**Reggersi scambievolmente con le spalle, coperti di cilicio, e con le palpebre cucite da un filo di ferro (xiii, 58-71).**	I. Sapia (xiii, 106 sgg.); **Guido** del Duca (xiv, 10-81); Rinieri da Calboli di Forlì (xiv, 88). II. Pier Pettinagno (xiii, 128); Fulcieri da Calboli (xiv, 58); Lizio da Valbona (xiv, 97); Arrigo Mainardi (xiv, 97); Pier Traversaro (xiv, 98); Guido di Carpegna (xiv, 98); Fabbro Lambertazzi (xiv, 100); Bernardino di Fosco (xiv, 101); Guido da Prata (xiv, 104); Ugolino d'Azzo (xiv, 105); **Federico Tignoso (xiv, 106); Maghinardo Pagani (xiv, 118); Ugolino dei Fantolini (xiv. 121).**

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Sapia*, fu senese, e alcuni dicono dei Bigozzi, altri dei Soarzi; e moglie di Viviano Saracini signore di Castiglioncello: nel 1265 promosse la fondazione di un ospizio per i viandanti e nel 1269 cedette al comune di Siena le sue ragioni sul castello del defunto marito. Pare che nello stesso anno vedesse fuggire i Ghibellini di Siena sconfitti dai Guelfi di Firenze, a Colle, dove fu preso ed ucciso Provenzano Salvani; e di quella sconfitta dei suoi concittadini si rallegrasse per invidia della grandezza del Salvani. 2. *Pier Pettinagno*: Pietro da Campi, vissuto lungamente in Siena, dove faceva bottega di *pettini*, morì nel 1289 in grande concetto di santità presso i Senesi, che lo ebbero poi in grandissima venerazione. 3. *Guido del Duca*, figlio di Giovanni, fu di Bertinoro: nel 1199 era giudice del podestà in Rimini; giurò nel 1202 con altri bertinoresi la cessione di possessi all'arcivescovo di Ravenna; seguì parte Ghibellina insieme coi Traversari, e viveva ancora nel 1229. 4. *Rinieri da Calboli*, d'una famiglia di feudatari della Romagna toscana, seguì parte Guelfa, e fu podestà di Faenza nel 1247, di Parma nel 1252 e di Ravenna nel 1265: ebbe a sostenere lunghe lotte con la parte ghibellina di Forlì capitanata da Guido di Montefeltro: nel 1292 era di nuovo podestà a Faenza, e assalì la città di Forlì rafforzandovi i suoi, che poi ne furono cacciati due anni dopo: rientrò in Forlì nel 1296, ma assalito dai Ghibellini cadde con le armi in pugno contendendo agli avversari la patria. 5. *Fulcieri da Calboli*, suo nipote, esercitò molte podesterie, nel 1297 a Milano, nel 1298 a Parma, nel 1306 a Modena: la piú famosa è quella di Firenze nel 1303, perché vi si fece docile strumento di parte Nera alle persecuzioni violente contro la parte Bianca. 6. *Lizio da Valbona*, di famiglia feudale della Romagna toscana, era nel 1260 ai servizi di Guido Novello podestà di Firenze; seguì parte guelfa e aiutò nel 1276 Rinieri da Calboli contro i Ghibellini di Forlì e con lui fu presente nel 1279 al giuramento dei faentini di osservare la pace stretta tra gli Accarisi e i Manfredi. Ebbe due figli, Guido che morì prima del 1271 e Ruggero che morì nel 1279. 7. *Arrigo Mainardi* di Bertinoro, fatto prigioniero nel 1170 alla battaglia di S. Varano dai faentini; non si hanno altre memorie di lui se non del 1228, che era del consiglio di Ravenna: due suoi figli, Drudo e Guido, sono ricordati in atti dal 1201 e 1202. 8. *Pietro Traversari* il giovine (figlio di Pietro il vecchio, già morto nel 1196) fu lungamente il capo del ghibellinismo in Romagna e del suo nome sono piene le storie, dal 1170 che fu fatto prigioniero a S. Varano sino al 1225 anno della sua morte: con titolo di podestà fu vero signore di Ravenna dal 1181 in poi, ed ebbe a sostenervi aspre lotte contro i guelfi. 9. *Guido di Carpegna*, figlio del conte Rinieri che signoreggiò molte terre nel Montefeltro, seguì parte guelfa, nel 1251 era in Ravenna presente all'ammonizione fatta in nome del papa ai seguaci di Corrado IV di Svevia, nel 1256 fece insieme coi figli una lega con Città di Castello, ed era già morto nel 1289. 10. *Fabbro dei Lambertazzi*, bolognese e capo della parte ghibellina in patria, fu podestà in molte città d'Italia e morì nel 1259. 11. *Bernardino di Fosco*, faentino, difese la patria contro Federico II nel 1240 e fu podestà di Pisa nel 1248, e di Siena nel 1249. 12. *Guido da Prata*, nel pian di Romagna, era in contrasto con un convento di Faenza nel 1184 e fu a un consiglio di Ravenna nel 1228. 13. *Ugolino d'Azzo*, secondo alcuni, il rappresentante di Faenza alla pace di Costanza nel 1185; secondo altri, Ugolino di Azzo degli Ubaldini del quale si hanno molte memorie fino al 1293, anno della sua morte. 14. *Federico Tignoso* fu di nobile famiglia riminese; né altro si sa di lui. 15. *Maghinardo Pagani* (cfr. Tav. 19, 4). 16. *Ugolino dei Fantolini* faentino, signore di Cerfognano e d'altri castelli, podestà di Faenza nel 1257, seguì la fazione guelfa ed ebbe parte non ultima nei fatti di Romagna fino alla sua morte accaduta nel 1278.	**C. XIII: La seconda Cornice senza intagli (1-9). - I Poeti si muovono a mano destra (10-24). - Sentono voci di spiriti che invitano alla carità (25-36). - Spiegazione che dà Virgilio a D. (36-42). - Gli espianti che cantano le Litanie (43-51). - Loro pena (52-72). - D. parla agli spiriti (85-93). - Sapia (94-129). - Dialogo tra Sapia e Dante (130-154).** **C. XIV: Due spiriti parlano tra loro di D. (1-9). - Guido del Duca domanda a D. onde venga e chi sia (10-14). - Risposta di D. (16-21). - Guido del Duca parla degli abitanti del Valdarno e della Romagna (22-126). - Voci di spiriti che citano esempi d'invidia (130-141). - Ammaestramento di Virgilio a D. (142-151).** **C. XV, 1-33: Il tempo (1-9). - Uno splendore percuote gli occhi di D. e lo obbliga a farsi il solecchio (10-24). - Domanda a Virgilio che cosa sia, e sa da lui che è lo splendore dell'Angelo che invita a salire alla terza Cornice (25-33)**

CORNICE III, Gli Iracondi

MINISTRI DIVINI	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo che cancella un altro P dalla fronte di D. e indica la salita (XVII, 47-69).	Ira.	Aggirarsi in luogo dove l'aria è ingombra da fumo densissimo, difficile a respirarsi (XVI, 1-13).	I. Marco Lombardo (XVI, 46-48). II. Corrado da Palazzo (XVI, 124); Gherardo da Camino (XVI, 124); Guido da Castello (XVI, 125); Gaia (XVI, 140).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Marco Lombardo*, veneziano: di lui dice il *Novellino* che fu « nobile uomo di corte et fue molto savio » e il Villani narra che predisse al Conte Ugolino, quando era in grande potenza, che sarebbe caduta su di lui l'ira di Dio (vii, 120). 2. *Corrado da Palazzo*, di nobile famiglia bresciana di parte Guelfa, fu vicario regio in Firenze nel 1276, e podestà di Siena nel 1279, di Piacenza nel 1288. 3. *Gherardo da Camino* della famiglia che raccolse l'eredità degli Ezzelini: fatto capitano generale di Treviso nel 1283, tenne il dominio di questa città sino alla sua morte avvenuta nel 1306. 4. *Guido da Castello* della famiglia dei Roberti di Reggio: fu podestà a Padova nel 1276, a Perugia nel 1302, a Milano nel 1306, a Siena nel 1309: cacciato di patria come ghibellino, riparò nel 1318 a Verona presso gli Scaligeri. 5. *Gaia da Camino*, figlia di Gherardo, fu moglie di Tolberto da Camino e morì nel 1311 lasciando fama d'impudica.	C. xv, 34-145: L'angelo fa entrare i Poeti nella salita della Cornice iii e canta dietro a loro parole evangeliche (34-39). - Salendo, D. domanda spiegazione di alcune parole dette da Guido del Duca, e Virgilio gli risponde (40-81). - I P. giungono alla terza Cornice (82-84). - Ivi appariscono visioni ad esempio di mansuetudine (85-114). - D. cogitabondo è animato da Virgilio (115-138). - Seguitando i P. la loro via, vedono farsi intorno a loro un denso fumo, come la notte oscuro (139-145). C. xvi: In quella profonda oscurità D. si tiene stretto a Virgilio per non smarrirsi (1-15). - Sente gli spiriti che pregano, e sa da Virgilio che sono gli iracondi (16-24). - Marco Lombardo (25-51). - Questione di D. intorno alla ragione per la quale il mondo è diserto d'ogni virtú (52-63). - Marco risponde parlando del libero arbitrio (64-105). - Roma e i due Soli (106-114). - Lodi dell'età antica (115-126). - I due reggimenti della Chiesa di Roma (127-129). Il buon Gherardo e sua figlia Gaia (133-145). C. xvii, 1-45: I P. escono dal fumo (1-12). - L'immaginativa e sua forza (13-24). - Nell'immaginativa di D. appaiono fantasmi che sono esempi di iracondia (25-43). - Cessa il suo immaginare quando un lume gli percuote il volto (40-45).

CORNICE IV, Gli Accidiosi

MINISTRI DIVINI	COLPA	PENA ESPIATA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo che cancella un altro P dalla fronte di D. e indica la salita (XIX, 43-49).	Accidia.	Correre di continuo con ansia od agitazione (XVIII, 97-105).	I. Abate di San Zeno (XVIII, 118). II. Federico Barbarossa (XVIII, 119); Alberto della Scala e suo figlio Giuseppe (XVIII, 121-126).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Abate di San Zeno*, al tempo del Barbarossa, era Gherardo II, morto nel 1187, che fu da quell'imperatore investito di molti feudi nel Veronese, per ricompensa delle accoglienze ricevute dal clero. Ma altri crede che questo Abate di San Zeno non si possa accertare chi fosse. 2. *Federico I Barbarossa* di Svevia, nato nel 1121, eletto imperatore nel 1152, morto nel 1190; di dolorosa memoria ai Lombardi per la distruzione di Milano nel 1162. 3 *Alberto I della Scala* succedette nel 1278 al fratello Martino I nella signoria di Verona e la tenne col titolo di capitano generale sino alla sua morte, accaduta nel 1301. Nel 1291 fece nominare abate di San Zeno un suo figlio naturale, di nome *Giuseppe*, uomo rapace e violento, che resse quella chiesa sino al 1314, anno della sua morte.	C. xvii, 46-139: L'angelo indica la salita alla Cornice iv; Virgilio esorta D. a salire prima che si abbui (46-63). - Al primo gradino della scala D. sente un muover d'ala che gli cancella un altro P dalla fronte, e ode cantare dall'angelo parole evangeliche (67-69). - Essendo vicina la notte, a D. vengono meno le forze al salire (70-75; cfr. vii, 53-54). - Teorica dell'amore, come seme di virtú e di vizio; costruzione morale del Purgatorio (85-139). C. xviii: L'amore e il libero arbitrio (1-75). - Sono circa le undici di notte e Dante è sonnolento 76-87). Ma la sonnolenza gli è tolta da una gran turba di spiriti che sopravviene, cantando esempi di sollecitudine (88-108). - Ad essi domanda Virgilio dov'è il luogo per salire (109-110). - Risponde l'Abate di San Zeno, il quale accenna con parole di biasimo ad Alberto della Scala signore di Verona (113-126). - Si odono cantare esempi di accidia (133-138). - D. si addormenta (139-145). C. xiv, 1-43: Nella penultima ora della notte D. sogna la femmina balba (1-24) - e la santa donna che mostra il ventre della balba a D., il quale si sveglia per il puzzo che n'esce (25-33). - D. si leva, il sole è già alto, si prosegue il cammino finché si giunge alla salita della Cornice v (34-43).

CORNICE V, Gli Avari e i Prodighi

MINISTRO DIVINO	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo che cancella un altro P dalla fronte di D. e indica la salita (XXII, 1-3).	Avarizia e Prodigalità.	Piangere, distesi in terra bocconi, immobili, con le mani e coi piedi legati alla terra (XIX, 70-73; 124-126).	I. Adriano V (XIX, 97 sgg.); Ugo Ciapetta (XX, 43 sgg.); Stazio (XXI, 10 sgg.). II. Alagia dei Fieschi (XIX, 142); l'ultimo dei carolingi (XX, 54); Carlo I d'Angiò, Corradino di Svevia e Tommaso d'Aquino (XX, (67-69); Carlo di Valois (XX, 71); Carlo II d'Angiò e sua figlia Beatrice (XX, 79-80); Bonifazio VIII e i due vivi ladroni (XX, 87-90); Filippo il Bello (XX, 91).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO

1. *Adriano V*: Ottobuono Fieschi dei Conti di Lavagna, eletto papa il 12 luglio 1276 e morto in Viterbo il 18 agosto dell'anno stesso, dopo 38 giorni di pontificato.
2. *Ugo Ciapetta*. Storicamente, il fondatore della dinastia capetingia fu Ugo il grande, duca di Francia, Borgogna e Aquitania; il quale governò di fatto il regno, tenuto di nome da Ludovico IV (936-954) e da Lotario (954-986), e morendo lasciò un figliuolo, Ugo Capeto, che dopo l'effimero regno di Ludovico V (986-987) fu incoronato re di Francia il 3 luglio 987 e morí nel 996. Dante intese introdurre Ugo il grande, ma gli attribuí il soprannome e fatti del figlio Ugo Capeto; del quale la leggenda racconta che fosse figliuolo d'un beccaio parigino.
3. *Alagia dei Fieschi*, figlia di Niccolò e nipote di Adriano V fu moglie di Moroello Malaspina: viveva ancora nel 1326.
4. *Carlo I d'Angiò* figlio di Luigi VIII re di Francia e fratello di Luigi IX nacque nel 1220, sposò nel 1245 Beatrice di Provenza diventando Signore di quella contea, e chiamato dal papa a riconquistare alla Chiesa il regno di Manfredi, venne nel 1265 in Italia, fu incoronato re di Napoli in Roma e con le vittorie di Benevento e Tagliacozzo s'assicurò il possesso di quel reame. Morí nel 1285, dopo aver perduta la Sicilia sottrattasi coi Vespri al suo dominio.
5. *Corradino di Svevia*, figlio di Corrado IV, nato nel 1252, venne in Italia nel 1268 per riconquistare con l'aiuto dei ghibellini il regno de' suoi padri: vinto a Tagliacozzo, fu preso e poi decapitato in Napoli.
6. *Tommaso d'Aquino* (cfr. Tav. 41, 1).
7. *Carlo di Valois*, figlio di Filippo III l'Ardito (cfr. Tav. 29, 4) re di Francia, nacque nel 1270 ed ebbe il titolo di conte di Valois e d'Alençon: nel 1284 fu investito del reame d'Aragona, ma nel 1290 rinunziò a questi diritti per sposare Margherita figlia di Carlo II d'Angiò, che gli recava in dote ricchi possessi: si acquistò fama di valoroso guerriero nelle lotte della Francia con l'Inghilterra e le Fiandre: fu attirato in Italia da Bonifazio VIII, per riconquistare agli Angioini la Sicilia, e da lui adoperato nel 1301-1302 a spegnere in Firenze la parte Bianca: fallitagli poi l'impresa di Sicilia, tornò in Francia, dove morí nel 1325.
8. *Carlo I d'Angiò* (cfr. Tav. 40, 4): sua figlia Beatrice fu giovanissima data da lui in moglie ad Azzo VIII d'Este (cfr. Tav. 28, 10) nel 1305, per denari che n'ebbe.
9. *Bonifazio VIII* (cfr. Tav. 14, 2): i due vivi ladroni furono Guglielmo di Nogaret e Sciarra Colonna, che per ordine di Filippo il Bello arrestarono Bonifazio VIII in Anagni nel 1303.
10. *Filippo IV il Bello*, figlio di Filippo III l'Ardito, nacque nel 1268, salí al trono nel 1285 e morí nel 1314: fu tra i principi del suo tempo quello che piú suscitò lo sdegno dell'Alighieri, il quale gli rimproverò la vita viziata e lorda in genere, e in particolare le male arti usate nell'elezione di Clemente V, la falsificazione della moneta, la persecuzione di Bonifazio VIII e la distruzione dei Templari.

C. xix, 43-145: L'angelo indica il luogo dove si varca, e cancella il quarto P dalla fronte di D. (43-51). - D. ripensa alla visione della femmina balba, ma Virgilio gli dice di volgere invece il suo pensiero in alto (52-69). - I Poeti giungono alla Cornice v, vedono i peccatori giacenti a terra, e odono le parole del Salmo ch'essi sospirando recitano (70-75). - Virgilio domanda della strada per salire alla Cornice vi, e gli spiriti rispondono di tenersi sempre alla destra (76-81). - Papa Adriano V (82-145).

C. xx: I P. seguitano il loro cammino (1-9). - Maledizione all'antica lupa (10-15). - Camminando a passi lenti e scarsi sentono i P. pronunziare parole in lode della povertà e della larghezza (16-33). - D. si rivolge allo spirito che ha parlato e lo prega di dirgli chi fu (34-36). - Ugo Ciapetta parla di sé, dei Capetingi, di Carlo d'Angiò, di Carlo di Valois, di Filippo il Bello ecc. (40-96). - E spiega a D. che durante il giorno gli spiriti della v Cornice dicono le lodi della povertà, durante la notte imprecano all'avarizia (97-123). - Si sente un terremoto (124-132). - Da ogni parte si levano grida di lode a Dio (133-138). - I P. restano immobili e sospesi, poi riprendono il loro cammino (139-144). - Curiosità di D. (145-151).

C. xxi: Apparisce un'ombra che saluta i P. (1-5). - Dialogo tra Virgilio e Stazio (16-33). - Virgilio domanda la cagione del terremoto (34-39). - Risposta di Stazio (40-72). - Virgilio domanda a Stazio chi egli sia (79-81). - Risposta, e lodi dell'Eneide e di Virgilio (82-102). - Virgilio accenna a D. di tacere, ma questi sorride, e poi, avutone il permesso, svela a Stazio che il suo compagno è appunto Virgilio (103-129). - Stazio sta per abbracciare Virgilio, quando gli è da lui ricordato che ambedue sono ombre (130-136).

CORNICE VI, I Golosi

MINISTRO DIVINO	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Angelo che cancella un altro P dalla fronte di D., e indica la salita (xxiv, 139-150).	**Gola.**	**Pallidi e magrissimi, patire la fame e la sete, avendo innanzi agli occhi cibo e bevanda (xxiii, 22-39; 64-69).**	**I. Forese Donati (xxiii, 47 sgg.); Bonagiunta da Lucca (xxiv, 19-20); Martino IV (xxiv, 20-24); Ubaldino della Pila (xxiv, 28-29); Bonifazio de' Fieschi (xxiv, 29-30); Marchese degli Argogliosi (xxiv, 31-33).** II. Compagni di Virgilio nel Limbo (xii, 97, 114, cfr. Tav. 3, 7); Nella (xxiii, 87), Piccarda (xxiv, 10, 13-10) e Corso Donati (xxiv, 82-87); Gentucca (xxiv, 37); il Notaro Giacomo da Lentini e Guittone d'Arezzo (xxiv, 56).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Forese Donati*, fiorentino e fratello di Corso Donati e di Piccarda (cfr. 38, 1): ebbe il soprannome di ...ci e morí il 28 luglio 1296. Fu amico di Dante e, ...re, suo compagno in certe sregolatezze giovanili. Si ...nno sonetti di Dante a lui e sonetti di risposta di ...rese, i quali sono documento della loro vita libera scorretta. 2. *Buonagiunta da Lucca*, figlio di Riccomo di Buonaunta Orbicciani degli Overardi. Fu un rimatore della ...uola Provenzaleggiante. Il suo nome comparisce in ...e atti, del 1295 e 1296. 3. *Martino IV*. Simone de Brie, della città di Tours ... eletto papa il 22 febbraio 1281 e morí il 25 marzo ...285. Fu nemico fiero dei Ghibellini, e sostenitore di ...arlo I d'Angiò. 4. *Ubaldin della Pila*, della famiglia Ubaldini, fratello ...el Cardinale Ottaviano (cfr. Tav. 8, 4) e padre del... arcivescovo Ruggeri (cfr. Tav. 23, 8). Di Ubaldino ...i sa che fu nel 1239 Podestà di Borgo San Lorenzo ... che nel 1260 dimorava in Firenze. 5. *Bonifazio de' Fieschi* di Lavagna, nipote di Innocenzo IV; eletto arcivescovo di Ravenna da Gregorio X nel 1274, Nunzio di Onorio IV a Filippo III di Francia, morto nel 1294: fu amante della ricchezza e del fasto, e piú un agitatore politico che mite pastore di anime. 6. *Marchese degli Argogliosi* di Forlí, ribelle alla Chiesa insieme con Maghinardo da Susinana e gli Ordelaffi, fu podestà di Faenza nel 1296. 7. *Nella* moglie di Forese Donati, della quale non sappiamo altro. 8. *Corso Donati* fiorentino, fratello di Forese, ebbe principalissima parte nei fatti di Firenze dall'istituzione del governo delle arti in poi, e fu sino al 1303 capo della parte Nera; poi congiurò per farsi signore assoluto, e costretto alla fuga fu ucciso dai suoi avversari nel 1308. Fu potentissimo anche per le aderenze contratte nell'esercizio della podesteria in molte città d'Italia: in Bologna nel 1283 e 1288, in Padova nel nel 1287, in Pistoia nel 1289, in Parma nel 1294 ecc. 9. *Gentucca* donna lucchese che piacque a Dante, assai probabilmente Gentucca Morla, moglie a Buonaccorso Fondora, la quale era nel fiore della giovinezza nel 1317. 10. *Giacomo da Lentini*, uno dei principali rimatori meridionali del secolo XIII, officiale o *notaio* nella cancelleria di Federico II, al seguito del quale era in Basilicata e in Calabria nel 1233. 11. *Guittone d'Arezzo* (cfr. Tav. 36, 4).	C. XXII: L'angelo che aveva volti i Poeti alla Cornice VI (1-6). - D. sale piú leggero che per l'altre foci (7-9). - Virgilio dice a Stazio quanto lo abbia amato, e gli domanda poi come abbia potuto l'avarizia trovar luogo in lui (10-24). - Stazio risponde di non essere stato avaro ma bensí prodigo, e gli fa sapere che nel Purg. si puniscono insieme i peccati direttamente opposti tra loro (25-54). - Virgilio domanda ancora a Stazio, come, apparendo egli dal suo poema pagano, abbia potuto salvarsi (55-63). - E Stazio risponde che deve appunto a lui d'essere stato poeta e cristiano (64-93). - Gli domanda poi notizia di alcuni scrittori romani, e Virgilio replica che essi e molti altri sono con lui nel Limbo (94-114: cfr. Tav. 3). - I P. volgono a destra, e trovano in mezzo alla strada un albero carico di pomi odorosi, sulle foglie del quale cade dalla roccia un'acqua limpida (121-138). - Dalle frondi dell'albero escono voci che dicono esempi di temperanza (139-154). C. XXIII: Mentre D. ficca gli occhi per la fronda verde, Virgilio lo sollecita a seguirlo (1-9). - Si odono canti di spiriti (10-15). - Una turba tacita e devota di anime (16-21). - Loro magrezza (22-36). - Forese Donati (40-84). - La Nella e le donne fiorentine (85-111). - Memorie della giovinezza di D., suo viaggio per l'Inferno e per il Purgatorio, sua speranza di salire a Beatrice (115-133). C. XXIV: D. e Forese parlano camminando (1-3). - Meraviglia delle ombre che D. sia vivo (4-6). - Dante domanda di Piccarda e se ci sieno tra quelle ombre persone degne di nota (10-12). - Forese risponde che Piccarda è in Paradiso, e addita alcuni dei suoi compagni (13-33). - Bonagiunta parla di Gentucca (34-48). - E domanda a D. s'egli è autore delle nuove rime (49-51). - Il dolce stil nuovo e i rimatori vecchi (52-63). - La turba delle ombre affretta il passo, Forese e D. restano ancora insieme (64-75). - Profezia della morte di Corso Donati (76-90). - Forese s'allontana (91-99). - Un altro albero e le ombre sott'esso che pregano (100-114). - Voci tra le fronde che dicono esempi di golosità (115-129). - L'angelo che cancella un altro P. e guida i Poeti alla Cornice VII (133-154).

k

CORNICE VII, I Lussuriosi

MINISTRO DIVINO	COLPA	PENA ESPIATIVA	PERSONE INCONTRATE O RICORDATE
Il settimo P è cancellato dall' angelo che ordina a Dante di entrare nelle fiamme della Cornice VII (XXVI, 6-12).	Lussuria.	Camminare nelle piú ardenti fiamme, piangendo, cantando inni e abbracciandosi scambievolmente (XXV, 112, 124, 127-129; XXVI, 31-33).	I. Guido Guinizelli (XXVI, 92-93); Arnaldo Daniello (XXVI, 116 sgg.). II. Giraldo di Bornelh (XXVI, 120); Guittone d' Arezzo (XXVI, 124).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *Guido Guinizelli*, o meglio, Guido di Guinizello dei Principi, poeta e cavaliere bolognese: nacque intorno al 1230, fu podestà di Castelfranco nel 1270, e parteggiando per la fazione ghibellina fu bandito nel 1274: morí in esilio nel 1276. Dante chiamandolo padre suo mostra di considerarlo come il promotore della scuola poetica del *dolce stil nuovo*. 2. *Arnaldo Daniello* famoso trovatore provenzale, nativo del Perigord, fiorí tra il 1180 e il 1200, ammirato da Dante per le sue sestine e per lo stile concettoso ed elaborato. 3. *Giraldo di Bornelh*, altro trovatore, nato nel Limosino e fiorito tra il 1175 e il 1220, introdusse nella lirica provenzale una maniera piú popolare e, trattando con facilità i generi piú svariati, acquistò una grande fama di poeta eccellente. 4. *Guittone d'Arezzo*, figlio di Michele del Viva, nato intorno al 1220, visse per lo piú in Firenze, ma anche in altri luoghi di Toscana e in Bologna, ascritto all'ordine dei frati gaudenti, e morí nel 1294: fu fecondissimo scrittore di canzoni e sonetti ed epistole, e riconosciuto come il capo della scuola poetica dottrinale del suo tempo.	C. xxv: Salita alla Cornice vii (1-15). - Camminando i P. parlano, e D. fa la questione come possa l'uomo diventar magro là dove non si ha bisogno di cibo (16-21). - Virgilio risponde con l'esempio di Meleagro, e con una similitudine, quindi prega Stazio di sciogliere il dubbio di D. (22-30). - Stazio spiega la teoria della generazione e della infusione dell'anima, e parla della forma corporea delle ombre (31-108). - I P. giungono alla Cornice vii, e vedono che la ripa gitta fiamme in fuori, e però camminano ad uno ad uno sull'orlo del precipizio (109-120). - Odono cantare esempi di castità (121-130). C. xxvi: Meraviglia degli spiriti quando si accorgono che D. è vivo (1-24). - Due schiere di ombre s'incontrano e si baciano, quindi gridano esempi di lussuria (25-48). - Parole di D. alle ombre e stupore di esse (52-70). - Guido Guinizelli (73-93). - D. e Guido (97-114). - Arnaldo Daniello (115-135). - Sue parole in provenzale (136-148). C. xxvii: L'angelo della castità (1-9). - Ordina ai P. di attraversare le fiamme (10-12). - Sbigottimento di D. (13-18). - Virgilio incuora D. a entrar nelle fiamme e gli dice che sole esse oramai lo dividono da Beatrice (19-36). - I tre P. entrano nel fuoco e sono guidati dal canto di un angelo (37-56). - Ne escono e si trovano, quando è già vicina la sera, presso la salita che conduce al Paradiso Terrestre (56-66). - Saliti pochi scaglioni, il sole tramonta, e ognuno dei P. si adagia sopra uno scaglione (65-75). - Similitudine delle capre e del mandriano (76-87). - D. si addormenta e sogna Lia che coglie fiori (91-108). - È giorno e D. si sveglia (109-114). - Si seguita la salita (115-123). - Giunti all'ingresso del Paradiso Terrestre, Virgilio annunzia a Dante ch'egli è ormai libero di sé (124-142).

CONTENUTO

C. XXVIII: La divina foresta (1-24). - Il fiume Lete (25-33). - Dante si ferma sulla sinistra guardando l'altra riva (34-36). - E là vede Matelda (37-42). - D. prega Matelda di avvicinarsi affinchè possa intendere quello che ella canta; e Matelda acconsente e si offre pronta a rispondere ad ogni sua domanda (43-84). - Questione di D. relativa a ciò che Stazio gli ha detto del Monte del Purg. (85-87). - Risposta di Matelda (88-148).

C. XXIX: Matelda riprende il canto; essa e D. camminano lungo il Lete, l'una sulla riva destra e l'altro sulla sinistra (1-9). - Dopo un gomito del fiume, D. vede una luce subitanea, a guisa di baleno che dura; ed ode un suono così dolce, che gli fa riprendere l'ardimento d'Eva (10-30). - L'aere s'infiamma, il suono si manifesta essere un canto (31-36). - Invocazione alle Muse (37-42). - D. crede di vedere in lontananza sette alberi d'oro, ma avvicinandosi scorge che sono candelabri e intende che cantasi Osanna (43-54). - Ammirazione e stupore di D. e di Virgilio (55-60). - La processione: i ventiquattro seniori coronati di fiordaliso che vengono cantando (64-87). - I quattro animali coronati di verde fronda, con sei ali ognuno e con le penne piene di occhi (88-105). - Il carro trionfale tirato dal Grifone (106-120) - Tre donne alla destra del carro e quattro alla sinistra, danzanti (121-132). I due vecchi in abito disforme (133-141). - I quattro in umile apparenza e il veglio solo, dormente (142-150). - Quando il carro è rimpetto a D., si ode un tuono e la processione si arresta (151-154).

C. XXX: I ventiquattro seniori si volgono al carro, ed uno di essi grida tre volte a Beatrice di venire (1-12). - Alla sua voce risponde quella di cento ministri e messaggeri di vita eterna, che gittan fiori di sopra e d'intorno (13-21). - Apparisce Beatrice d'entro una nuvola di fiori (22-33). - D. sente la gran potenza dell'antico amore (34-42). - Si volge per parlare a Virgilio, ma si accorge che questi l'ha abbandonato, e ne piange di dolore (43-54). - Beatrice lo ammonisce che avrà da piangere per ben altro (55-57). - Essa stando, velata, su la sponda sinistra del Carro, regalmente nell'atto proterva, comincia i suoi primi rimproveri a D. (58-75). - Vergogna di D. (76-81). - Gli Angeli cantano per confortare D., il quale scoppia in sospiri e lacrime (82-99). - Beatrice continua i rimproveri (100-145).

C. XXXI: Confessione di D. (1-36). - Altri rimproveri di Beatrice (37-69). - Pentimento di D., che al pensiero dei suoi errori cade tramortito (82-90). - Ritornando in sè, trovasi immerso da Matelda nel Lete fino alla gola, e quindi presso alla beata riva destra del fiume sommerso in guisa che è costretto ad inghiottire dell'acqua (91-102). - Matelda offre D. alla danza delle quattro ninfe, che cantando lo menano seco al petto del Grifone (103-114). - Guardando Beatrice, D. vede che il Grifone raggiava negli occhi di lei trasmutandosi in varie forme, e pur rimanendo esso senza mutamento alcuno (118-126). - Mentre D. contempla Beatrice e il Grifone, le altre tre donne della destra del carro si fanno avanti danzando (127-132). - E pregano Beatrice che disveli a D. la sua seconda bellezza (133-138). - Beatrice si svela e D. prorompe in una esclamazione di stupore (139-145).

CONTENUTO

C. XXXII: Dante contempla estatico Beatrice, e le tre donne gli dicono che troppo fiso ei la guarda, non vedendo così ciò che accade (1-9). - Quando gli occhi di D., da tanta luce abbagliati, riacquistano la loro facoltà visiva, egli scorge il glorioso esercito essersi volto a levante, e muoversi il carro tirato dal Grifone (10-27). - Matelda, Stazio e D. seguono a destra il carro, e in alto sentesi l'angelica nota (28-33). - Dopo forse tre tiri d'arco, Beatrice scende dal carro, tutti mormorano: il nome d'Adamo, e circondano la gran pianta (34-42). - Il Grifone e la pianta (43-48). - Il Grifone trae del carro il timone al piè della pianta, la quale tosto si cuopre di foglie e di frutti (49-60). Il glorioso esercito intuona un inno, la cui dolcezza fa addormentare D. (61-69). - D. si sveglia a un nuovo splendore e a una voce che lo chiama, e vede sopra di sé Matelda, a cui domanda dov' è Beatrice (70-85). - Beatrice è seduta sulla radice della pianta sotto la nuova fronda, circondata dalle sette donne: il Grifone e gli altri risalgono al cielo (86-89). - Parole di Beatrice a D. (100-105). - L' aquila cala rapidamente dal cielo, ferisce il carro e lo fa piegare (109-117). - La volpe si avventa contro la cassa del carro, ed è volta in fuga da Beatrice (118-123). - Di nuovo l' aquila scende dall' alto e cuopre il carro delle sue penne (124-126). - Si ode dal cielo una voce di dolore (127-129). - Si apre la terra tra le due ruote del carro, e n' esce un drago, che confitta la coda nel carro stesso, ne trae una parte del fondo (130-135). - Il rimanente del carro si cuopre tutto istantaneamente della piuma dell' aquila (136-141). - Il carro si trasforma in mostro con sette teste (142-147). - Sul mostro siede una meretrice e accanto a lei un gigante, e l'una e l'altro alcuna volta si baciano (148-153). - Il gigante flagella la meretrice, e sciolto il mostro, lo trae per la selva (154-160).

C. XXXIII: Le sette donne cantano una dolce salmodia, lacrimando (1-3). - Beatrice sospirosa le ascolta, quindi risponde loro, ed appresso si muove seguita dalle sette donne, da Matelda, da Stazio e da Dante (13-15). - Colloquio di Beatrice e Dante (16-30). - Vaticinio di Beatrice del Cinquecento diece e cinque (31-45). - Enigma forte (46-51). - Ordine dato a D. di narrare ai vivi ciò che Beatrice gli ha detto e ciò che ha visto della pianta nel Paradiso Terrestre (52-57). - Beatrice parla a D. della pianta (58-78). - D. assicura Beatricé che le sue parole gli sono bene impresse nella mente, ma domanda perché esse sieno tanto superiori alla sua intelligenza (79-84). - Beatriee risponde che lo fa per mostrargli quanto la scienza divina sia superiore all' umana (85-90). - D. risponde che non si ricorda d' essersi mai straniato da lei, e Beatrice sorridendo gli ricorda che ha bevuto dell'acqua di Lete (91-99). - Le sette donne si fermano ad una fonte ond' escono il Lete e l' Eunoè (103-129). - Matelda fa bere a D. dell' acqua dell' Eunoè, ed egli è dalla santissima onda fatto puro e disposto a salire al cielo (130-145).

PARADISO

Cielo della Luna (C. II

al quale giungono Beatrice e Dante, dopo avere

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Coloro i cui voti furono negletti e non pienamente osservati (III, 55-57).	**Gli spiriti appariscono come immagini riflesse da trasparenti vetri o da acque nitide e tranquille (III, 10-16).**	Piccarda Donati (III, 37 sgg.); Costanza (III, 109 sgg.).	I. Piccarda (III, 43-120). II. S. Chiara (III, 97 sgg.); Costanza, Arrigo VI e Federico II di Svevia (III, 109 sgg.).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Piccarda Donati* sorella di Corso e di Forese (cfr. Tav. 35, 1 e 8). Si fece monaca nel monastero di Santa Chiara, ma ne fu tratta a forza dai fratelli nel 1283 o nel 1288 e data in moglie a Rossellino della Tosa, al quale essi l'avevano promessa. Dal luogo dove Piccarda è posta da D. pare si debba arguire ch'ella non piegò l'animo alla sua condizione di sposa, violentemente impostale, ma non se ne seppe nemmeno risolutamente sciogliere.

2. *Costanza*, ultima figliuola di Ruggero II re di Sicilia e di Puglia, nacque nel 1154, sposò nel 1185 Arrigo VI, e fu madre di Federigo II. Non è vero quello che dicono i cronisti guelfi, e che anche D. credé, essere ella stata monaca e tolta a forza dal monastero, dall'arcivescovo di Palermo.

3. *S. Chiara d'Assisi*, nata nel 1194 e morta nel 1253, per divozione a San Francesco (cfr. Tav. 41, 13) si diè a vita di penitenza e fondò nel 1212 un convento per le donne e una regola monastica conforme alla francescana.

4. *Arrigo VI di Svevia*, figlio di Federico I Barbarossa (cfr. Tav. 33, 2), nacque nel 1165, fu creato re dei Romani nel 1169 e imperatore nel 1191: avendo in moglie Costanza, ereditò il regno di Sicilia alla morte di Guglielmo II ultimo re della casa normanna.

CONTENUTO

C. I: Introduzione (1-12). - Invocazione ad Apollo (13-36). - D. e B. attraversano la sfera del fuoco (37-63). - D. si sente trasumanato nella contemplazione di B. 64-75). - Armonia delle sfere e loro fulgore (76-84). - B. risolve un dubbio di D. sebbene non manifestato (85-93). - Ad un nuovo dubbio di D. risponde B. spiegando l'ordine dell'Universo (94-142).

C. II: D. invita a seguirlo solamente quei pochi che si cibarono del pane della sapienza (1-18). - B. cogli occhi al cielo, D. cogli occhi in B. salgono al cielo della Luna (19-30). - Il cielo della Luna li riceve com'acqua riceve raggio di luce permanendo unita (31-36). - Ciò non si può concepire nel mondo e dovrebbe accender più vivo il desiderio di vedere come si uniscano in Cristo la natura umana e la divina (37-45). - D. domanda a B. delle macchie lunari (46-51). Essa risponde al quesito, e parla dell'ordine generale dei cieli (52-148).

C. III: D. levando il capo per fare segno di assentimento a B., resta in quell'atto per la meraviglia della visione che gli apparisce (1-9). Gli spiriti (10-24). - B. gli dice che quelle sono vere sostanze e lo esorta a parlare con esse (25-33). - E D. si indirizza all'ombra che parea più vaga di ragionare (34-41). - Piccarda Donati (42-57). - D. domanda se gli spiriti del cielo della Luna desiderano più alto luogo (58-66). - Piccarda risponde che essi vogliono solo quello che hanno e altro non desiderano (67-87). - D. domanda ancora qual fu il voto ch'ella non compì (91-96). - Racconto di Piccarda (97-108). - Piccarda addita a D. l'imperatrice Costanza, quindi cantando l'Ave Maria, svanisce (109-123). - D. la segue coll'occhio, e si volge poi a B. (124-130).

C. IV: Due dubbi tengono D. sospeso (1-9). - B. legge nel pensiero di lui le due questioni, delle quali egli è ugualmente desideroso di avere spiegazione (10-27). - B. spiega come tutti i beati abbiano i loro scanni nello stesso cielo, l'Empireo, sebbene appariscano in cieli diversi (28-48). - Appresso dice falsa la dottrina platonica esposta nel Timeo, sul ritorno delle anime alle stelle dove prima abitavano (49-63). - Parla poi dell'altro dubbio di D. sui voti non osservati (64-114). - D. ringrazia B. e domanda se si ammette in cielo compensazione del voto non adempiuto (115-142).

C. V: Risposta di B. al nuovo dubbio di D. (1-84).

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Coloro che furono in terra virtuosamente attivi, per desiderio di fama e di onore (VI, 112-114), ossia spiriti operanti.	Splendori fiammeggianti, che danzano e cantano (V, 103; VII, 1-7).	Giustiniano Imperatore (V, 115 sgg.); Romeo (VI, 127-142).	I. Giustiniano (V, 115-120; VI, 1-142; VII, 1-3). II. Costantino I imp. (VI, 1); Agapito I papa (VI, 16); Belisario (VI, 25); Pallante (VI, 36); gli Orazi e i Curiazi (VI, 39); Lucrezia (VI, 41); Brenno (VI, 44); Pirro (VI, 44); T. Manlio Torquato (VI, 46); Q. Cincinnato (VI, 46); i Deci e i Fabi (VI, 47); Annibale (VI, 50); P. Cornelio Scipione Africano maggiore (VI, 53); G. Pompeo Magno (VI, 53); Giulio Cesare (VI, 57); Ettore (VI, 68); Tolomeo XII re d'Egitto (VI, 69); Ottaviano Augusto (VI, 73); Bruto e Cassio (VI, 74); Cleopatra (VI, 76); Tiberio imp. (VI, 86); Tito (VI, 92); Carlo Magno (VI, 96); Carlo II d'Angiò (VI, 196); Romeo (VI, 128); Raimondo Beringhieri e le figlie (VI, 133-134).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Giustiniano I*, nato nel 483, eletto imperatore nel 527, morto nel 565, lasciò dell'opera sua un monumento imperituro nel codice delle leggi.
2. *Belisario*, il piú grande dei capitani dell'impero d'Oriente, famoso per la sua spedizione d'Italia contro gli Ostrogoti, visse dal 490 al 565.
3. *Romeo* di Villeneuve, nato verso il 1170, fu connestabile e gran siniscalco di Raimondo Berengario IV Conte di Provenza, e contribuí molto allo splendore e alla potenza di lui; morí verso il 1250. Di lui narrano molte cose i cronisti medievali, e tra l'altre che egli maritasse le figlie del Conte, in modo che tutte furono regine, e che per invidia fu dai cortigiani accusato, ed egli, provata la sua propria innocenza, volle partirsi dalla corte.
4. *Raimondo Beringhieri* o Berengario IV, nato nel 1199, successe al padre come conte di Provenza e di Forcalquier nel 1200 e morí nel 1245: dalla moglie Beatrice di Tommaso I conte di Savoia, ebbe quattro figliuole che tutte furono regine: poiché Margherita (n. 1221, m. 1295) si maritò nel 1234 a Luigi IX re di Francia; Eleonora (m. 1291), ad Arrigo III d'Inghilterra nel 1236; Sancia (m. 1261), nel 1243 sposò Riccardo conte di Cornovaglia eletto re dei Romani nel 1257; e Beatrice, lasciata dal padre erede della contea, e sposata nel 1265 da Carlo I d'Angiò, divenne regina di Napoli e morí nel 1267.

CONTENUTO

C. v. 91-139: - Volo al cielo di Mercurio, dove B. si fa piú splendente ed accresce il fulgore del pianeta (91-99). Piú di mille splendori accorrono verso D. e B. (100-114). - Giustiniano (115-139).

C. vi: Giustiniano narra della propria vita (1-27). - Parla dell'Aquila romana e ne fa la storia (28-96). - Rimprovera i Guelfi e i Ghibellini (97-111). - Dice quali spiriti sono nel cielo di Mercurio (112-126). - Discorre di Romeo (127-142).

C. vi: Giustiniano canta Osanna, e danza allontanandosi con gli altri spiriti (1-9). - Dubbio di D. come la giusta vendetta del peccato d'Adamo fatta da Cristo con la propria morte dovesse essere vendicata contro gli Ebrei. - (10-21). - B. risolve questo dubbio (22-51). - E parla della Redenzione (52-120). - E delle creature corruttibili e incorruttibili (121-148).

Cielo di Venere

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Spiriti amanti (VIII, 38).	Luci moventisi rapidamente in giro (VIII, 19-21).	Carlo Martello (VIII, 31); Cunizza (IX, 13); Folco IX, 67); Raab (IX, 115).	I. Carlo Martello (VIII, 32-39; 49-84; 94-112; 115-116; 118-148); Cunizza (IX, 25-63); Folco (IX, 82-142). II. Carlo II d'Angiò e Ridolfo I (VIII, 72); Roberto I d'Angiò (VIII, 76); Clemenza (IX, 1); Ezzelino III da Romano (IX, 29); Rizzardo da Camino (IX, 50); il pastore di Feltre (IX, 53); Raab (IX, 116).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO

1. *Carlo Martello*, primogenito di Carlo II di Angiò e di Maria, sorella di Ladislao IV re di Ungheria. Fu incoronato re di Ungheria a Napoli nel 1290, ma non ebbe che il titolo. Probabilmente D. conobbe Carlo Martello a Firenze, quando questi vi si recò per attendere il padre che tornava di Francia, nel 1294. Nel successivo 1295 morí, a 23 anni.

2. *Cunizza* fu figlia di Ezzelino II il Monaco e di Adelaide di Mangona, sorella del feroce Ezzelino III (cfr. Tav. 9, 6) e di Alberico. Essa nacque verso il 1198. Sposò a 24 anni il conte Riccardo di S. Bonifacio, capo di parte Guelfa in Verona: fu amata da Sordello e rapita da lui al marito. Convisse poi con un Bonio di Treviso, e morto questi, sposò Aimerio di Braganza. Nel 1265 Cunizza era a Firenze in casa di Cavalcante dei Cavalcanti, e nel 1279, nel Castello della Cerbaia, faceva donazione dei suoi beni ai figli d'Alessandro degli Alberti conte di Mangona. Credesi che nella sua vecchiezza, sentendosi rea per molte colpe di amore, conducesse vita penitente.

3. *Folco* o Folchetto di Marsiglia, trovatore celebre, autore di poesie composte all'incirca dal 1180 al 1195, era figlio di un mercante Genovese: amò e celebrò Adelasia moglie del visconte marsigliese Barral del Balzo; e dopo la morte di lei entrò nell'ordine cisterciense, fu nel 1201 abate del monastero di Torronet e nel 1205 vescovo di Tolosa, nella qual dignità fu uno dei piú feroci persecutori degli Albigesi. Morí nel 1231.

4. *Carlo II d'Angiò* detto il Ciotto, figlio di Carlo I, nacque nel 1248, salí al trono di Napoli alla morte del padre nel 1285 e morí nel 1309: fu per molti anni il capo della parte Guelfa in Italia, e Dante lo biasimò come uomo e come principe.

5. *Rodolfo I d'Asburgo* (cfr. Tav. 29, 2).

6. *Roberto d'Angiò*, figlio di Carlo II, nato nel 1277, succeduto al padre come re di Napoli nel 1309 e morto nel 1343: fu principe piuttosto debole, sebbene celebrato di sapienza dagli scrittori guelfi, e uomo avarissimo.

7. *Clemenza* figlia di Carlo Martello, nata intorno il 1290, maritata nel 1315 a Luigi X re di Francia, e morta nel 1328: erroneamente altri credono sia accennata qui la moglie di Carlo Martello, *Clemenza* figlia di Ridolfo I d'Asburgo, la quale morí verso il 1301.

8. *Rizzardo da Camino*, figlio di Gherardo (cfr. Tav. 32, 3) e marito di Giovanna Visconti (cfr. Tav. 29, 13), succedette al padre nella signoria di Treviso nel 1306, e fu spento per opera di Alteniero degli Azzoni nel 1312.

9. *Il pastor di Feltre* è il vescovo Alessandro Novello, che resse quella chiesa dal 1298 al 1320, il quale nel 1314 a richiesta di Pino della Tosa vicario pontificio in Ferrara fece prendere e riconsegnare alcuni fuorusciti ferraresi, i quali furono decapitati come ribelli.

10. *Raab*, la meretrice di Gerico, che nella presa e distruzione della sua patria ebbe salva la vita in premio d'avere accolti gli esploratori mandati da Giosuè.

CONTENUTO

C. VIII: Il nome di Venere dato al terzo Cielo (1-12). - D. non si accorge di salirvi ma sa di esservi giunto dall'accresciuta bellezza di Beatrice (13-15). - Gli spiriti, danzando, muovono rapidissimi verso D. e B. (18-27). - Carlo Martello (31-84). - D. domanda come possano di buoni genitori nascere figliuoli cattivi (85-93). - Carlo Martello risponde parlando delle influenze dei corpi celesti, della necessità che le disposizioni degli uomini sieno diverse, della natura e della fortuna (94-148).

C. IX: Misterioso vaticinio di Carlo Martello (1-6). - Cunizza da Romano (13-45). - Sua profezia (46-63). - Folco da Marsiglia (67-108). - Folco addita a D. Raab (109-126). - Parole di Folco contro Firenze e l'avarizia del papa e dei cardinali (127-142).

Cielo del Sole (C. x;

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Spiriti sapienti **(x, 49-51).**	**Tre corone concentriche di vivi fulgori che cantano e danzano in giro (x, 64, 73, 76; xii, 1 sgg.; xiii, 1-21; xiv, 67-75).** **1ª corona: quella formata da san Tommaso d'Aquino e dai suoi undici compagni (x, 82-138).**	*Prima corona di spiriti*: 1. San Tommaso (x, 90). 2. Alberto Magno (x, 98). 3. Graziano (x, 104). 4. Pier Lombardo (x, 107). 5. Salomone (x, 112). 6. Dionigi Areopagita (x, 115). 7. Paolo Orosio, o Sant'Ambrogio, o Lattanzio (x, 119). 8. Boezio (x, 125). 9. Isidoro (x, 130). 10. Beda (x, 130). 11. Riccardo di S. Vittore **(x, 130).** 12. Sigieri (x, 136).	I. San Tommaso d'Aquino (x, 82; xi, 19-139; xiii, 34-142). II. San Francesco; suo padre (xi 89) e i suoi primi compagni (xi 79, 83); Innocenzo III (xi 92); Onorio III (xi 98); Ubaldo da Gubbio (xi 44).

ıl.

; *continua nella tavola* 42).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO

CENNI BIOGRAFICI

1. *San Tommaso d'Aquino* nacque nel 1227 a Roccasecca e fu della nobile famiglia dei Conti d'Aquino. Entrato nell'ordine Domenicano, studiò a Colonia sotto Alberto Magno, e poi insegnò a Parigi. Scrisse molte opere di teologia e filosofia. Morí nel 1274, mentre per incarico di Gregorio X si recava al Concilio di Lione, e si sospettò fosse fatto avvelenare da Carlo I d'Angiò. (cfr. Tav. 34, 4 e 6). Fu uomo pei suoi tempi dottissimo, e le sue opere sono una delle fonti principali di Dante, per la teologia e la filosofia.

2. *Alberto Magno* nacque nel 1193 a Lauingen, nella Svevia Bavarese, dalla nobile famiglia di Bollstädt. Studiò a Padova. Entrò nell'ordine Domenicano, nel 1222, e insegnò a Colonia e quindi a Parigi. Morí nel 1280. Fu uno dei teologi e filosofi piú dotti del suo tempo, e lasciò moltissime opere intorno ad ogni ramo dello scibile. Studiò ampiamente, nelle traduzioni latine, le opere di Aristotele.

3. *Graziano* fu un celebre giureconsulto del sec. XII, che insegnò in Bologna e compose intorno al 1140 il *Decretum*, opera che pose i fondamenti del diritto canonico.

4. *Pier Lombardo*, teologo del sec. XII, nato nel Novarese, insegnò per molti anni in Francia, fu fatto vescovo di Parigi nel 1158 e scrisse i quattro Libri *Sententiarum* da lui offerti alla Chiesa: morí nel 1160.

5. *Salomone*: figlio di Davide e re d'Israele, autore del *Cantico dei Cantici* e di altri libri sacri, pieni di profonda sapienza.

6. *Dionigi Areopagita*, convertito al cristianesimo da san Paolo, fu il primo vescovo di Atene e morí di martirio nel 95 d. C.: scrisse in greco piú opere, tra cui quella *Della gerarchia celeste*.

7. *Paolo Orosio* spagnuolo, vissuto tra il IV e il V secolo dopo C., compose una storia universale dai tempi primitivi sino al 417, molto parziale rispetto ai cristiani (secondo altri *Sant'Ambrogio*, arcivescovo di Milano dal 340 al 397 d. C., o *Lattanzio Firmiano*, scrittore cristiano del IV secolo, autore delle *Divine Istituzioni*, vera apologia della religione di Cristo).

8. *A. M. Torquato Severino Boezio*, senatore romano e gran filosofo, famoso per la sua opera della *Consolazione della filosofia* vissuto dal 470 al 524 d. C.

9. *Isidoro* nato a Cartagena intorno al 570, vescovo di Siviglia, morto nel 636, fu autore di opere svariate di storia, grammatica e teologia.

10. *Beda* il venerabile, scrittore ecclesiastico inglese, che visse dal 674 al 635.

11. *Riccardo di S. Vittore*, teologo scozzese del secolo XII, priore di St. Victor dal 1162, morto nel 1173, fu autore di moltissime opere teologiche, dove combatté il razionalismo filosofico.

12. *Sigieri* ossia Sigieri di Brabante, teologo, che insegnò a Parigi, e fu sottoposto a un processo per eresia nel 1277. È molto dubbio che si possano considerare come una sola persona Sigieri di Brabante e Sigieri di Courtrai, come sostennero alcuni eruditi francesi.

13. *San Francesco d'Assisi* nacque nel 1182, figlio di Pietro Bernardone, di 24 anni fece professione di povertà fondando un ordine religioso che fu approvato da Innocenzo III (1198 1216) nel 1210 e poi formalmente da Onorio III (1216-1227) nel 1223; morí nel 1226: i suoi primi compagni furono Bernardo da Quintavalle, Egidio e Silvestro d'Assisi e alcuni altri.

14. *Ubaldo da Gubbio*, della famiglia dei Baldassini, nato nel 1084, vescovo in patria nel 1129, morto nel 1160, fu per la santità della vita innalzato all'onore degli altari.

CONTENUTO

C. X: L'arte divina nell'ordine del creato (1-27). - Salita al Cielo del Sole (28-48). - B. invita D. a ringraziare Dio che l'ha levato per sua grazia alla sfera del sole (52-54). - D. ringrazia Dio con tanta devozione che dimentica B. (55-63). - Gli spiriti del Cielo del sole (64-81). - S. Tommaso d'Aquino rivela sé stesso e addita a D. gli spiriti della prima corona (82-138). - La corona degli spiriti si muove in giro cantando (139-148).

C. XI: Vanità delle cure terrene (1-12). - Gli spiriti si fermano ognuno al proprio posto (12-16). - S. Tommaso legge nella mente a D. due dubbi per le parole da lui dette: « U'ben s'impingua » x, 96, e « Non surse il secondo » x, 114 (16-27). - Scioglie il primo dubbio narrando la vita di S. Francesco e biasimando i frati Domenicani (28-139).

Cielo del Sole (*continuazione della tavola*

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Spiriti sapienti (x, 49-51).	2ª corona: quella formata da san Bonaventura da Bagnorea e dai suoi undici compagni (xii, 5, 127-165).	*Seconda corona di spiriti*: 1. San Bonaventura (xii, 127). 2. Illuminato (xii, 130). 3. Agostino (xii, 130). 4. Ugo da S. Vittore (xii, 133). 5. Pietro Mangiadore (xii, 134). 6. Pietro Ispano (xii, 134). 7. Natan (xii, 136). 8. Crisostomo (xii, 137). 9. Anselmo (xii, 137). 10. Donato (xii, 137). 11. Rabano Mauro (xii, 139). 12. Abate Giovacchino (xii, 140).	I. San Bonaventura (xii, 31-145). II. San Domenico; i genitori di (xii, 46-105) Ubertino da Casale e Matteo d'Acquasparta (xii, 112-126); Salomone (secondo alcuni commentatori, Pier Lombardo) xiv, 37-60.

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO

1. *San Bonaventura* da Bagnorea, teologo mistico, generale dell' ordine Francescano, cardinale e vescovo, nato nel 1221, morto nel 1274.
2-3. *Illuminato* ed *Agostino* furono due dei primi seguaci di S. Francesco.
4. *Ugo da S. Vittore*, fiammingo, fu un teologo famoso, nato verso il 1097 e morto nel 1141: egli combatté il razionalismo e compose molte opere.
5. *Pietro Mangiadore*: teologo francese del sec. XII, morto nel 1179, fu detto latinamente *Petrus Comestor*.
6. *Pietro Ispano* ossia Pietro da Lisbona, che fu eletto papa nel 1276 e prese il nome di Giovanni XXI. Scrisse di medicina e di logica. Morí nel 1277, dopo otto mesi di pontificato.
7. *Natan* il profeta, che rimproverò a David i suoi peccati.
8. *Giovanni Crisostomo* d'Antiochia, nato nel 347, fatto patriarca di Costantinopoli nel 398, deposto nel 403 e morto nel 407, fu il piú eloquente dei padri della Chiesa greca.
9. *Anselmo* d'Aosta, nato nel 1033, fatto arcivescovo di Cantorbery nel 1093, morto nel 1109.
10. *Elio Donato*, vissuto in Roma alla metà del IV secolo d. C., autore dell'*Arte grammatica* e di altre opere molto studiate nel medio evo.
11. *Rabano Mauro* di Magonza, nato nel 776 circa, abate di Fulda dall' 822 all' 842, arcivescovo di Magonza nell'847, morto nell'856, fu autore di molte opere teologiche.
12. *Abate Giovacchino*: nacque a Celico verso il 1130, entrò giovine nell' ordine cisterciense e fu abate del cenobio di Fiore in Calabria, da lui fondato. Nel Medioevo si credé che fosse dotato di spirito profetico. Fu uomo di carattere austero, e mistico. Da lui prese il nome la dottrina gioachimita, che si connette con quella dei Catari, i quali credevano il mondo e l'uomo opera dello spirito del male.

C. XII: La corona dei dodici spiriti riprende la danza, ed un' altra corona si unisce alla prima danzando e cantando (1-21). - Cessato il canto e la danza S. Bonaventura dice la vita e le lodi di S. Domenico (22-111) e biasima i frati Francescani (112-126). - Poi si rivela e addita a D. gli spiriti della seconda corona (127-145).

C. XIII: Doppia danza e canto degli spiriti (1-30). - S. Tommaso scioglie l'altro dubbio di D. parlando di Salomone e dimostra in che senso avesse detto « Che a veder tanto non surse il secondo » (31-111). - Mette poi in guardia D. contro la fallacia degli umani giudizi troppo affrettati (112-142).

C. XIV: Beatrice espone un nuovo dubbio di D., se lo splendore che circonda gli spiriti beati resterà quando questi avranno ripreso il loro corpo, e se, rimanendo, non darà noia alla loro vista (1-18). - Alla domanda di Beatrice, gli spiriti mostrano nuova gioia e cantano tre volte Dio trino ed uno (19-33). - Risponde uno spirito parlando della glorificazione dei corpi (34-60). - Le due corone dicono: *amen*, mostrando così il desiderio di ricongiungersi ai loro corpi (61-66). - Terza corona di spiriti (67-81).

Cielo di Marte (C. xiv, 82-139;

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Spiriti militanti (xiv, 94-95; xviii, 31-33).	Un numero infinito di lumi scintillanti che si muovono e cantano, e formano una croce nella quale lampeggia Cristo (xiv, 94-123).	Cacciaguida (xv, 135); Giosuè (xviii, 38); Giuda Maccabeo (xviii, 40); Carlo Magno (xviii, 43); Orlando (xviii, 43); Guglielmo di Orange (xviii, 46); Rinoardo (xviii, 46); Goffredo di Buglione (xviii, 47); Roberto Guiscardo (xviii, 48).	I. Cacciaguida (xv, 28-30, 47-69; 88-148; xvi, 34-154; xvii, 37-99; 124-142; xviii, 28-36). II. Moronto, Eliseo ed Alaghieri (xv, 91-96); Bellincione Berti (xv, 112-114 e xvi, 99); Cianghella della Tosa e Lapo Salterello (xv, 128); Corrado imperatore (xv, 139); Baldo d'Aguglione e Fazio da Signa (xvi, 56); Guido Guerra VI (xvi, 98, cfr. *Inf.* xvi, 33); Ubertino Donati (xvi; 119); Ugo marchese di Toscana (xvi, 128); Giano della Bella (xvi, 132); Buondelmonte Buondelmonti (xvi, 140); Bartolommeo e Cangrande della Scala (xvii, 71 ,76); Clemente V e Arrigo VII (cfr. *Inf.* xvi. 62 e *Par.* xxx, 142).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Cacciaguida*: antenato di D., nato probabilmente nel 1090 o 1091; padre di Alaghieri e Preitenitto. Prese parte alla Crociata dell'Imperatore Corrado III del 1147, e fu ucciso dai Mussulmani. Fu dall'Imperatore creato cavaliere. Ebbe in moglie una donna della valle del Po, probabilmente di Ferrara.

2. *Alaghieri*, suo figlio e bisavo di Dante, è ricordato per la prima volta in un documento del 1189 e viveva ancora nel 1201.

3. *Moronto* ed *Eliseo* fratelli di Cacciaguida, dei quali non si ha alcuna notizia certa.

4. *Bellincione Berti dei Ravignani*, cavaliere e cittadino dei principali in Firenze nel secolo XII, fu deputato nel 1176 a ricevere in consegna il castello di Poggibonsi ceduto ai Fiorentini.

5. *Cianghella* figlia di Arrigo della Tosa e moglie dell'imolese Lito degli Alidosi (riammesso in patria nel 1291), famosa fra le donne eleganti del tempo di Dante, visse sino verso il 1330.

6. *Lapo Saltarelli*, dottore di legge e poeta fiorentino, gran faccendiere politico tra il 1280 e il 1300, podestà di Spoleto nel 1293, ambasciatore a Bonifazio VIII nel 1294, condannato con Dante nel 1302.

7. *Corrado III* di Svevia, imperatore nel 1138, partecipò alla seconda crociata (1147-49) e morí nel 1152: Dante lo confuse forse con *Corrado II* il Salico, imp. dal 1024 al 1039.

8. *Baldo d'Aguglione*, legista che ebbe in Firenze grande autorità politica dal 1293 al trionfo di parte Guelfa contro l'impero nel 1312, autore della così detta Riforma di Baldo d'Aguglione, ossia dei provvedimenti intesi ad abbattere per sempre la parte Ghibellina fuoruscita.

9. *Fazio da Signa*, della famiglia Morubaldini, dottore di legge, gran faccendiere di parte Nera, quattro volte fu dei Priori, nel 1310 ambasciatore a Clemente V, nel 1316 gonfaloniere di giustizia.

10. *Ubertino Donati*, genero di Bellincione Berti, per mezzo del quale s'imparentò con gli Adimari, e n'ebbe disdegno come di famiglia troppo inferiore alla nobiltà sua.

11. *Ugo il grande*, marchese di Toscana prima del 989, marchese di Camerino nel 995, morto nel 1001 il giorno di S. Tommaso Apostolo, fece cavalieri molti fiorentini che per gratitudine assunsero la sua insegna nel proprio stemma gentilizio.

12. *Giano della Bella*, il gran cittadino che dopo avere nel 1293 promossi gli ordinamenti di giustizia a favore del popolo fiorentino, fu perseguitato e costretto a riparare in Francia dove morì.

13. *Buondelmonte Buoldelmonti*, d'una famiglia di signori contadini venuta in città nel 1135, abbandonando una fanciulla degli Amidei fu causa della prima divisione dei Fiorentini nel 1215.

14. *Bartolommeo della Scala*, signore di Verona dal 1301 al 1304, primo ad accogliere Dante esule.

15. *Cangrande della Scala*, fratello del precedente, signore di Verona insieme con l'altro fratello Alboino nel 1311 e poi solo dal 1312 al 1329, celebrato dal poeta perché restauratore del nome ghibellino in Italia.

CONTENUTO

C. XIV, 82-139. Salita al cielo di Marte (82-87). - D. ringrazia Dio (88-90). - Gli spiriti in forma di croce (91-117). - Canto degli spiriti (118-126). - Il canto rapisce D. in estasi (127-139).

C. XV: Cessa il canto (1-12). - Una luce si muove dal destro corno della croce (13-27). - Saluto di Cacciaguida a D. (28-30). - D. prima si volge attentamente a lui, quindi guarda B. e resta stupefatto del riso che le arde negli occhi (31-36). - Nuove parole aggiunge Cacciaguida che D. non intende tanto sono profonde (37-45). - Cacciaguida ringrazia Dio che si mostri nel sangue di lui tanto cortese (46-48). - Quindi invita D. ad esprimere liberamente la sua volontà e il suo desiderio (49-69). - D. si volge a B. che intende prima ch'egli parli e assente con un cenno (70-72). - D. si scusa di non potere esprimere l'affetto che sente e prega poi Cacciaguida di fargli sapere il suo nome (73-87). - Cacciaguida risponde che fu radice della stirpe di D., che suo figlio ha girato cent'anni e piú la cornice del Purg. dove espiano i superbi; e parla poi dell'antica Firenze (88-129). - E quindi di sé (130-148).

C. XVI: D. si vanta della nobiltà della sua famiglia (1-9). - Il *voi* di D. a Cacciaguida e il riso di B. (10-15). - D. prega Cacciaguida di dirgli quali furono i suoi antenati e quale l'anno della sua nascita, quale il numero degli abitanti di Firenze, quali i piú illustri cittadini di quel tempo (16-27). - Risposta di Cacciaguida alla prima e alla seconda domanda (28-45). - Rispondendo alla quarta deplora che la cittadinanza fiorentina siasi mescolata di villani, parla con dispregio della gente nuova, e ricorda molte famiglie antiche (49-154).

C. XVII: D. desideroso di interrogare Cacciaguida intorno a ciò che di sé aveva confusamente udito, è incoraggiato da B. a sodisfare il suo desiderio (1-12). - Preghiera di D. a Cacciaguida (13-30). - Cacciaguida chiaramente risponde (31-36). - Dice prima che la prescienza divina non toglie all'uomo la libertà (37-45). - Predice poi l'esilio, e il rifugio presso lo Scaligero (46-99). - D. domanda se delle cose udite e viste nell'Inferno o nel Purgatorio debba parlare o tacere (100-120). - Cacciaguida risponde che deve far manifesta tutta la sua visione (121-142).

C. XVIII, 1-51: D. ripensa alle parole dolci e alle amare che ha udito, e B. lo esorta a mutar pensiero (1-6). - D. non può dire di che amore sfavillassero gli occhi di B. (7-19). - B. dice a D. che si volga ed ascolti (20-21). - Cacciaguida addita a D. gli spiriti del cielo di Marte (22-50).

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Spiriti amanti della giustizia.	Luci che cantando e volando si dispongono in guisa da formare trentacinque lettere, che dicono: *Diligite justitiam qui judicatis terram.* Queste luci formano poi coll'ultima M la figura di un giglio. Altre luci scendenti dall' Empireo, formano la testa e il collo di un'aquila; e così l'M si tramuta prima in giglio e poi in aquila (XVIII, 73-114).	Gli spiriti che formano l'aquila (XIX, 10-12); e tra essi sono nominati: David, nell'occhio dell'aquila (XX, 34-39); ed attorno a lui, quasi a modo di ciglio (XX, 43); Trajano (XX, 44-45); Ezechia (XX, 49-51); Costantino (XX, 55-57); Guglielmo il Buono (XX, 61-63); Rifeo (XX, 67-69).	I. Parlano gli spiriti che formano l'aquila (XIX, 19-21; 100), e le loro parole escono per il becco di lei (XX, 28-29; cfr. XIX, 13-18; 40-90; 97-99; 103-148; XX, 31-72; 88-138). II. Alberto I d'Austria (XIX, 115); Filippo il Bello (XIX, 120); Edoardo II d'Inghilterra e Roberto re di Scozia (XIX, 122); Ferdinando IV di Castiglia (XIX, 125); Venceslao IV di Boemia (XIX, 125); Carlo II d'Angiò (XIX, 127); Federico II d'Aragona (XIX, 130); Giacomo re di Maiorca (XIX, 137); Giacomo II d'Aragona (XIX, 137); Dionigi re di Portogallo (XIX, 139); Acone VII re di Norvegia (XIX, 139); Stefano II re di Rascia (XIX, 140); Arrigo II di Lusignano (XIX, 147).

CENNI BIOGRAFICI

1. *Guglielmo II il Buono*, re di Sicilia, nato nel 1154, salito al trono alla morte di Guglielmo I il Malo nel 1166, morto nel 1189: fu l'ultimo della discendenza diretta degli Altavilla, e il regno passò ad Arrigo VI di Svevia (cfr. Tav. 38, 2 e 4).

2. *Alberto I d'Austria*, figlio di Rodolfo I, fu eletto imperatore nel 1298 e fu ucciso da Giovanni di Svevia nel 1308: non venne mai in Italia, occupato dalle cose germaniche, e specialmente dalla biasimevole impresa di Boemia del 1304.

3. *Filippo il Bello* (cfr. Tav. 34, 10).

4. *Edoardo II* d'Inghilterra, nato nel 1284, salí al trono alla morte del padre (cfr. Tav. 29, 8) nel 1307 e morí nel 1327; fu in lotta con *Roberto Bruce* conte di Carrick, nato nel 1274, eletto re di Scozia nel 1306, morto nel 1329.

5. *Ferdinando IV* di Castiglia, nato nel 1285, salí al trono nel 1295 e morí nel 1312.

6. *Venceslao IV* di Boemia (cfr. Tav. 29, 3).

7. *Carlo II d'Angiò* (cfr. Tav. 40, 4).

8. *Federico II* e *Giacomo II d'Aragona* (cfr. Tav. 26, 5).

9. *Giacomo*, fratello di Pietro III d'Aragona, nacque nel 1243, fu eletto re di Maiorca nel 1262, e morí nel 1311.

10. *Dionigi* l'agricoltore nato nel 1261, salito al trono di Portogallo nel 1279, morto nel 1325, ebbe in moglie S. Elisabetta d'Aragona figlia anch'essa di Pietro III.

11. *Acone VII* detto gamba lunga fu re di Norvegia dal 1299 al 1319.

12. *Stefano II Uros Milutino*, re di Rascia ossia di Serbia dal 1275 al 1331, falsificò le monete veneziane spargendole per l'Italia con grave danno dei commercianti.

13. *Arrigo II* di Lusignano, re di Cipro dal 1285 al 1324, esercitò in quell'isola la piú sfrenata e bestiale tirannide.

CONTENUTO

C. XVIII, 52-136: D. vede B. fatta piú risplendente, e si accorge da ciò che è salito al cielo di Marte (52-69). - Gli spiriti si dispongono in figura di lettere e poi compongono le parole *Diligite justitiam* etc. (70-72). - Rimangono nell' M della quinta parola (94-96). - Altri spiriti scendono dall' Empireo e cantando si fermano sul colmo dell' M (97-99). - Formano il giglio e l'aquila (100-114). - D. prega Cristo che volga gli occhi all'avarizia papale e s'adiri di nuovo del comprare e vendere che si fa nel tempio, con le scomuniche e con gli interdetti (115-129). - Fiere parole di D. contro il papa (130-136).

C. XIX: L'aquila, dove erano conserte le fulgide anime dei Beati, si mostra a D. con l'ali aperte (1-6). - L'aquila parla (7-21). - D. prega i beati di sciogliergli un dubbio (22-33). - L'aquila risponde che il dubbio di D. intorno alla fede e alla salvezza, v. 70-78, non può essere sciolto perché l'intelligenza umana è troppo debole per comprendere i decreti della giustizia divina (34-99). - Seguita poi dicendo che non può esservi salvezza senza fede, ma che la fede non deve scompagnarsi dalle opere (100-114), e parla di molti principi viventi (115-148).

C. XX: Dopo che l'aquila ha parlato, i beati si accendono di luce piú viva e intuonano un canto (1-15). - Poscia l'aquila riprende a parlare dei giusti, David, Traiano, Ezechia, Costantino, Guglielmo il Buono, Rifeo troiano (16-72). - L'immagine dell'aquila sembrò a D. contenta delle sue parole come lodoletta della dolcezza delle sue ultime note (73-78). - Meraviglia di D. nell'apprendere che Traiano e Rifeo sono in Paradiso (79-84). - L'aquila spiega a D. come essi siano in Paradiso e parla della predestinazione (85-148).

Cielo di Saturno

QUALITÀ DEGLI SPIRITI	FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO O SONO RICORDATI
Spiriti contemplanti.	**Scala di colore di fulgido oro, tanto alta che l'occhio non può vederne la cima, pei gradini della quale scendono e salgono innumerevoli splendori sfavillanti (21-33; XXII, 99).**	S. Pier Damiano (XXI, 121); S. Benedetto (XXII, 40); S. Maccario (XXII, 49); S. Romualdo (XXII, 49).	I. S. Pier Damiano (XXI, 61-72; 83-103; 106-135); S. Benedetto (XXII, 31-51, 61-96). II. Pietro Peccatore (XXI, 122); S. Maccario (XXII, 49); S. Romualdo (XXII, 49).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *San Pier Damiano.* Nato a Ravenna sui primi del secolo xi, insegnò dapprima con gran favore nella città natale, poi a trent'anni si ritirò nel monastero di S. Croce di Fonte Avellana. Divenuto fàmoso per santità di vita e dottrina di cose sacre, fu eletto priore del monastero, e rese segnalati servigi ai pontefici, tanto che nel 1058 fu nominato cardinale e vescovo di Ostia, dignità che accettò riluttante: conciliò la chiesa milanese con la romana, e quindi, rinunziando agli onori, tornò al chiostro a far vita di semplice monaco, facendosi per umiltà chiamare Pietro Peccatore: morí in Faenza nel 1072, lasciando molte opere di materia religiosa. Di poco posteriore a lui fu il suo concittadino Pietro degli Onesti, nato intorno al 1040 e morto nel 1119, fondatore della chiesa di S. Maria in Porto presso Ravenna; il quale pure si faceva chiamare *Pietro Peccatore*: sí che non è ben chiaro se nei versi di Dante il Damiano dia tale qualifica a sé o al concittadino. 2. *S. Benedetto* nacque in Norcia nel 480, e da giovine, mentre attendeva in Roma agli studi, si ritrasse a vita eremitica presso Subiaco: poi fu chiamato a reggere il monastero di Vicovaro, e ritornato alla sua grotta, raccolse molti discepoli e li distribuí in dodici monasteri da lui fondati; finalmente si recò nell'Italia meridionale a Cassino, abbattè il tempio pagano di Apollo, e convertiti gli abitanti alla fede cristiana, fondò il monastero di Monte Cassino, che divenne il centro dell'ordine benedettino, e ivi morí nel 543. 3. *S. Maccario* d'Alessandria, discepolo e seguace di S. Antonio, fu uno dei piú efficaci promotori della vita monastica in Oriente: morí nel 404. 4. *S. Romualdo* da Ravenna, nato intorno al 956 e morto nel 1027, fu il fondatore dell'ordine dei Camaldolesi nel 1018, e come tale uno dei principali propagatori della vita monastica in Occidente.	C. xxi: B. dice a D. che se, salendo, la sua bellezza non si temperasse, esso D. sarebbe come ramo schiantato dal fulmine; e fa quindi sapere che essi sono saliti al VII cielo, di Saturno (1-15). - D. invitato da B. volge gli occhi e l'attenzione al nuovo cielo (16-24). - La scala di color d'oro e gli spiriti che salgono e scendono (25-42). - D. ad uno spirito a lui piú vicino, avutone da B. il permesso, fa due domande (43-60). - Lo spirito risponde (61-72). - E dice poi a proposito della predestinazione, che neppure quel Serafino che tien piú fisso l'occhio in Dio, potrebbe conoscerne l'alto mistero (73-102). - Si palesa quindi per San Pier Damiano (103-125). - Ed alza la voce contro le pompe de' prelati del tempo (126-135). - Alle parole del Santo, danzano per gaudio gli spiriti dei beati fatti piú belli, ed alzano un grido di sdegno (136-142). C. xxii, 1-99: Oppresso di stupore, D. si volge a B., e questa risponde, profetizzando la vendetta che farà della Chiesa Romana la giustizia Divina (1-18). - All'invito di B., D. di nuovo guarda gli spiriti della scala celeste (19-24). - San Benedetto parla di sé ed accenna a San Maccario e a San Romualdo che sono con lui (25-51). - D. chiede a San Benedetto la grazia di poter vedere la sua immagine scoperta (52-60). - San Benedetto risponde che ciò gli sarà conceduto nell'Empireo, dove ogni desiderio è perfetto e maturo (61-72). - E parla poi con fiere parole della corruzione de' monasteri (73-96). - Gli spiriti dei beati si sollevano in alto (97-99).

Cielo Stellato (C. xxii, 100-154;

FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA VISIONE	SPIRITI CHE PARLANO
Il trionfo di Cristo. Migliaia di splendori illuminati dai raggi ardenti che piovono su di essi dalla luce di Cristo (xxiii, 28-33). Tra questi splendori uno maggiore degli altri è Maria (xxiii, 88-90), attorno alla quale gira cantando l'Arcangelo Gabriele (xxiii, 94-108), mentre tutti gli altri spiriti cantano pure il nome di lei (xxiii, 109-111). Dopo di che Maria s'innalza verso l'Empireo dietro a Cristo (xxiii, 118-120).	S. Pietro (xxiv, 19); San Iacopo (xxv, 13); San Giovanni (xxv, 100); Adamo (xxvi, 83).	S. Pietro (xxiv, 28 sgg.; xxvii, 19 sgg.); San Iacopo (xxv, 34 sgg.); San Giovanni (xxv, 122-129; xxvi, 4 sgg.); Adamo xxvi, 103-142).

CONTENUTO

C. XXII, 100-154: D. rapidissimamente sale all' VIII cielo, stellato, e vede la costellazione dei Gemini (100-111). - Si ricorda che è nato sotto quella costellazione, e dall' influenza di essa riconosce il suo ingegno (112-123). - B. invita D. a rimirare in giú, ed egli vede quanto sia piccolo il mondo, vede i sette pianeti, e tutta la superficie della terra (124-154).

C. XXIII: B. in aspettazione del Trionfo di Cristo (1-15). - Il cielo piú e piú si rischiara, B. annunzia a D. le schiere del Trionfo di Cristo (16-24). - D. vede un sole che accende di sé migliaia di luci (25-33). - B. dice a D. che quel sole è Cristo (35-39). - D. è fuori di sé per il gaudio (40-45). - B. invita D. a riguardarla, poiché ormai è fatto possente a sostenere il riso di lei (46-48). - Impossibilità di ritrarre la bellezza di B., come altre cose viste nel cielo (49-69). - B. esorta D. a contemplare la grande visione della milizia celeste, dov' è pure Maria (70-75). - D. vede piú turbe di splendori illuminati da raggi ardenti che piovono dall' alto (76-87). - È una luce maggiore delle altre, che è Maria (88-93). - Vede Gabriele in forma di cerchio di luce, che cinge Maria, cantando le sue lodi e girando intorno ad essa; e tutti gli altri beati cantano il nome di Lei (94-111). - Maria si leva in alto verso l' Empireo (112-120). - I Beati si stendono con la loro fiamma in su verso Maria, e cantano *Regina coeli laetare alleluja* (121-129). - Gaudio di D. (130-139).

C. XXIV: B. prega i Beati che piovano nell' intelletto di D. qualche stilla della divina sapienza (1-9). - Danza dei Beati (10-18). - San Pietro e Beatrice (19-45). - San Pietro esamina D. intorno alla fede (46-147). - San Pietro benedice D. e tre volte lo cinge della sua luce intorno alla fronte (148-154).

C. XXV. Desiderio della patria (1-12). - Una luce si muove dalla spera ond' era uscito San Pietro (13-15). - B. dice a D. che è San Iacopo (16-18). - Saluto di San Pietro a San Iacopo (19-24). - San Iacopo e San Pietro si fermano davanti a D. (25-27). - B. prega San Iacopo di interrogar D. intorno alla speranza (28-33). - S. Iacopo esamina Dante intorno alla speranza (34-96). - I Beati cantano e danzano (97-99). - San Giovanni si unisce al canto e alla danza di San Pietro e San Iacopo (100-117). - D. guarda fissamente nella fiammeggiante luce di San Giovanni per vedere se abbia veste corporea (118-121). - San Giovanni risponde che il suo corpo è rimasto in terra, e che col corpo sono in cielo soli Cristo e Maria (122-129). - Cessano improvvisamente il canto e la danza dei Beati (130-135). - D. abbagliato non può vedere B. (136-139).

C. XXVI: San Giovanni esamina D. intorno alla carità (1-66). - I Beati e B. cantano *Santo Santo Santo* (67-69). - B. rende agli occhi di D. la facoltà visiva (70-78). - D. vede meglio di prima e scorge una quarta luce che sa da B. essere quella di Adamo (79-84). - Meraviglia di D., che prega Adamo di parlare (85-96). - Adamo dice che stette 4302 anni nel Limbo e 390 anni sulla terra e parla del proprio peccato (97-123). - Discorre poi della lingua ch' egli parlò, del nome che Dio aveva sulla terra, del tempo che stette nel Paradiso terrestre (124-142).

C. XXVII, 1-87: Tutto il Paradiso canta Gloria al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo, e D. si inebria del canto e della vista de' Beati (1-9). - San Pietro, San Iacopo, San Giovanni e Adamo stanno dinanzi agli occhi di D. (10-11). - San Pietro si accende di maggior luce (12-15). - Si fa improvvisamente silenzio (16-18). - San Pietro parla contro colui che usurpa in terra il luogo suo (19-27). - Il cielo si tinge di color rosso (29-30). - Beatrice trasmuta sembianza (31-36). - San Pietro continua la sua invettiva contro i Papi (37-63). - Ed ordina a D. di far sapere al mondo ciò che ha udito e veduto in cielo (64-66). - I Beati risalgono all' Empireo (67-75). - B. invita D. a guardare di nuovo la terra (76-87).

FORMA DELLA VISIONE

Un punto piccolissim › e fulgentissimo (XXVIII, 16-21) che è l'Essenza divina, intorno al qual con rapidità e fulgore che vanno diminuendo di cerchio in cerchio dal piú piccolo al piú grande, g rano i Serafini, i Cherubini, i **Troni**, le Dominazioni, **le Virtú**, **le Podestà**, i Principati, gli Arcangeli, gli Angeli (XXVIII, 35-39).

47.

(C. XXVII, 88-148; XXVIII; XXIX).

CONTENUTO

C. XXVII, 88-148: D. riduce gli occhi a B. ed è spinto al IX Cielo, il Cristallino (88-99). - B. spiega a D. che tutto il moto comincia da questo Cielo, il quale si volge per virtú divina, e il cui moto non è misurato da altro moto, ma esso misura tutti gli altri (100-120). - B. deplora la cupidigia e corruzione umana (121-141). - Ed annunzia vicina una grande riforma sulla terra (142-148).

C. XXVIII: D. vede riflesso negli occhi di B. un Punto fulgentissimo (1-12). - Si volge indietro e vede esso Punto (13-21). - Nove cerchi di fuoco girano concentricamente intorno ad esso (22-39). - B. spiega a D. che quel punto è la Divinità e gli fa osservare che il cerchio piú ad esso vicino è piú veloce degli altri (40-45). - D. domanda a B. perché il moto e la luce dei cerchi diminuiscono dal piú piccolo al piú grande, mentre i giri dei cieli sono tanto piú rapidi quanto piú si allontanano dal centro (46-57). - B. risponde alla domanda di D. (58-78). - D. si sente rischiarata la mente dalle parole di B. (79-87). - Migliaia e migliaia di angeli sfavillano intorno al Punto cantando Osanna (88-96). - B. spiega a D. l'ordine delle Angeliche Gerarchie (97-139).

C. XXIX: B. col volto di riso dipinto tace un istante (1-9). - Poi riprende a parlare spiegando a D. perché, quando, dove e come Dio creò gli angeli (10-48). - Parla poi degli angeli ribelli e di quelli che rimasero fedeli a Dio (49-69). - E dell'intendimento, memoria e volontà attribuita agli angeli nelle scuole terrene (70-84). - Rimprovera alle scuole filosofiche di non tenere la via della verità (85-93). - Inveisce contro gli stolti predicatori (94-126). - Dopo questa digressione torna a discorrere degli angeli, del loro numero immenso, della luce divina che li irraggia e in vari modi è da essi ricevuta, onde è piú fervente o piú tepido l'amore dolcissimo che portano a Dio (127-145).

Cielo Empireo (C. xxx;

FORMA DELLA VISIONE	SPIRITI CHE APPARISCONO NELLA ROSA CELESTE	SPIRITI CHE PARLANO E PERSONE RICORDATE
Un meraviglioso fiume di luce scorrente tra rive coperte di fiori, dal quale escono faville vive (angeli) che sui fiori (santi) si posano, e di nuovo si riprofondano nel fiume (xxx, 61-69). - Appresso, la stessa luce si distende in figura circolare (xxx, 90-103) come una rosa (xxx, 117), il cui centro è il lume divino, e le foglie sono i seggi dei Beati (xxx, 100-129). Gli Angeli volando e cantando discendono nel gran fiore e risalgono alla luce divina (xxxi, 1-25). - Nella parte più alta della Rosa, in un fulgore più vivo, in mezzo a migliaia di Angeli, è Maria (xxxi, 118-135). Nella luce, tre giri di tre colori e d'una dimensione, sono la Trinità. Uno dei giri porta in sè dipinta l'effigie umana (xxxiii, 115-120; 127-132). - Ed effigie umana hanno pure nell'Empireo i Beati, come si ritrae dai luoghi seguenti: xxii, 58-68; xxxi, 49, 59, 61-62; xxxiii, 40 sgg.	S. Bernardo (xxxi, 59); Beatrice (xxxi 67-69); Rachele (xxxii, 8); Sara, Rebecca, Giuditta, Rut (xxxii, 10-11); S. Giovanni Battista (xxxii, 31-33); S. Francesco, S. Benedetto, S. Agostino (xxxii, 35); I Pargoli (xxxii, 37 sgg.); l'Arcangelo Gabriele (xxxii, 103 sgg.); Adamo (xxxii, 122); S. Pietro (xxxii, 124); S. Giovanni Evangelista (xxxii, 127); Mosè (xxxii, 131); S. Anna (xxxii, 133); Lucia (xxxii, 136); Seggio preparato per Arrigo VII (xxx, 133-138).	I. S. Bernardo (xxxi, 65 sgg.; xxxii, 4 sgg.; xxxiii, 1 sgg.). II. Arrigo VII (xxx, 137); S. Francesco d'Assisi, S. Benedetto di Norcia e S. Agostino (xxxii, 35).

CENNI BIOGRAFICI	CONTENUTO
1. *S. Bernardo*, il dottore contemplante, nato a Fontaines nella Borgogna nel 1091, entrò nel 1113 nell'ordine cisterciense facendosi monaco nel convento di Citeaux, poi fu fatto abate di quello di Clairvaux e morí nel 1153. Fu adoperato da Re e da Pontefici in molte missioni, e scrisse opere ascetiche piene di singolare divozione per la Vergine Maria. 2. *Arrigo VII*, conte di Lützelburg, alla morte di Alberto I fu eletto imperatore col favore della corte pontificia (novembre, 1308); prese in Aquisgrana la corona di Germania (gennaio, 1309) e subito venne in Italia per restaurarvi la pace e l'autorità dell'impero; ma presa in Roma la corona (giugno, 1312), si logorò in vani sforzi contro la parte guelfa, finché morí a Bonconvento nell'agosto 1313. Con la sua morte si dissiparono le speranze che i fuorusciti ghibellini delle varie città italiane, e insieme con essi anche Dante, avevano concepite alla sua venuta. 3. *S. Francesco d'Assisi* (cfr. Tav. 41, 13). 4. *S. Benedetto di Norcia* (cfr. Tav. 45, 2). 5. *S. Agostino* di Tagasta, nato nel 354, fu da prima maestro di retorica in Roma e in Milano, e convertito al cristianesimo fu creato vescovo d'Ippona, nella quale dignità morí nel 426: fu il maggior dottore della Chiesa, cristiana, e delle sue opere Dante appare studiosissimo.	C. xxx: A poco a poco si dileguano dagli occhi di D. le Gerarchie Angeliche (1-13). - D. torna a guardare B. la cui bellezza cresce sempre e non è piú descrivibile (14-33). - B. dice a D. che sono giunti al Cielo Empireo (34-45). - Una viva luce folgora intorno a D. il quale ode da B. esser questo il saluto col quale Dio accoglie le anime (46-54). - D. sente accrescersi la propria virtú e accendersi maggiormente la vista (55-60). - E vede il fiume di luce, le rive fiorite, gli angeli uscenti dal fiume e che si riprofondano nel miro gurge (61-69). - B. dice a D. essere necessario che la sua vista si abitui a quella luce perché possa soddisfare il desiderio di aver notizia di ciò che vede (70-81). - D. per rendere piú viva la propria vista si affisa nel fiume di luce, e gli par di vedere che la figura di essa luce da lunga che era si faccia tonda (82-90). - Vede meglio, in festa piú bella, gli angeli e i santi (91-99). - La luce in circolar figura, la Rosa Sempiterna (100-123). - B. trae D. nel mezzo della rosa e dopo avergli fatto osservare la sua grandezza e gli scanni quasi pieni, gli addita il gran seggio riserbato all'alto Arrigo, ed accenna ai papi Clemente V e Bonifazio VIII (124-148). C. xxxi: La Candida Rosa e le Api Angeliche, che discendono nel fiore e risalgono a Dio (1-27). - Stupore di D. nel guardare pei gradi della Rosa (28-51). - D. si volge per parlare a B. e invece di lei vede un vecchio, al quale domanda di B. (52-64). - Il vecchio glie l'addita nella Rosa, nel terzo giro del sommo grado (65-69). - D. senza rispondere leva gli occhi, e vede in luogo altissimo B. incoronata dei raggi del lume divino che da sé rifletteva (70-78). - Ringraziamento e preghiera di D. a B. (79-90). - Beatrice sebbene tanto lontana sorride e riguarda D. (91-93). - Il santo vecchio invita D. a contemplare il giardino celeste, e si rivela per san Bernardo mandato dalla preghiera e dall'amore di Beatrice per fargli compire il suo cammino (94-102). - D. non si sazia di mirare San Bernardo (103-111). - Invitato da Lui guarda nella Rosa e vede Maria, in mezzo a piú di mille Angeli festanti, che colla sua bellezza è letizia di tutti i Beati (112-135). - D. non osa tentare di esprimere la minima parte della delizia che porgeva l'affetto di Maria (136-138). - San Bernardo volge gli occhi a Maria con tanto affetto che rende piú desiderosi di contemplarla quelli di D. (139-142). C. xxxii: San Bernardo spiega a D. come sono disposti i Beati nella Rosa (1-48). - Dubbio di D. intorno ai pargoli, sciolto da san Bernardo (49-84). - San Bernardo invita D. a riguardare Maria nella faccia, poiché la sua chiarezza sola può renderlo capace di veder Cristo (85-87). - D. con grande ammirazione vede piovere sopra lei tutta l'allegrezza celeste portata dagli angeli che volano tra la Rosa e Dio (88-93). - Un angiolo canta l'Ave Maria stando librato sulle ali, e tutta la Corte celeste risponde al canto (94-99). - D. domanda chi è quell'angiolo, e san Bernardo gli risponde che è Gabriele (100-114). - San Bernardo riprende ad additare a Dante i Beati (115-138). - San Bernardo dice a D. di prepararsi per la preghiera alla Vergine (139-151). C. xxxiii: Preghiera di san Bernardo alla Vergine (1-39). - Gli occhi della Vergine fissi in san Bernardo mostrano quanto le sia gradita la sua preghiera (40-42). - Indi la Vergine alza gli occhi a Dio (43-45). - San Bernardo accenna a D. di guardare in alto, e D. ormai vede cose che la parola umana non può esprimere (46-66). - Preghiera a Dio (67-75). - La visione della Divinità (76-108). - La Trinità (109-126). - Gesú Cristo (127-139). - Il fulgore (140-141). - Fine della Visione (142-145).

Vestibulo-Ignavi.
Tav. 2
FIUME ACHERONTE
CERCHIO I. - Limbo
Tav. 3
CERCHIO II. - Lussuriosi.
Tav. 4
CERCHIO III. - Golosi.
Tav. 5
CERCHIO IV. - Avari e Prodighi.
Tav. 6
CERCHIO V. - FIUME STIGE - Iracondi.
Tav. 7
CERCHIO VI. - Eresiarchi. - Comincia la Città di Dite.
Tav. 8
Incontinenza
BURRATO
CERCHIO VII.
FIUME FLEGETONTE - Violenti contro il prossimo.
Tav. 9
BOSCO Violenti contro sè.
Tav. 10
LANDA - Violenti contro Dio la Natura e l'Arte.
Tav. 11
Violenti
ALTO BURRATO
1. Mezzani e Seduttori
Tav. 12
2. Adulatori
Tav. 13
3. Simoniaci
Tav. 14
4. Indovini
Tav. 15
5. Barattieri
Tav. 16
6. Ipocriti
Tav. 17
7. Ladri
Tav. 18
8. Mali Consiglieri
Tav. 19
9. Seminatori di Scandali
Tav. 20
10. Falsatori
Tav. 21
Malebolge
CERCHIO VIII.
Fraudolenti
Pozzo dei Giganti
CERCHIO XI
Caina
Tav. 22
Antenora
Tav. 23
Tolomea
Tav. 24
Giudecca
Tav. 25
Traditori
Malizia e Bestialità

Paradiso Terrestre
Tav. 37
Cornice dei Lussuriosi
Tav. 36
8
Amore disordinato del bene per troppo di vigore
Cornice dei Golosi, Tav. 35
7
Cornice degli Avari e Prodighi, Tav. 34
6
Amore disordinato del bene
per poco di vigore
Cornice degli Accidiosi, Tav. 33
5
Cornice degli Iracondi, Tav. 32
4
Amore del male (per malo obbietto)
Cornice degli Invidiosi, Tav. 31
3
Cornice dei Superbi, Tav. 30
2
Antipurgatorio
III Schiera, Tav. 29
II Schiera, Tav. 28
I Schiera, Tav. 27
1
Spiaggia Tav. 26
Mare

LA DIVINITÀ

I nove Cerchi angelici

ROSA

CIELO EMPIREO QUIETO - Tav. **47.**

Beati Motori, Serafini **IX. CIELO CRISTALLINO** - Primo Mobile - Tav. **46.**

Beati Motori, Cherubini **VIII. CIELO STELLATO** - Tav. **45.**

Beati Motori, Troni **VII. CIELO DI SATURNO** - Spiriti contemplanti - Tav. **44.**

Beati Motori, Dominazioni **VI. CIELO DI GIOVE** - Spiriti giudicanti - Tav. **43.**

Beati Motori, Virtù **V. CIELO DI MARTE** - Spiriti militanti - Tav. **42.**

Beati Motori, Potestà **IV. CIELO DEL SOLE** - Spiriti sapienti - Tav. **41.**

Beati Motori, Principati **III. CIELO DI VENERE** - Spiriti amanti - Tav. **40.**

Beati Motori, Arcangeli **II. CIELO DI MERCURIO** - Spiriti operanti - Tav. **39**

Beati Motori, Angeli **I. CIELO DELLA LUNA** - Spiriti i cui voti non furono pienamente osservati - Tav. **38.**

FUOCO

ARIA

PARADISO TERRESTRE

PURGATORIO

ACQUA

INFERNO

GERUSALEMME

EMISFERO BOREALE